OPERE

EDITE E INEDITE

DEL MARCHESE

C. LUCCHESINI

T. XXI.

OPERE

EDITE E INEDITE

del Marchese

CESARE LUCCHESINI

TOMO XXI

LUCCA
DALLA TIPOGRAFIA GIUSTI
1834

CAPO VII.

Scienze sacre

Se l'arte storica ebbe in Lucca parecchi illustri coltivatori, non n'ebbero meno le scienze sacre. Di quelli che nelle scuole si chiamano luoghi teologici, a tre non poco giovarono i Lucchesi; voglio dire la sacra scrittura, i Concilj, e i Santi Padri. Quanto pe' concilj faticasse l'immortale arcivescovo Mansi, si è detto nel capitolo precedente. Poco fece per la sacra scrittura, ma quel poco fu utile. Imperciocchè il comento e le dissertazioni sul vecchio e sul nuovo Testamento, e il dizionario del P. Calmet tradusse dal francese in latino (1), nulla però aggiugnendovi di suo, tranne che emendò gli errori di citazioni od altro ne' quali caduto era l'autore. Molto più fece il P. Alfonso Nicolai, quantunque ad alcune parti solamente del vecchio testamento indirizzasse le sue cure, non interpetrandolo come i comentatori fanno, ma con parecchie dissertazioni, che intitolò lezioni. E quanto alla forma sono appunto a foggia di quelle sacre lezioni, che intorno alla sacra scrittura nelle chiese si dicono dal pergamo (2). Ogni dissertazione ha in prima un esordio, nel quale è qualche utile insegnamento o di morale filosofia, o di fisica, o di sacra o di profana eru-

dizione. Succede il volgarizzamento, o più presto parafrasi di quel brano del sacro testo che nella dissertazione si vuole illustrare. Viene dopo l'esame delle questioni tutte, che su quel brano si sono fatte o si possono fare. E finalmente si chiude con qualche moral riflessione dalle cose dette ricavata. Precedono cinque dissertazioni proemiali, che possono dirsi un prologo universale alla sacra Bibbia sulla divinità de'sacri libri, sul doppio canone degli antichi Ebrei secondo l'avviso del P. Tournemine, su i libri che dicono protocanonici e deuterocanonici, su i libri apocrifi, su la cronologia, sui caratteri ebraici, su l'origine de' punti vocali, su le traduzioni latine, e dei Settanta, su i Targumim, e di molte altre cose, che troppo lungo sarebbe il solo noverarle. Direi che niuna notizia o questione confacente a preliminari biblici, abbia tralasciata, e niuna pure nelle susseguenti dissertazioni, che possa desiderarsi intorno alle parti del vecchio Testamento da lui preso a spiegare. Vastissima è l'erudizione, avendo il Nicolai letto autori d'ogni maniera, e d'ogni setta, e poi giornali, e Atti d'accademie, e opuscoli, e quanto altro pervenne a sua notizia. Nè dell'erudizione è minore la critica nel discutare le questioni. L'ex-gesuita Roberti biasimava quella grande erudizione di storia e di scienze profane. Nella *lettera d'un Ex-*

gesuita vecchio o un Ex-gesuita giovine dice così. *Dell' erudizione profana, interpetrando la parola dello Spirito santo, servitevene per bisogno, non per vanto. Non siate un intemperante, come è nelle sue lezioni stampate un dottissimo uomo ad amendue assai noto. Tanta intemperanza a me sembra un principio di vanità* (3). E veramente se quelle lezioni fossero state dal Nicolai dette così dal pergamo, come poi furono stampate, dovrebbesi in esse condannare quell' erudizione soverchia e quella dottrina profonda di fisica, di cronologia, e d' altrettali facoltà di che son piene, e che nella chiesa non sono richieste, almeno in tanta copia. Ma se, come egli il dice nel prospetto dell' opera, dopo essere stato parco dicendole, le arricchì poi per la stampa a vantaggio de' leggitori scienziati, si dee sapergliene grado e commendarlo. Per la qual cosa egli lascia in dubbio, se lezioni dobbiamo intitolarle, o dissertazioni, e altrove senza più, le chiama col secondo nome. *Una nuova opera in queste o Lezioni, o Dissertazioni, come più piaccia di nominarle, intendo io di porvi tra mano*, dice nel primo luogo. E nel secondo, *due sono le mie opere di sacra Scrittura..... L' una ha per titolo* Dissertazioni di sacra Scrittura ec. (4). Or chi sarà che voglia accusarlo d' essersi mostrato erudito e dotto, quando pe' dotti scriveva e per gli eruditi? A

gran ragione poi la disse *opera nuova*, che d'altra simile non v'ha esempio, e vuolsi dirla ancora opera di gran dottrina e di grande utilità per gli studj biblici, e per la vittoriosa confutazione, che vi si trova de' molti errori in questo genere detti dagli eretici e dai miscredenti. I sacri libri da lui illustrati sono la Genesi, quindici capitoli dell'Esodo, Ester, Tobia, Giuditta, e Daniele. Purgata è la lingua, semplice lo stile nelle questioni, più ornato nelle riflessioni morali, ed ancor più negli esordj. Nella parafrasi del sacro testo ha imitato il Boccaccio convenevolmente, il che ha fatto altresì nell' altra sua opera scritturale di cui parlerò tosto. L'ho detta parafrasi, perchè aggiugne quanto è opportuno per bene intendere il testo: ed ove la serie de' fatti il richieda, non segue l'ordine del testo. L'altra sua opera scritturale è la *Dichiarazione letterale del sacro testo de' quattro libri de' Re* (5), siccome dice il titolo; ma veramente non v'è che il primo libro. Giambatista Negrone doge di Genova, cui piaceva molto la parafrasi del sacro testo fatta dal Nicolai nelle sue lezioni, lo stimolò a continuar l'opera per tutti i libri storici della Bibbia, il che egli fece pe' quattro libri dei re com'ho detto. Ma non so quale nemico fato fece guerra a quest' opera. N'ebbe il manoscritto e s'apprestava di mandarlo in luce

l' abate Ceruti noto pel suo volgarizzamento dell' Iliade e d' alcune cose bibliche, ma ne fu impedito dalla morte. Gli successe nello stesso pensiero un suo nepote, e già vi si era accinto, quando anch' egli cessò di vivere. Assunsero allora questo impegno alcuni amanti de' buoni studj, fra i quali era Girolamo Durazzo ex-Gesuita, e allora morì l' autore stesso. Ciò non ostante si cominciò l' impressione col primo volume, ma non si proseguì più oltre, forse perchè a tante morti si unì quella ancora del Durazzo, che dell' impressione era il principale o il più utile promotore: nè so dove or si conservi il manoscritto. Qui la parafrasi è più diffusa che nelle lezioni, avendo aggiunto ciò che parevagli utile per bene intendere il testo, oltre ad avervi qua e là inseriti que' luoghi de' Paralipomeni che appartengono agli avvenimenti nel libro raccontati. E in questo modo egli ha egregiamente provveduto all' intelligenza del sacro testo.

Alle opere d' un santo Padre rivolse le sue cure il P. Sebastiano Paoli, del quale ho parlato altrove. I sermoni di s. Pietro Crisologo domandavano un diligente editore, e l' ebbero in lui (6). Imperciocchè raccolse le varie lezioni d' alcuni testi a penna, e le unì a quelle che da Latino Latini erano state apprestate, vi aggiunse nuove annotazioni parte sue, parte del Mita, e parte del Meursio;

fece precedere dotti prolegomeni, e in una parola satisfece a tutti gli officj d' ottimo editore. Meditava forse di ristampare ancora le opere di s. Eucherio, e l' *opus paschale*, conciossiachè parecchie note avesse scritto intorno ad ambedue, ma poi nol fece. Difese i ss. Padri dalla calunniosa imputazione d' avere attinto da Platone il dogma della ss. Trinità (7). Inedita è quest' opera, come ancor la seguente. Pare che avesse in animo di scriver la storia dell' ecclesiastica disciplina del regno di Napoli tratta principalmente da oltre a trecento concilj provinciali e sinodi diocesani. Ma soltanto l' eseguì per ciò che spetta al sacramento dell' eucaristia (8).

Molto valeva ancora il P. Paoli nelle cose a liturgia pertinenti. E già nella dissertazione *de patena argentea forocorneliensi* l' avea mostrato, eruditamente ragionando de' sacri vasi, che servono alla s. Eucaristia, e parecchi anni prima in un' opera sul rito d' esorcizar l' acqua nell' epifania nella chiesa di Nardò (9). Ma fatica di gran lunga maggiore imprese e condusse a fine, compilando un amplissimo lessico d' ambedue le chiese greca e latina, in cui tutto raccolse quanto riguarda la liturgia delle medesime (10), e poi una collezione delle preci, che nelle sacre liturgie si usavano (11). Ma queste due opere, che degne si dicono della pubblica luce, non l' han-

no veduta, e manoscritte si conservano nella libreria del suo ordine a s. Brigida in Napoli.

Non ho voluto interrompere la serie dell'opere dal P. Paoli scritte intorno alle scienze sacre, quantunque buona parte di queste non appartenga ad alcuno de' luoghi teologici de' quali nel primo adito di questo capo ho proposto di favellare prima che d'altro. Tornando però agl' illustratori de' ss. Padri, debbo far parola del P. Curzio Reginaldo Boni, che domanda d' essere fra questi annoverato pel volgarizzamento del Commonitorio di Vincenzo lirinense (12) al quale aggiunse la vita dell' autore, e copiose annotazioni ricche di bella erudizione. Egli nacque ai 16 di marzo del 1716 e il 1731 volle essere ascritto ai Chierici regolari della Madre di Dio, fra i quali poi giunse fino al grado supremo di generale. De' suoi versi e delle sue orazioni ho parlato altrove.

Tra gli scrittori di teologia dommatica devesi concedere luogo onorevole al P. Gio. Lorenzo Lucchesini, di cui altrove ho ricordato le opere oratorie e poetiche. Egli nacque il 1638 da Federigo Lucchesini, e i primi elementi delle lettere apprese parte in patria, parte in Firenze mentre là il padre fu per la repubblica lucchese ambasciadore. Il 1652 vestì l'abito della Compagnia di Gesù (13), nella quale poi insegnò eloquenza e filosofia, e nella prima ebbe a discepolo Gio. Francesco Alba-

ni, che poi col nome di Clemente XI. fu Pontefice (14). Visse molti anni in Roma dove fu consultore de' sacri riti, e vi morì il 1716 ai 28 di febbrajo (15). Molto scrisse, e delle sue opere prese a fare una scelta negli anni estremi della sua vita per consegnarla alle stampe; ma non visse tanto che potesse vederne l'impressione. L'abate Tedoro Pangalo suo discepolo ne fu l'editore e doveva contenere cinque volumi, cioè il primo doveva essere contro gl'infedeli, il secondo contro i settarj, il terzo di cose morali e storiche, il quarto d'oratorie e poetiche, il quinto d'italiane. Ma tutto poi si ridusse a tre volumi (16), tralasciati i tre libri sopra le proposizioni di Quesnel condannate da Clemente XI, le cose morali o sulla sacra scrittura, e le italiane. Mostra nella prima opera (17) quali esser debbono i contrassegni della vera fede, e questi ritrova nella Chiesa cattolica; quindi esorta a riconoscerla gli atei, i deisti, gli ebrei, i turchi, e gl' idolatri. Le prove dedotte dal naturale raziocinio e dalla storia sono forti ed acconce a convincere; ma la più parte di costoro ha deliberato di non abbandonare i proprj errori. Succede la storia polemica de' concilj, che precedettero il calcedonense, indiritta a mostrare che i pontefici Silvestro, Giulio, Damaso e Celestino governaron la Chiesa a monarchia, e che fin di que' tempi antichissimi la superiorità

de' Papi sopra i Concilj era da tutta la Chiesa cattolica riconosciuta. Esamina i tempi, che precedettero il concilio niceno, questo concilio, il sardicense, il costantinopolitano primo, e l'efesino. Lo stesso assunto prova nella storia del concilio calcedonense, che è nel secondo volume. A questa aggiugne due trattati *de notorietate in antiqua Ecclesia praestantiae Pontificis maximi supra generalia Concilia, et infallibilitatis in declaranda Fide etiam ante synodorum vel Ecclesiae consensum.* Offre il primo trattato cento settantadue argomenti e cento settantadue il secondo per la superiorità e per la infallibilità de' Papi nelle cose della fede con brevi parole, ma con molta forza di convincimento. In quest' opera il Lucchesini si mostra ed acuto ragionatore e buono erudito, mentre tutti combatte i contraddittori, ma specialmente il troppo famoso F. Paolo Sarpi e la sua storia tanto macchiata turpemente di mille errori. Egli ne svela le fraudolenti menzogne, che spettano al suo argomento (18).

Un' altra opera è pure nel secondo volume colla quale combatte il giansenismo, eretica setta, che a' giorni suoi menava molto romore e guasto grande nella Chiesa di Dio (19). La prima parte è teologica, e mostra come già condannata dal concilio tridentino ciascuna proposizion di Giansenio, mostra che veramente sono esse nella sua opera, e vi sono nel

senso condannato; dà brevemente la storia di quell' eresia da Urbano ottavo fino a Clemente undecimo; mostra che per la promessa di Gesù Cristo non solamente riguardo al dogma è infallibile la Chiesa, ma altresì nelle cose di fatto spettanti al dogma; impugna il rispettoso silenzio e l'altre cavillazioni, all' ombra delle quali costoro cercano di ripararsi. È da dolersi, che gli ottimi argomenti e le belle cose dal Lucchesini dette in queste opere sieno troppo sovente imbrattate dalle malvagie maniere proprie del secolo decimo settimo, per le quali spiacevole se ne rende la lettura; chè altrimenti sarebbono utili anche ora dopo le fatiche di tanti che le stesse materie hanno trattate.

Mentre il Lucchesini combatteva con valore l'eresia de' Giansenisti, un altro Lucchese sventuratamente la seguitava. Questi è Cesare Nicolao Burlamacchi (20). Diede opera agli studj prima nel collegio di Parma, poi alla teologia a Roma nel collegio romano, e in ambedue fu lodato per ingegno felice in pubbliche dispute (21). Restituito alla patria fu abate della cattedrale, sotto il vescovo card. Francesco Buonvisi, fu accetto ad Orazio Filippo Spada vescovo anch'esso e cardinale. Era di costumi severo, di rigida morale, ma dimenticati gl'insegnamenti della teologia dommatica, che dai Gesuiti aveva attinti in Roma, fecesi seguace

del Giansenismo. Quindi fu sollecito di spargere per Lucca esemplari delle Riflessioni morali sul nuovo Testamento del P. Quesnell. Ciò lo scoprì, o a meglio dire rendè certo il sospetto che cominciavasi ad avere, esser lui uomo di dubbia fede. Come prima s'accorse che palesi erano ormai le sue opinioni, fuggì celatamente, e si ricoverò a Marsiglia. Infieriva allora in quella città la celebre pestilenza, nè si spaventò per questo; ma trovò maniera di penetrarvi, quantunque vi si stesse in guardia per non ammetter nuovi ospiti. Stette ivi qualche tempo nascosto, e poi si riparò fra i Certosini. O ch' egli di per sè stesso si ravvedesse de' suoi errori, o che que' pii monaci si adoperassero per trarnelo, certo è che negli estremi giorni, quando meglio si scorge la verità, dichiarò innanzi a due di que' monaci, che *accettava puramente e semplicemente la costituzione* Unigenitus, *che ritrattava quanto potesse avere scritto o fatto, che potesse far sospettare della purità della sua fede, e che aderiva alla Santa Sede* (22).

Il P. Berti dice d' aver veduto scritto di sua mano 1. alcune poesie: 2. discorsi accademici: 3. relazione della Francia e del suo governo: 4. compendio delle controversie del cardinale Bellarmino: 5. discorsi morali sopra tutta la Somma di s. Tommaso: 6. amplissimo repertorio degli Annali ecclesiastici del

Baronio. Egli crede che sieno opere del Burlamacchi, ma non dice dove sieno, nè io ne ho trovato altro indizio. Lo stesso P. Berti gli attribuisce le *Massime e riflessioni di Mons. Bossuet Vescovo di Meaux sopra le commedie tradotte dal francese* (23), cosa di picciol conto, che non domanda le mie riflessioni. Ben le domandano altre due opere, che meritarono d' esser poste nell' indice de' libri proibiti. La prima è la *Vita di D. Armando Giovanni Le Bouthillier di Ransè abate regolare e riformatore della Trappa* (24), che tradusse dalla vita francese dell' abate Marsollier. Molto però tolse ed aggiunse a suo talento, e secondo l' affetto suo pel giansenismo. Tratta dal francese è pure la seconda intitolata: *La scienza della salute ristretta in quelle due parole pochi sono gli eletti* (25) nella quale si mostra un rigore eccessivo. Forse della stessa menda è rea un' altra opera sua, che ha per titolo: *Disinganni del confessore riconosciuti nella lettura della sacra Scrittura, ne' sacri canoni, e negli scritti de' ss. Padri e dottori della Chiesa cattolica, opera teologico-morale d' Abramo Villacconchi prete e dottore di sacra teologia* (26). Io non l' ho veduta, ma la propensione grande dell' autore pel soverchio rigore, il vedere che non ardiva di palesare il suo nome, mi fa credere ciò che ho detto. Nella libreria de' Padri Domenicani di

questa città conservasi il manoscritto, e ancora l'abbozzo. In questo si legge la seguente nota. » Quest'opera fu approvata e lodata con » somme espressioni dal P. Serry dottore di » Sorbona, e pubblico lettore dello studio di » Padova, autore di dottissime opere, e forse » il più dotto uomo che fosse a' suoi giorni » nella sua Religione. Di più voleva a ogni » modo, che si stampasse, e si offerse egli d'as» sistervi giudicandola utilissima alla chiesa » di Dio. Fece quanto potè per ottener la li» cenza dall' inquisitore di Venezia, sebbene » indarno con sua amarezza, e con resoluzione » di farla stampare ad ogni modo, se l' auto» re non si fosse opposto ». Che il P. Serry fosse uom dotto, non può negarsi, benchè non fosse poi tanto, quanto dice l'autore della nota. La sua dottrina poi fu non poco sospetta: ora se si pone mente a certe opinioni di costui, al gran calore con che si adoperò affinchè l' opera si stampasse, ed all' opposizione dell'inquisitore, non si dubiterà che fosse malvagia.

Viveano nel tempo stesso tre teologi fra i Chierici regolari della Madre di Dio, che richiedono da me poche parole. Il primo è il P. Alessandro di Poggio, che ai 16 di febbrajo del 1735 morì all'età di 82 anni. Egli diede prova della sua dottrina teologica il 1708 mentre predicava in Brescia la quaresima. Im-

perciocchè scoprì gli errori, che astutamente andava disseminando per quella città un certo Giuseppe Beccarelli autore e maestro di non so qual nuova eresia, e con salde ragioni li combattè (27). Nulla però diede alle stampe su questo, e solamente abbiamo di lui cose d'altro genere e di picciol conto (28). Gli altri due sono i Padri Pietro Simone Schiava e Quintino Roncaglia, i quali scrissero bensì alcuna cosa, ma le opere loro non furono pubblicate, onde nulla posso dirne (29).

All' ascetica propriamente appartengono le *opere spirituali* del P. Cesare Nicolao Bambacari canonico regolare lateranense (30) non però tanto che la teologia dommatica non v'abbia qualche diritto. Nel libro precedente ho dato un breve cenno degli errori de' quietisti, e di quella sottilissima loro metafisica nel fatto dell' orazione, che sedusse molti per questo appunto che non era intesa. Il P. Bambacari si oppose a costoro con due trattati, che vedonsi nel primo volume, intitolati *Via compendiosa per un' anima che desidera unirsi a Dio, e trattato del modo d' orare con viva fede*. È maravigliosa la chiarezza dall' autore adoperata insegnando materie alte e lontane da' concetti comuni degli uomini. Ma essendo queste a pochissimi riserbate io non ne dirò più oltre. Il secondo volume contiene un trattato su la *frequente comunione* sacramentale

o spirituale. Noto è il libro dal troppo famoso giansenista Arnaud pubblicato collo stesso titolo. Noto è altresì che le monache di Porto reale, ingannate miseramente da quel libro, e dalle mendaci loro guide, reputavano atto d' altissima umiltà e pietà l' astenersi dalla sacra mensa, e fatte ribelli alla Chiesa, nè pure vi si accostavano per la Pasqua. Contro questa iniquità il P. Bambacari stampò il suo libro, in cui mostra quanto e come debbasi desiderare la s. Comunione; toglie i timori, che ne distolgono alcuni; ricorda le opinioni diverse in cui si dividono i maestri su questo argomento; e finalmente insegna quale in pratica debba essere la frequenza della s. Comunione. Utile fu l' opera quando egli la scrisse, opponendosi all' ipocrisia giansenistica, che terribile guasto faceva nella Chiesa di Dio; ma non sarebbe utile meno adesso che maggior guasto, anzi ruina fa il corrompimento de' costumi, e ciò che da questo corrompimento deriva, come da fonte, voglio dire l' irreligione.

Contro un altro errore combattè Giovan Jacopo Fatinelli con quell' ardenza che facilmente si accende nell' uomo, ove all' amore della verità si unisca l' amor di parte. Dallo zio Fatinello fu chiamato a Roma, dove potè aumentare molto quelle cognizioni che in patria avea cominciato ad acquistare d' umane lettere, fi-

losofia, teologia, civile e canonico diritto, ed erudizione sacra e profana. Fu correttore della penitenziera e canonico di s. Maria Maggiore (31), dove poi fu sepolto, essendo morto ai 17 d' ottobre del 1736 all' età di 84 anni. Ardeva la disputa celebre intorno ai riti cinesi, e monsignor di Tournon era da Clemente XI stato spedito alla Cina. Procuratore per questa causa in Roma era Gio. Jacopo Fatinelli, finchè quegli visse, e ancor dopo la sua morte. Grato alla memoria di quel cardinale (che questa dignità ottenne al terminar dei suoi giorni) dicesi che scrivere ne volesse la vita (32). Anzi se prestiam fede al P. Norberto, n'ebbe comando da Clemente XI e l'avrebbe data in luce, *se la morte del Papa non gli avesse fatto mutar pensiero, temendo concitarsi contro potenti nemici, che l' avrebbero sempre inquietato* (33). Ma all' apostata Norberto vuolsi dire: *Cretenses semper mendaces.* Se il Papa gli diede quest' ordine e finchè visse non fu impressa quella vita quantunque morisse dieci anni dopo il Tournon, dovrebbe dirsi che nè egli, nè il Fatinelli n' avessero gran premura. Non vedò poi come per quest' opera dovesse temere i suoi nemici, se non li temè stampando la Relazione della sua morte (34), che è la prima fra l' opere del Fatinelli di cui debbo favellare. L'altre appartengono presso che tutte alla celebre condan-

na de' riti cinesi, per la quale è da credersi che molto scrivesse, come è certo che molto operò. Tre sole però sono l'opere, che di lui abbiamo su questa materia pubblicate colle stampe, o almeno tre sole son quelle che giunte sono a mia notizia. La prima senza il nome dell' autore ha per titolo: *Considerazioni sulla scrittura intitolata Riflessioni sopra la causa della Cina dopo venuto in Europa il decreto del cardinal Tournon.* (Roma) 1709 in 4. Questa non ho veduta. Dell'altra ho maggior contezza. Il P. Provana Gesuita con cinque memoriali inviati a Clemente XI si era adoperato di difendere certi riti che i Gesuiti della Cina e qualche altro missonario permettevano a que' neofiti riguardo al nome di Dio nella loro lingua, e a certi ch'essi reputavano semplici omaggi di venerazione verso Confucio e verso gli avi, e da altri si giudicavano adorazioni idolatre. A questi memoriali fece risposta il Fatinelli, che ignoro se sia stampata, ma è probabil che fosse. Alla sua risposta oppose alcune osservazioni un anonimo, che dicesi essere il P. Mamiani Gesuita (35). Contro queste osservazioni scrisse un'apologia il Fatinelli (36), che fra quante operette si pubblicarono allora su i riti cinesi parve *la più considerabile . . . . . . sì pel rumore che ha fatto, sì per la forza ed evidenza con cui è distesa*, come dice il Giornale

de' letterati d' Italia. Credette però alcuno poter replicare. *Intendo* (scriveva Apostolo Zeno al cavalier Marmi) *stampata in Roma una risposta all' apologia del signor abate Fatinelli, ed un' altra in Milano: la prima mi vien detto che sia del P. Mamiano, l' altra del P. Ceva* (37). Inutili risposte. L' oracolo del Vaticano ha deciso, e la questione è finita. La terza cosa dal Fatinelli scritta su questi riti è una lettera al marchese di Tournon intorno alle cose appartenenti al vescovo Maygrot e al cardinale di Tournon (38) picciola cosa, che basta d'aver ricordata. Poco poi dopo tradusse dallo spagnuolo *il pastore della notte buona* del vescovo Palafox (39), ingegnosa finzione spirituale, che simile può dirsi alla tavola di Cebete, se non che in questa la finzione è delineata in un quadro, e nel libro del Palafox è posta in azione. Il citato Giornale dice che *sarà difficile che chi legge la prima carta non continui a fare lo stesso fino all'ultima* (40). A me però non pare tanto importante quel romanzo, e ne ho sospesa con piacere la lettura. Ma ciò spetta al Palafox, non al Fatinelli, del quale devesi dire soltanto che l' ha ben tradotto.

Più vasto campo scelse il P. Tommaso Maria Cerboni dell'ordine de' Predicatori uomo benemerito de' sacri studj, e degno di molta lode. Per dar contezza della sua vita, porrò qui

la lettera circolare che, lui morto, mandò ai conventi dell' ordine ai 10 d'aprile del 1795 il P. generale Baldassare de Quinones. » Hic » (il Cerboni) Lucae honesto imprimis ge» nere VIII. kalendas aprilis anno post Vir» ginis partum MDCCXXIII. natus, liberali» terque institutus, cum sextum ac decimum » aetatis annum ageret, evangelicae perfectio» nis assequendae, atque aeternae proximorum » suorum salutis procurandae adjuvandaeque » desiderio incensus, Perusii in s. Patris Do» minici coenobio nomen ordini nostro dedit, » nuncupatisque Deo votis, pietatis cultui hu» manarum divinarumque rerum studium ma» gna animi contentione adjunxit. tantosque » in philosophicis ac theologicis disciplinis, » graecaeque et hebraicae linguae peritia pro» gressus fecit, ut ad eas profitendas idoneus » judicaretur et esset. Quare primum in flo» rentino s. Mariae novellae conventu adole» scentes nostros graecae linguae rudimentis » imbuit, mox Tuderti, qua in urbe coeno» bium ad s. Mariam a Camucia, cujus ipse » coenobii alumnus erat, philosophiam ac mo» ralem theologiam publice tradidit, sedulam» que episcopo in exploranda illorum, qui ec» clesiasticis ordinibus initiandi erant, paroe» ciisque praeficiendi, litteratura, in sacris » virginibus, quae in monasteriis degebant, » spiritualibus exercitationibus ad sanctimo-

" niam excolendis operam navavit. Ac demum
" nihil tale cogitans Romam V kalendas fe-
" bruarii anno MDCCLVIII a bonae memoriae
" reverendissimo Patre Fratre Johanne Tho-
" ma de Boxadors generali Ordinis Magistro,
" deinde S. R. E. cardinali, optime de nobis
" merito, accitus in urbano de propaganda
" fide collegio philosophiam quinquennio, theo-
" logiam annis tribus ac viginti quotidiana
" assiduitate explicavit ingenti auditorum suo-
" rum fructu, maximaque eminentissimorum
" cardinalium, qui celeberrimo illi collegio
" praeerant, approbatione. Hinc an. MDCCLXXV
" pridie idus aprilis recitato in eorum con-
" gregatione supplici libello, quo ille missio-
" nem muneris deprecabatur, amplissimi patres
" cunctis suffragiis, illustrique ipsius merito-
" rum testificatione honestissimam ei ab omni-
" bus scholae functionibus vacationem decre-
" verunt. Id autem eo libentius fecerunt, quod
" ex superioris ejus vitae notitia fore prospi-
" cerent, ut ipse vacuum a scholasticis curis
" tempus libris ad communem utilitatem trans-
" mitteret. Non enim ignorabant illum eodem
" intervallo, quo theologiam in urbano col-
" legio docuerat, non modo veterem suam cho-
" ri, etiam profestis diebus frequentandi, tem-
" pla in quibus sanctissimum Christi corpus
" palam propositum oculis hominum et cul-
" tui patebat, invisendi, fidelium confessiones

» excipiendi, nosocomia adeundi, aegrotisque
» et egenis quaecumque posset charitatis of-
» ficia tribuendi consuetudinem retinuisse, et
» minervitano conventui, magno regularis di-
» sciplinae reique familiaris emolumento prae-
» fuisse; verum etiam anno MDCCLXVIII, bien-
» nio scilicet antequam ad magisterii gra-
» dum efferretur, *theologiae naturalis* tres,
» itemque tres de *theologia revelata*, inde an-
» no MDCCLXXV ac duobus proximis trigin-
» ta *de jure et legum disciplina* libros vul-
» gasse, in quibus acerrimum ejus orthodo-
» xae fidei vindicandae studium elucet cum
» pari facultate conjunctum. Nam ipse catho-
» licae religionis decreta confirmat, refellit-
» que contraria rationibus exquisitis, argu-
» mentisque, ex purissimis angelici praece-
» ptoris s. Thomae aquinatis fontibus potis-
» simum ductis, cujus quidem sanctissimi do-
» ctoris nomen cupidissime adoptaverat, ita
» virtutes referre, atque inconcussa tutissima-
» que dogmata latius propagare omni opere
» nitebatur. Neque vero motae de se expe-
» ctationi defecit. Quamquam enim negotio non
» careret (nam romani praenestinique cleri
» examinator erat, omnino voluntaria ornatis-
» simi cardinalis Marci Antonii Columnae
» Pontificis maximi *in spiritualibus* vicarii et
» episcopi praenestini designatione, et miner-
» vitani coenobii secundo praefectus) datam

» ei a nobis (*cioè dal P. Quinones generale*) theologicarum institutionum, quae ado-
» lescentibus doctrinae hujus addiscendae stu-
» diosis, atque illis praecipue, qui in semina-
» riis ad ecclesiasticam militiam erudiuntur,
» usui esse possent, provinciam suscepit. Cujus
» operis longe sane difficilioris ac laboriosio-
» ris quam prima fronte videatur, universam
» rationem cum nobis multoties pro perpetua
» sua in Magistros ordinis observantia expli-
» casset, ejus consilium magnopere laudavi-
» mus, eumque omni sumptus, quem in edi-
» tionem fieri oporteret, molestia liberavimus,
» et nullum hominis qui sodalibus suis et exem-
» plo et ornamento erat, honestandi occasio-
» nem praetermisimus. Nam ubi primum licuit,
» illum in casanatensium theologorum colle-
» gium cooptavimus, tum non modo non am-
» bientem, sed tantum pro submissione, quam
» ad omnes legitimi superioris nutus et vo-
» luntates propensionem, et judicii consen-
» sionem accomodabat, non reluctantem, sum-
» ma omnium urbis ordinum et Pii sexti Pont.
» opt. max. familiae nostrae pro incredibili sua
» clementia protectoris vigilantissimi ac be-
» neficentissimi, cui egregiae illius dotes, co-
» gnitae jamdudum perspectaeque erant, vo-
» luntate, totius Ordinis procuratorem con-
» stituimus: quam ipse procurationem septen-
» nio fere ita sustinuit, ut omnes officii sui

» partes cumulate expleret, simulque nihil cum
» de precandi assiduitate, severitate vitae, et
» alienae salutis promovendae studio, tum de
» suscepta institutionum theologicarum cura
» remitteret. Itaque harum editionem, quam
» duobus ab hinc annis inchoaverat, martio
» proxime praeterito ineunte eo perduxerat,
» ut hoc ipso mense, ad summum proximo, a-
» bsoluturos videretur (tomi quippe sexti, ejus-
» demque ultimi totius operis folia viginti im-
» pressa jam typis fuerant) cum de poeniten-
» tiae sacramento disputantem mors occu-
» pavit. Etenim III. nonas martii multa no-
» cte febri ex rheumate correptus est, quo
» audito ad ejus cubiculum statim accurrimus,
» et licet morbo, qui nos mense amplius af-
» flixerat, non plane convaluissemus noctes
» diesque decumbenti assidentes dedimus ope-
» ram, ut recte curatio procederet, ac illorum,
» quae medici praescripsissent, nihil prorsus
» omitteretur. Verum lethiferae febris impe-
» tus nullis vel acrioribus remediis reprimi,
» frangique potuit. Itaque pituita ad pectus et
» pulmonem delapsa, vir optimus atque claris-
» simus gravissimis incommodis, et doloribus
» aegritudinis invicta patientia toleratis, et
» Eucharistiae pro viatico atque unctionis ex-
» tremae sacramentis intimo animi sensu per-
» ceptis, IV idus martias hora circiter deci-
» maquinta, LXII aetatis anno fere exacto tan-

» ta tranquillitate decessit, ut aperte declara-
» ret *mori lucrum* (41) esse sibi, nempe *a no-*
» *bis iter* (42) *ad Deum fortem vivum* (43)
» ec. Datum Romae in conventu nostro s. Ma-
» riae supra Minervam die x aprilis MDCCXCV
» ec. » (44).

Quantunque nella precedente lunga lettera si accennino le opere del P. Cerboni, credo essere delle mie parti dirne alcuna cosa. Comincerò da quelle sulla teologia naturale e su la rivelata (45), colle quali tentò per la prima volta il pericolo della stampa. Nella prima, mostra la possibilità d' un ente perfettissimo, indi prova che in fatti esiste questo perfettissimo ente, cioè Dio. Da ciò deduce i suoi attributi infiniti massimamente di scienza, onnipotenza, immensità, provvidenza, e va dicendo: quindi lo mostra creatore, padrone, legislatore, premiator de' buoni, e punitor de' malvagi. Ragiona altresì dell' anima, che fa vedere spirituale e incorruttibile. Nella seconda mostra la possibilità e necessità della rivelazione, e quindi prova che questa rivelazione esiste nelle sacre pagine dell' antico testamento e del nuovo. La forza del raziocinio è grande e continua, ed i sofismi degli eretici e de' miscredenti sono combattuti. Nè meno acuto ragionatore apparisce nell' opera *de jure et legum disciplina* (46). Parla in questa della legge naturale, del di-

ritto delle genti, della divina legge nel vecchio testamento e nel nuovo data agli uomini da Dio, della legge umana ed ecclesiastica. E di questa ragionando parla del capo visibile della Chiesa, della sua potestà, superiorità su i concilj, infallibilità (quando giudica nella cose alla fede appartenenti), suprema facoltà di giudicare, e delle appellazioni al Papa. Finalmente esamina l'origine del civil reggimento e la natura, o come dicono *lo spirito* delle leggi civili. Segue egli pure co' pubblicisti dell' età sua la supposizione che gli uomini uniti anticamente in società scegliessero una forma di governo, cui spontaneamente si soggettassero. Questa supposizione, da niuna benchè menoma prova confermata, anzi può dirsi contradetta dalla storia, era all' età del Cerboni da tutti forse i pubblicisti adottata, e su questo vacillante fondamento si elevava la scienza del gius pubblico; laonde non fo rimprovero al Cerboni, chè un' opinione comunemente proclamata senza oppositori, persuade altrui di leggieri. Egli non vide, come altri non videro allora, le conseguenze di sfrenata libertà che poco dopo l'impressione della sua opera si trassero da quell' opinione; ma ben ne vide i funesti effetti prima di morire. O se da lontano le vide, credette che bastasse mostrare che stabi-

lita una volta dagli uomini la forma del governo, non è in lor balía il mutarla, da Dio emanando la suprema potestà.

L'ultima opera sua furono le instituzioni teologiche (47), alla qual fatica fu dal Quinones confortato come si legge nella sua lettera testè recata. Il primo volume è tutto pe' luoghi teologici. Negli altri segue gl'insegnamenti di s. Tommaso, i quali però dispone con ordine conveniente all'età nostra. Il metodo è scolastico, il quale è di utilità grande, quantunque si abbia a vile dai saccenti di questi giorni. Chiara è l'elocuzione, forte il raziocinio, e accompagnato da erudizione bastevole al bisogno senza aggravare soverchiamente la memoria de' giovani scolari.

Chiuderà la serie de' teologi dogmatici Agostino Matteucci, uomo di vaste cognizioni, ma non bene ordinate. Note sono le cose dal vescovo di Pistoja Scipione Ricci a favore del giansenismo operate, contro l'autorità e le bolle dommatiche de' Pontefici, e variando a suo talento la sacra liturgia, di che tutti i buoni facevano grandi querele. Molti combatterono quelle iniquità, e il Matteucci volle fra questi mettersi in schiera. Il che quanto felicemente facesse non saprei dirlo, chè non ho veduto il libro, che su queste materie diede alla luce senza suo nome (48); e forse non fu sollecito di molto divulgarlo.

Non meno della dommatica ebbe la morale teologia scrittori lucchesi illustri in questo secolo. Quando si parla de' sacri studj, in qualsivoglia parte de' medesimi si trova sempre il nome dell' arcivescovo Gio. Domenico Mansi: riguardo poi alla teologia morale è da questa che incominciò la serie lunga delle sue opere e della sua gloria letteraria. Ciò fu col trattato de' casi e delle scomuniche riservate a' vescovi (49). Il P. Daniale Concina, feroce battagliero contro i probabilisti, come prima vide il trattato del Mansi, che era di questo novero, lo denunziò alla s. congregazione dell' indice. Quindi in certo suo libricciuolo intitolato *Esplicazione di quattro paradossi* ec. stampato il 1745, al paradosso V. a c. 47. dice: *il libro del P. Mansi fu dinunziato* (dallo stesso P. Concina) *alla sacra congregazione dell' indice. È stato giudicato meritevole dalla proscrizione* (forse dal denunziatore, non da altri); *e quando non lo ristampi spurgato da molte proposizioni false, e scandalose, s' intende* (*come è notorio in Roma*) *ipsofacto condannato* ec. Così mentiscono i fautori della rigida sentenza. La congregazione ricevuta la denunzia, comunicò le accuse al P. Mansi, che vi rispose, e sulla principale stampò in Lucca lo stesso anno una lettera *admodum R. patri Danieli Concina theologo absolutissimo* (50), ma la condanna

le però pel suo argomento, che non gli offeriva gran campo per far mostra di sua dottrina. Parlo bensì della Teologia morale universale (57), che pone l'autore nel novero de' più solenni scrittori di questa scienza. Egli è di que' teologi che diconsi *probabilisti*, cioè, che ove sia contrasto fra due opinioni, una più rigida l'altra più mite, se questa è da salde ragioni munita, e da sufficente numero d'accreditati scrittori difesa, dicono che può seguitarsi senza timor di peccato, quantunque ancor l'altra più rigorosa da buone ragioni ed autorità sia protetta. *Probabilioristi* diconsi quelli, che in sì fatti contrasti di sentenze vanno sottilmente pesando su le bilancette dell'orafo le ragioni e le autorità d'ambe le parti per iscoprire qual sia più probabile, e quando si argomentano d'averla scoperta, questa vogliono che si tenga. *Tuzioristi* finalmente son quei severi, che in simili divisioni di sentenze, nel dubbio vogliono che senza più si tenga la più rigida, come più sicura. Il Roncaglia dunque era *probabilista*, ma savio, e non di quelli facili troppo che si dicon *lassisti*, l'error de' quali è gravissimo, ed egli il fuggì sempre.

Ma il *probabilismo* sostenne una guerra feroce nel secolo passato: e se il P. Roncaglia non dovette scendere in campo a battagliare, la sua teologia fu esposta agli assalti altrui. Il

P. Giuseppe Alessandro Bambacari fece ristampare in Lucca con più e diverse sue aggiunte l' opera del Roncaglia ; e così operando, giovò all' opera del suo confratello molto prima defunto , a sè procacciò lode di buon teologo . Questa lode però negò a lui e al P. Roncaglia un certo P. Fr. Ginepro da Diecimo cappuccino, che veduta la teologia del P. Roncaglia la combattè in quella parte che parla de' contratti , e si fece nuovo campione del probabiliorismo (58). Ma il P. Bambacari reputò essere delle sue parti il rispondere a quel contraddittore il che fece con evidenza di ragione , e con moderazione (59). Questa però non parve tanta a Fr. Ginepro quanto avrebbe voluto, e replicò (60). E siccome era accusato d'aver talvolta trasgredito le regole della logica, credette con questo d'essere stimato ignorante; onde a mostrare che tale non era, disse che per sette anni era stato lettore nel suo convento di Lucca, e più di trenta corsi quaresimali avea sostenuti. Ma se dotti fossero tutti i lettori e tutti i sacri oratori, i dotti sarebbero in maggior numero che non sono . Se poi le sue prediche furono per eleganza e per forza di raziocinio simili alle sue opere impresse , dubito che pochi saranno stati i suoi uditori . Un altro contraddittore ebbe il manuale de' contratti del P. Ginepro ancora fu Agostino Matteucci di cui ho parlato non

ha guari, ma del suo libro su quest'argomento nulla posso dire, chè non l'ho veduto (61). Gli contradisse ancora il P. Gio. Battista Franceschini della Madre di Dio; ma egli era uomo d'indole pacifica, e non volle stampare la sua critica (62).

Ma non era questa, per così dire, che una scaramuccia. Le battaglie grandi contro il probabilismo furono mosse da altri, fra i quali uno dei più feroci battagliatori fu, come ho detto sopra, il P. Daniele Concina dell'ordine de'predicatori. Il P. Vincenzo Dinelli lucchese del medesimo ordine volle ajutarlo in questo arringo e correr seco questa lancia. Egli fu prima lettore nel convento di Lucca, poi il P. Bremond generale dell'ordine chiamollo a Roma suo ajutante di studio, mentre dava opera a compilare la storia dell'ordine medesimo, ed a raccogliere gli atti de'suoi capitoli generali. Vacato nel 1751 l'impiego di cattedratico casanattense lo conferì al P. Dinelli; ma nel 1760, qual che ne fosse il motivo, dovette abbandonarlo, e andò a Città di Castello lettore di teologia morale. Nel 1774 però potè ritornare, anzi fu deputato penitenziere a s. Maria maggiore pel giubileo del susseguente anno. La prima volta che uscì in campo a combattere pel P. Concina fu nel 1744. Avendo questi nella *Quaresima appellante* condannate alcune proposizioni dette da qualche au-

tor gesuita, o da lui attribuite ad autori gesuiti, il P. Sanvitale illustre letterato della Compagnia di Gesù lo riprese con una sua opera intitolata *Giustificazione*. Il P. Dinelli accorse subito in soccorso del suo confratello con certi sermoni *de querelis probabilistarum* in versi *che essendo zoppi, quali per mancamento, quali per disorbitanza di qualche piede, non sono i poverelli dopo tant' anni ancora giunti in Parnasso*, come dice il P. Zaccaria (63). Non ho veduto questi sermoni, ma so che al P. Zaccaria non era ignota la misura de' versi latini, e non posso dubitare del giudizio da lui dato di questo nuovo poeta. Ho bensì veduto le sue lettere ai Padri Noceti e Lagomarsini (64), che scrisse in prosa, forse perchè altri lo fece accorto, che lo scriver in versi non era cosa da lui. Era accusato il P. Concina d' infedeltà nelle citazioni, e questa accusa era grave, trattandosi d' avere alterato i testi, e aver dato loro un reo senso, che non hanno, per condannare i loro autori: il che se è brutta cosa in tutti, molto più è in un rigido moralista. E che il Concina cadesse parecchie volte in questo errore non può negarsi, e ne fa testimonianza il P. Amort, autor non sospetto, chè essendo probabiliorista dovea propendere a suo favore. Ora egli dice: *miror proemiatorem venetum* (cioè il P. Concina, che fece il proemio all' edizione veneta

del Pontas) *qui in appendice damnat peccati mortalis theologos falso allegantes auctorum testimonia, ipsummet in re tam seria dormitare* (65). E lo coglie in fallo in alcune citazioni del Layman, Sporer, e Reiffenstuel. Forse se ne avvide lo stesso Dinelli, e perciò in quelle sue lettere devia sovente dalla quistione, ma con ogni studio si adopera d'assalire gli avversarj in casa. Nè basta. I gesuiti Lagomarsini e Noceti erano gli avversarj contro i quali scriveva il Dinelli, e siccome erano grandemente temuti per la gagliardia delle loro objezioni, i fautori di lui e del Concina giunsero per fino a far sì che a Bologna, a Padova, e a Venezia non s'imprimessero le opere di quei due. Ma sì fatte dispute intorno al probabilismo erano con questo ardore trattate, più che per altro, pel dispetto contro i Gesuiti, e quindi si battagliava in modo non convenevole a scrittori cristiani, non che a uomini di chiesa. Dell'ordine stesso de' Predicatori, ma posato scrittore, nè da amor di parti preoccupato, so che era il P. Vincenzo Michele Mugnani, quantunque le cose per lui scritte non mi sieno cadute sotto gli occhi. Ma le sue decisioni morali ottennero lode, quando nella cattedrale di Nepi le disse, e quando le stampò (66).

Placido scrittore altresì, e lontano da quelle teologiche guerre fu Jacopo Menchini, che

privatamente ammaestrava la gioventù nella morale teologia. Per addestrare i suoi scolari nell' esercizio del tribunale di penitenza scrisse trenta *Conferenze teorico-pratiche di morale* (67), che doveano essere seguite da parecchie altre, e non furono. Nè fu gran danno che quelle conferenze non fossero continuate, chè sono troppo superficiali e può ritrarsene poco o niun profitto. Simile fatica in una delle sue opere intraprese Giovanni Paolino Bernardini, che per molti anni tenne una scuola fiorentissima di teologia morale, finchè poi dovette lasciarla deformato oltremodo per un canchero nella faccia, di cui morì. Per comodo de' suoi scolari scrisse quello che nelle scuole si chiama trattato degli atti umani (68), con buon ordine e chiarezza. Taluno l' accusa di soverchio rigore alcuna volta, e non è maraviglia in una scienza così soggetta a continue dispute. Altresì pe' suoi discepoli scrisse gli *Esami e regole pratico-morali* (69). Nella prima parte, in cui sono gli esami espone le interrogazioni, che vogliansi fare dal confessore per comprendere bene la specie e la malizia del peccato, di che altri si accusa; e nella seconda, che è delle regole, descrive gli avvedimenti, che ne' diversi casi debbonsi avere dal confessore. L' opera è minuta anzi che no, e lascio ai maestri in divinità l' esaminare se tanta minutezza talvolta

forse sia soverchia. Io dirò solo, che desidero nell' opera miglior ordine, avvegnachè non ve ne sia punto. Finalmente scrisse su' casi riservati e su le scomuniche della diocesi lucchese (70), che parve utile quantunque lo stesso argomento avesse già trattato l' arcivescovo Mansi come ho detto di sopra.

Fra più angusti confini piacque d' esercitare la sua teologica dottrina al P. Giovanni Antonio Bianchi minore osservante, del quale ho parlato altrove e parlerò più a lungo nel capo seguente. Il severo P. Concina pieno d'ira contro i teatri scrisse un' opera latina *de spectaculis theatralibus*, in cui tutti li condanna come cosa infernale, ora allegando i venerabili padri della Chiesa contro ragione, ora (cosa non insolita a lui) alterandone le parole, quando gli torna in acconcio. Non approvò il P. Bianchi tanta ira, e si adoperò d' appaciarla con alcuni suoi ragionamenti (71). Mostra in primo luogo quanto da' nostri erano diversi gli spettacoli teatrali degli antichi, contro i quali con santo zelo tuonavano que' Padri venerandi. Benchè però sieno diversi i moderni confessa ancora in parecchi di questi essere molto da riprendere. Ma quando se ne tolga ciò che al buon costume è disdicevole vuol che si approvino; ed ha per se s. Tomaso, s. Francesco di Sales, s. Carlo Borromeo, ed altri molti. Ciò si fa ne' pri-

mi quattro ragionamenti con molta forza di dottrina, e con molta erudizione; s' insegna in qual modo possano rendersi onesti gli spettacoli teatrali, e si dà una succinta storia de' medesimi fino al suo tempo. Ne' due ultimi ragionamenti poi si danno le regole principali della tragedia e della commedia, mostrandosi non infelice precettore, quantunque, scrivendo tragedie egli stesso, non sia felice osservatore de' proprj insegnamenti.

Degno scopo dello zelo d' un buon teologo fu altresì quello ch' eccitò a scrivere una sua dissertazione Bartolomeo Napoli rettore della chiesa di Massa Pisana nel territorio lucchese. Se nel contado succede un matrimonio di vedovi, sogliono certi giovanastri di mal talento andar nella notte presso alla casa degli sposi a fare strepito con quante hanno cose di ferro o rame, schiamazzando intanto a gran voce non senza indecenti versi fescennini: e ciò chiamano *fare la scampanata.* Avrà il Napoli ammonito il suo popolo dall' altare; ma volle ammonire colla stampa ancora gli altri, e scrisse una dissertazione commendabile per teologica dottrina, e per erudizione di storia ecclesiastica (72): e più sarebbe commendabile se l' autore non vi avesse fatto sfoggio di non opportune citazioni di poeti, e d' altri autori non ecclesiastici. Ma egli amava unire gli studj poetici ai sacri, e talvol-

ta facea versi italiani e latini con qualche lode, onde fu da questo amore sedotto ad inserire nella sua dissertazione quei brevi tratti principalmente dei poeti, che scrivendo gli si presentavano spontanei alla memoria. Niuno crederà che la condanna di quell' abuso contadinesco potesse incontrare contradittori fra gli uomini saggi e dotti. L' incontrò però in Agostino Matteucci, che certo non poteva essere rimproverato di scarsa dottrina o saviezza; ma solo avea difetto di buon giudizio. Egli scrisse contro il Napoli non so che sua diceria, alla quale questi rispose; e dovea rimanersene dispregiandola. Credo però che nè la censura nè la risposta abbiano veduto la luce.

Intorno alla liturgia poco ho da dire, avendo già parlato del P. Sebastiano Paoli che ancora di questa facoltà scrisse eruditamente. Picciola cosa è il *Ristretto di ciò che appartiene al sagrifizio della s. messa* (73) del P. Pier Maria Puccetti della Madre di Dio. Valeva assai nella liturgia il P. Giuseppe Mansi della stessa Congregazione, anzi una breve ma pacifica disputa sostenne col sacerdote Francesco Pasquini, nella quale ambedue difesero l' opinion loro con forza, ma con quella urbanità di modi che nelle dispute letterarie sempre è richiesta, ma rare volte si usa. In questa il Mansi riportò vittoria per

sentenza della sacra congregazione de' riti (74). Anche Domenico Pozzi esaminò una questione di liturgia (75). Ma di picciol momento sono le cose da questi tre scrittori trattate; e avendole nelle sottoposte annotazioni annunciate, pare che non richiedano maggior discorso. Solo dirò, che il P. Giuseppe Mansi e il Pozzi, erano valorosi liturgici, nè dispregevole era il Pasquini, quantunque difendesse una sentenza non vera.

Breve per le cose che potrei dire, ma non così breve pe' nomi che debbo registrare, sarà l' ultima parte di questo capitolo, che è dedicata agli scrittori ascetici. Scrittore copioso in questo genere fu il P. Lodovico Marracci nepote dell' altro Marracci d' ugual nome e celebre per dottrina nelle lingue orientali, di cui ho parlato nel libro precedente. Questo più giovine Lodovico nacque ai 25 d' agosto del 1649, ed all' età di sedici anni entrò alla religione della Madre di Dio nella quale morì ai 20 d' aprile del 1732. Molte opere scrisse massimamente d' ascetica delle quali darò i titoli nell' annotazione (76), siccome ho fatto per gli scrittori liturgici, e lo farò pe' rimanenti ascetici. Minori di numero, ma non di pregio, sono le opere del P. Girolamo dal Portico (77) della stessa Congregazione della Madre di Dio. A questa pure furono ascritti i Padri Vincenzo Giuliani (78),

Giuseppe Sardi (79), e Vincenzo de' Nobili (80). Scrissero altresì d'ascetica il P. Innocenzo Ciuacca delle scuole pie (81), di cui ho parlato fra gli storici, il P. Gio. Domenico Controni Carmelitano, il quale pure ha ottenuto luogo fra gli storici (82), Luigi Ferri (83), Raffaele Gambarini (84), il P. Ambrogio Maria Barsotti dell' ordine de' Predicatori nato a Casoli di Val di Lima, e morto a Bologna il 1775, reputato uomo di singolar pietà (85), e Gio. Batista Scorzuoli, che tentò le vie più ardue della mistica (86) con un opera a mio giudizio degna di lode. Ma lasciamo la mistica spesso pericolosa, e a un picciol numero concessa d' anime avventurate. Parliamo piùtosto di Gio. Pietro Vanni ch' essendo priore della chiesa collegiata di s. Pietro maggiore e parroco, per tutti favellava e scriveva con zelo molto e molta dottrina. Scrisse parecchie opere ascetiche, le quali ho vedute solo in parte. Esse, e massimamente il suo *Catechismo* e l' *Esercizio della presenza di Dio* ebbero plauso e ne furono più volte rinovate le impressioni (87).

Ancora due donne scrissero di cose ascetiche e divote, e stamparono i loro brevi scritti. Suor Anna Lucrezia Orsucci religiosa agostiniana del monastero di s. Nicolao di Lucca vuolsi ricordare in primo luogo per un suo libretto che intitolò: *Stimoli alla carità dei*

fedeli per soccorrere l'anime del purgatorio, i quali si ponno anche distribuire in diversi biglietti, ed il carnevale santificato, con altre divote preparazioni per alcune solennità dell'anno (88). Caterina Franciotti è l'altra, la quale però niente diede di suo, ma solo tradusse dal francese i *Sentimenti della vita interiore per raccogliersi in Dio, aumentati del regolamento d'una vita cristiana* (89).

Ma questa pia dama, che reputò di far cosa utile altrui, volgarizzando quel suo libro francese, mi ritorna alla mente due altri, che parimente brevi opere sacre trasportarono nella nostra lingua dalla francese, e con questi chiuderò il presente capitolo, accennando senza più le loro traduzioni. Il primo è Giovacchino Andreozzi, che celato sotto il nome anagrammatico di *Rizzardo Chinogiani* tradusse dal francese il *Metodo di ben morire del P. Michele missionario cappuccino* (90). Il P. Orlandi vedendo il libro impresso in Bologna, e lui stesso in Bologna dove avea preso stanza, lo credette bolognese, e lo annoverò fra i suoi *Scrittori bolognesi*. Il secondo è Gio. Antonio Nobili, che tradusse il *Discorso del signor di Pascal sopra le prove del libro di Mosè* (91).

ANNOTAZIONI

(1) *Dictionarium historicum, criticum, chronologicum, et literale — Supplementum ad Dictionarium historicum ec. Lucae* 1725. 1731. Tom. 2. in fol. E di nuovo *Venetiis* 1734. T. 2. in fol. posti i supplimenti ne' debiti luoghi — *Prolegomena et dissertationes in singulos S. Scripturae libros. Lucae* 1729. Tom. 2. in fol. — *Comentarii literales in omnes libros Veteris et novi Testamenti. Lucae* 1731 —1738. T. 9. in fol. E di nuovo *Venetiis* 1754. T. 9. in fol. Dalla prima lettera però di s. Paolo ai Corinti, la traduzione de' prolegomeni e delle dissertazioni fino alla Apocalissi è del P. Settimio Broni genovese.

(2) *Dissertazioni e lezioni di Sacra Scrittura* Firenze 1756 1762. T. 12 in 4. Venezia, e Gorbo 17 . . T. 12. in 8. Questa edizione non ho veduta, ed ignoro in che anno sia fatta. Di nuovo ivi *Zuliani.* 1781..1782. Tom. 12. in 8. La parafrasi del sacro testo col titolo di *Dichiarazione* fu ristampata sola a Genova il 1770 in due volumi in 4. Nel tomo secondo delle sue opere v' è la storia di Giuseppe, di Tobia, d' Ester, e di Giuditta come è nelle lezioni.

(3) *Roberti opere* Tom. 6. pag. 27 di Lucca.

(4) Nel proemio della *Dichiarazione letterale del* sacro testo de' quattro libri de' Re.

(5) *Genova.* 1784 in 4.

(6) *S. Petri Chrysologi archiepiscopi ravennatis sermones. Accesserunt sermones ex D. Augustino et ex Luca de Acheriis, et notae editoris, in quibus*

MSS. codicum collationes, selectiora quaedam ex observationibus Dominici Mitae variae lectiones Latini Latinii, necnon castigationes Meursii comprehenduntur. Venetiis. 1750. in f.

(7) *Vindiciae veterum sanctorum Patrum, quibus in eos conflata calumnia, quasi mysterium sanctissimae Trinitatis a Platone didicerint, expungitur T.* 1. in fol. Il Sarteschi p. 313, dice d' aver veduto il manoscritto a Roma il 1727. Forse ora sarà a Napoli nella libreria del suo ordine.

(8) *Acta ecclesiastica, seu prospectus disciplinae ecclesiasticae totius regni neapolitani, erutus ex collatione ultra trecentarum synodorum tum provincialium, tum diocesanarum ejusdem regni. Hujus autem ardui operis specimen exhibet ex tractatu de sacramento eucharistiae aliisque ad eam spectantibus. Sarteschi loc. cit.*

(9) *De ritu ecclesiae neritinae exorcizandi aquam in epiphania. Neapoli.* 1719 *in* 4.

(10) *Lexicon Sacrorum rituum ecclesiae grecae et latinae libri duo, in quibus ritus utriusque ecclesiae exponuntur et elucidantur: nec non plura ad eos spectantia sacra vasa, vestes, libri, cantus, festivitates, munera ecclesiastica, officia, sacrarum aedium partes, sacrorum Ordinum collationes, monachorum antiquorum consuetudines, vestes, et quicquid sacram liturgiam spectat ex probatissimis auctoribus recensentur*. T. 2. iu fol.

(11) *Collectio quarundam precum, quas in sacris liturgiis, aliisque ecclesiasticis Officiis quondam adhibitis, partim ex MSS. partim ex editis vetustis codicibus.* Tom. 2. in fol.

(12) *Commonitorio di s. Vincenzo Lirinense volgarizzato ed accresciuto delle memorie del Santo, con annotazioni* (col testo latino a fronte). *Roma* 1783. in 4.

(13) *Alegambe Bibl. script. Soc. Jesu* p. 147.

(14) Lorenzo Adriani in una delle sue lettere MSS. a monsignor Gio. Vincenzo Lucchesini dei 22 di decembre del 1701 scrivea così. *Gratulor tibi* (per la sua orazione in lode di quel Pontefice) *laudem ex nobilium auditorum consessu, atque ex ipso Pontifice relatam, quem tibi fauturum, cum virtutis tuae rationem habentem, tum etiam ea de causa, quod a clarissimo Joanne Laurentio patruo tuo humanioribus litteris institutus gratiam sit eidem in ornando nepote relaturus, libet augurari.*

(15) 1716. 28. *februarii* (*obiit*) *P. Joannes Laurentius Lucchesini Societatis Jesu.* Così sta scritto nel necrologio del Gesù, come mi avvisò monsignor Galletti.

(16) *Joannis Laurentii Lucchesini lucensis e Soc. Jesu opera. Romae.* 1714. 1715. 1716. T. 3. in fol.

(17) *Demonstrata impiorum insania, sive nova copia et sexies centum evidentium signorum verae Fidei oculis subjicientium veritatem ecclesiae romanae, sacraeque monarchiae Pontificis maximi argumentis plusquam mille debellantium schismaticos et hereticos, et aliis plusquam ducentis evertentium directe et singillatim atheos, et theistas, judeos, mahometanos, ethnicos manifestae dementiae redargutos a J. L. Lucchesini Romae* 1688. in 4. Conveniva usar più dolcezza, nè chiamar pazzi gli avversarj. Con modi aspri non si persuade alcuno.

(18) L' opera era inedita.

(19) *De Jansenianorum haeresi, eorumque captiosis effugiis a s. Tridentino Concilio in antecessum damnatis: neque solum proscriptis famosis quinque propositionibus, sed etiam diruto universo theologico Jansenii systemate, enchiridii pars prima contra eujsdem Jansenii asseclas elusores pontificiarum constitutionum. — Polemica historia Jansenismi, enchiridii pars secunda.*

(20) Il Mazzucchelli *Scrit. Ital.* T. 3. pag. 372. per errore lo chiama *Burlamacchi.*

(21) V. *Bendinelli Epigr. p.* 340. 341.

(22) Relazione manoscritta fra i libri di Bernardino Baroni.

(23) *Lucca* 1705 *in* 12. Il Cinelli nella *Biblioteca volante* l' attribuisce a un sacerdote lucchese cui non nomina.

(24) *Lucca* 1706. in 4.

(25) *Lucca* 1707. in 12.

(26) È anagramma di Nicolao Burlamacchi il finto nome d' Abramo Villacconchi.

(27) *Sarteschi de Script. Matris Dei* p. 265. Questa eresia fu tosto sopita, nè ebbe durevoli seguaci.

(28) Questi ne sono i titoli. *Il possesso giustificato, predica panegirica dell' immacolata concezione di Maria Vergine nostra Signora detta nella metropolitana di Palermo il martedì dopo la quarta domenica di quaresima. Palermo.* 1700. in 4. Il P. Sarteschi che ha ignorato questo panegirico cita solamente le seguenti cose manoscritte. *Relazione della vita, viaggio al Giappone, e martirio del signor Ab. D. Gio. Batista Sidotti sacerdote palermitano — Novena in onore di s. Gioacchino — La buona giornata d'un'anima religiosa — Esercizio d' umil-*

tà nella s. Comunione — Lettere spirituali — Ragionamento familiare nella morte della sig. Lucrezia Alchtem alle signore convertite del ss. bambino Gesù, delle quali fu superiora.

(29) Il P. Schiava scrisse: *Theologicum, canonicum nec non morale dictionarium nonnullis dilucidationibus illustratum.* Sarteschi l. c. p. 294. — Il P. Roncaglia è autore delle seguenti. *Contra Lampridium pro immaculata B. Mariae Virginis conceptione in primo instanti — De justitia et jure tractatus — De mystica theologia opusculum — De virtutibus theologalibus in gradu heroico in specie.* Sarteschi l. c. p. 297.

(30) *Lucca* 1733. T. 2. in 4. Oltre ai trattati teologici, de' quali si parla qui, si ha nel primo tomo una copiosa serie di meditazioni molto pregevoli, le quali basterà di avere accennate in questa annotazione.

(31) Non di san Giovanni Laterano come dice il P. Norberto nelle sue *Memorie storiche* T. 1. p. 93.

(32) *Giorn. de' lett. d'It.* T. 7.

(33) V. *Mem.* citate ivi.

(34) *Relazione della preziosa morte dell'eminentissimo e reverendissimo Carlo Tommaso Maillard di Tournon prete cardinale della S. R. chiesa, commissario e visitatore apostolico generale con la facoltà di legato a Latere nell' impero della Cina e regni dell' Indie orientali, seguita nella città di Macao li 8 del mese di giugno 1710 e di ciò che gli avvenne negli ultimi cinque mesi della sua vita. Roma* 1711 in 4.

(35) *Giorn. de' lett. d'It.* T. 2. p. 507.

(36) *Apologia delle risposte date dal* (Fatinelli) *procuratore dell' eminentissimo signor cardinale di Tournone ai cinque memoriali del P. Provana, contro le osservazioni fatte sopra di esse da un autore anonimo.* (Roma) 1710. in 4.

(37) *Apost. Zeno lett.* T. 2. p. 74.

(38) È inserita a c. 239. della *Monarchia de' Solipsi* nell' impressione di Gallipoli.

(39) *Roma* 1712, e di nuovo ivi 1745. in 8.

(40) T. 12.

(41) *Ad Philipp.* cap. 1. v. 7.

(42) *Sapient.* cap. 3. v. 3.

(43) *Psalm.* cap. 41. v. 3.

(44) Nella *Storia dell' università di Roma* del Renazzi T. 4. p. 417. per errore di stampa si dice che morì il 1775.

(45) *Fr. Tomae M. Cerboni theologiae naturalis libri tres. Romae* 1767. 1768. *T.* 2. *in* 4. — *De theologia revelata. Romae* 1768. *T.* 2. in 4.

(46) *Romae* 1776. — 78. T. 2. in 4.

(47) *Institutiones teologicae ad usum scholarum auctore et magistro Divo Thoma Aquinate. Romae* 1797. T. 5. in 8.

(48) *Adolescentis epistola ad Scipionem Riccium episcopum pistoriensem* (Lucae 1783.) in 8.

(49) *Tractatus de casibus et excomunicationibus episcopis reservatis, ad normam tabellae lucanae. Lucae.* 1724. in 4. E di nuovo ivi 1739 dichiarate alcune questioni sul quinto ed ottavo caso per mutazione di parole fatta nel sinodo del cardinale vescovo Colloredo. Vi sono ancora parecchie aggiunte per alcuni casi non considerati nella prima impressione.

(50) Io non l'ho veduta, ma è citata dal P. Sarteschi l. c. p. 354.

(51) V. le lettere del P. Ricchini domenicano e dei cardinali Besozzi e Gentili nel comentario *de vita et scriptis Jo. Dom. Mansi* in fine. Si veda ancora il P. Zaccaria *Stor. lett. d' Italia. T.* 13. p. 333. 334.

(52) *Epitome doctrinae moralis et canonicae ex operibus Benedicti XIV.* Fu stampata la prima volta in Modena il 1758 col Reinffestuel, poi *Venetiis* 1763 colla teologia morale del B. Alfonso de Liguori, *Tyrnaviae* 1766. *Lucae* 1769. *Bassani* 1777. *Lovanii* 1777. *Pisis* 1779. *Mediolani* 1780.

(53) *R. P. F. Anacleti Reinffestuel ord. min. s. Francisci theologia moralis brevi simulque clara methodo comprehensa, cum novissimis accessionibus R. Massei Kresslinger et Dalmatii Kicki ejusd. ordinis. Accedunt supplementa nunc primum edita in quibus praeter bullas Benedicti XIV, continetur epitome* ec. (come sopra) *opera et studio P. Jo. Dom. Mansi. Mutinae* 1758. in 4. — *Theologia moralis in quinque libros distributa, quibus materiae omnes practicae cum ad externum ecclesiarum, tum internum conscientiae forum spectantes nova metodo explicantur auctore Paulo Laymann Soc. Jesu theologo, in epitomen redacta et nunc primum pluribus in locis expolita, castigata, aucta, et frequentibus luculentissimisque animadversionibus illustrata a R. P. Jo. Dom. Mansi ec. Accedunt suis locis accomodatae egregiae omnes regulae in praxi observandae ex theologia morali R. P. Constantini Roncaglia ec. Venetiis.* 1760.

(54) *Lezioni sacre intorno alla venuta, costumi e monarchia dell' Antichristo, discoprendosi in esse molti errori degli eretici più moderni dette nella cattedrale di Lucca. Lucca* 1718. in 8.

(55) *Quaesita dogmatica et moralia de ss. Ecclesiae sacramentis, quibus ea omnia quae ad fidem, et ad debitam sacramentorum administrationem pertinent, breviter explicantur, addita in tractatu de Ordine ordinandorum instructione. Accessit in fine opusculum de speciebus eucharisticis adversus atomistas. Lucae* 1715. in f.

(56) *Le moderne conversazioni, volgarmente dette dei cicisbei, esaminate. Lucca.* 1720. e di nuovo con accrescimenti ivi 1736. in 8.

(57) *Universa moralis theologia, qua non solum principia speculativa, sed etiam regulae practicae ad usum confessariorum explicantur. Lucae* 1730. T. 2. in f. In fine v'è unito *Consiliorum moralium liber singularis.* Di nuovo *Venetiis* 1736. Ivi 1753. e finalmente *cum novissimis animadversionibus et additionibus Josephi Alexandri Bambacari, Lucae* 1773. T. 2. in f.

(58) *Manuale istruttivo su la giustizia de' contratti e l' iniquità dell' usura di Fr. Ginepro da Diecimo cappuccino. Firenze* 1775.

(59) *Riflessioni del P. Giuseppe Bambacari della Congregazione della Madre di Dio al Manuale Instruttivo sopra la gistizia de' contratti di Fr. Ginepro da Diecimo cappuccino. Lucca appresso Jacopo Giusti,* 1777. *in* 8.

(60) *Riflessioni di Fr. Ginepro da Diecimo cappuccino sulle riflessioni ec. al Manuale instruttivo sopra la giustizia de' contratti ec. Bologna* 1768. *in* 4.

(61) *Lettera dell' Avv. Agostino Matteucci al P. Ginepro cappuccino su l' opera di lui de' contratti e dell' usura. Lucca* 1779 in 4.

(62) Nelle aggiunte a questa sua storia letteraria dice il Lucchesini = Mentre sono in procinto di consegnare questo foglio allo stampatore il P. Francesco Guidotti rettore di questa casa de' Chierici Regolari della Madre di Dio, e celebre orator sacro mi ha gentilmente fatto leggere un lungo poemetto in versi esametri del P. Giov. Battista Franceschini su la propria vita. Lo finì ai 7 di settembre del 1790 tre soli mesi prima di morire, che cessò di vivere ai sei di decembre dello stesso anno, ormai ottuagenario. Il poemetto è inedito, è lodevole per immaginazione, buona frase poetica, e purità di lingua latina. Da questa sua vita ritraggo, che il P. Franceschini allo studio delle umane lettere e delle scienze principalmente sacre unì l' esercizio della pittura.

(63) *Storia lett. d'It. T.* 8 *p.* 528. L' operetta del P. Dinelli, di cui si parla qui è intitolata: *P. N. N. de querelis probabilistarum ad P. Danielem Concinam sermo I. Veronae* (*Lucae*) 1744 in 8. V' è ancora il secondo sermone.

(64) *F. Vincentii Mariae Dinelli cathedratici casanatensis ordinis Praedicatorum ad Carolum Nocetium societatis Jesu theologum de Danielis Concinae in indicandis describendisque casuistarum locis summa fide ac diligentia epistolae. Romae* 1753 1756 sono dieci epistole ed altrettanti volumi in 8. *Ejusdem ad Carolum Nocetium et Hier. Lagomarsinum presb. e soc. Jesu de grammatisticis* (così) *quibusdam tricis epistolae* (duae) *Romae* 1756 in 8.

(65) *Amort. Controv. novae morales.*

(66) *Moralium casuum decisiones, quas in cathedrali nepesina habuit anno* 1747. *Roncilione* 1748. in 4. Scrisse ancora *Esercizio di divozione in onore di s. Vincenzo Ferreri. Roncilione* in 12 — *Sacro settenario sopra i principali effetti della nascita del Salvatore, con la vita della B. Margherita da Città di Castello. Venezia* 1759 in 8. *Panegirico di s. Biagio.* Non so se sia stampato.

(67) *Lucca* 1766. *T.* 3. in 12.

(68) *De morum disciplina libri quatuor. Lucae* 1786. *T.* 2. in 8.

(69) *Lucae* 1786 *T.* 2. in 8.

(70) *Casuum et excomunicationum reservatarum in dioecesi lucensi brevis expositio. Lucae* 1795 in 8.

(71) *Dei vizj e de' difetti del moderno teatro, e del modo di correggerli ed emendarli ragionamenti VI. di Lauriso Tragense* (P. Bianchi) poeta *Arcade. Roma* 1773. in 4.

(72) *Dei baccani che si fanno nelle nozze de' vedovi detti volgarmente cembalate o scampanate, dissertazione teologica e istorico-critica. Lucca* 1772. in 8.

(73) *Roma* 1758. *in* 8.

(74) Sei sono le dissertazioni liturgiche del Mansi 1. *De duplici benedictione ss. Sacramenti publicae adorationi expositi in quibusdam monialium ecclesiis dissertatio. Lucae* 1773. *in* 4. A questa rispose il Pasquini con una *Lettera ad un amico intorno all' uso della doppia benedizione col venerabile solita darsi in alcune chiese di monache. Ivi.* 1753. in 4. e replicò il Mansi: 2. *Risposta all' autore della lettera nella quale sostiene l' uso della doppia be-*

nedizione ec. Ivi 1774. in 4. In alcune chiese di monache aventi il coro dietro all' altare maggiore, soleva il sacerdote dare col venerabile la benedizione stando rivolto verso l' altare, e perciò verso il coro, e poi voltato verso il popolo dava la seconda benedizione. Il Mansi negava che ciò potesse farsi, e il Pasquini lo diceva non contrario alla liturgia — 3. *Teologica moralis quaestio, an liceat parocho quandoque administrare alicui non jejuno diu, sed non periculose aegrotanti eucharistiam.* Ivi 1774. in 4. — 4. *Theologica moralis quaestio, an liceat parocho statim post mediam noctem quandoque eucharistiam deferre non periculose aegrotanti.* Ivi 1775. in 4. — 5. *Litûrgica quaestio: Quadam in ecclesia lucane dioecesis ex vetustissimo more contra immemorabilem ejusdem dioecesis approbatam consuetudinem pulsantur campanae ad hymnum angelicum* Gloria in excelsis Deo *in missa in feria V. in coena Domini, quaeritur an sit approbandum.* Ivi 1783. in 4. — 6. *Lettera ad un ecclesiastico, nella quale si dimostra, che non è lecito ad ogni sacerdote celebrare la messa privata nella notte del s. Natale.* È nella *Raccolta di dissertazioni di storia ecclesiastica di F. A. Zaccaria* T. 12. p. 247.

(75) *Quaestio liturgica pro Kalendario lucensi de festo patrocinii s. Josephi occurrente cum festo s. Marci.* Non l' ho veduta.

(76) *Preparazione d' otto giorni avanti la festa di s. Maria Maddalena. Lucca* 1689. in 24. — 2. *Preparazione di nove giorni per disporre le anime a celebrare con frutto le feste de' ss. Gio. da Capistrano e Pasquale Bailon in occasione d' essere stati canonizzati. Lucca* 1691. in 12. — 3. *L' ere-*

de stimolato all' adempimento de' legati pii, in cui si dimostra l' importanza dell' obbligo la gravezza del peccato in trascurarlo, e le pene spirituali e temporali che ne sovrastano. Lucca 1691. in 12. — 4. *Massime infallibili d' eterna verità dall' incarnata Sapienza ne' sacri vangeli sparsamente proposte come primi elementi della professione cristiana.* Lucca 1692: in 12. — 5. *Risposta sincera di persona religiosa ad un amico, che la richiese del suo parere intorno all' uso introdotto delle veglie, conversazioni, passatempi di giochi, ed altri simili trattenimenti nel sacro tempo di Quaresima.* Lucca 1693. in 12. E di nuovo ivi 1715. *con altro libretto d'altro autore sullo stesso argomento* — 6. *Vita del Ven. P. Gio. Batista Cioni della Madre di Dio.* Lucca 1696. in 4. — 7. *la pietà de' fedeli stimolata ad impiegarsi per la conversione degl' infedeli con dieci motivi dedicati a s. Tomaso Arcivescovo di Cantuaria con la notizia della traslazione d' una parte del cilicio del Santo dalla s. Abbazia di s. Vittore di Parigi alla chiesa di s. Maria Cortelandini.* Lucca 1698. in 12. — 8. *Idea di vera e perfetta conversione riconosciuta in s. Maria Maddalena e presentata in alcune considerazioni ec.* Lucca. 1701. in 12. — 9. *Esposizione fatta al popolo da s. Agostino sopra il salmo penitenziale* Miserere *trasportato in lingua toscana.* 1702. in 12 — 10. *Il libro della coscienza per imparare ad esaminare accusare, e correggere gli errori cavato dall' opere di s. Bernardo.* Lucca. 1704. *in* 16. — 11. *Ordine del divino governo nel suo celeste ed ecclesiastico principato indirizzato alla salute degli eletti per la sua gloria. Mezzi per conseguire questi fini.*

Regole da ben discernere gli effetti tra le diversità degli spiriti. Opera tripartita Lucca. 1704 in 8.— 12. *Divozione ad onore delle sacre stimmate di s. Francesco. Lucca* 1705. in 24. — 13. *Onomasticum urbium ac locorum s. Scripturae ex D. Hieronymo, Eusebio, Adricomio, a Jacobo Bonfrerio S. J. in commodiorem ordinem juxta vulgatam lectionem alphabetice redactum. Lucae.* 1705. in 8. — 14. *Vita e virtù della ven. Madre D. Maria Bonaventura Bevilacqua di Modena fondatrice del monastero della ss. Concezione in Piacenza sotto la regola primitiva di s. Benedetto. Lucca.* 1706. in 4. — 15. *I mali de' mali riconosciuti come in sommo unico e vero male, in un solo peccato mortale, con XXX considerazioni. Lucca.* 1710. in 16. — 16. *Il pregio dell' ubbidienza con l' esposizione di s. Gregorio su l' istoria del re Saul. Lucca.* 1712 in 12. — 17. *Lettera scritta da un confessore ad un suo penitente desideroso di sapere in che consista il peccato dell' usura, e quali e quante sieno le maniere con cui si commette. Lucca.* 1712. in 8. — 18. *Inventio corporis, seu magnae partis corporis s. Pantaleonis sub ara majoris collegiatae ss. Joannis et Reparatae an.* 1714. *Lucana ibidem identitatis reliquiarum. Lucae* 1718 in f.— 19. In nome del vescovo Calchi *Istruzione pastorale al clero e popolo lucchese per fruttuosamente valersi de' tesori delle sante indulgenze. Lucca.* 1718. in 8. — 20. *La pietà stimolata al sovvenimento de' poveri mendicanti nel nuovo spedale della carità nella città di Lucca. Lucca.* 1725. in 8. — 21. *Ragioni naturali dichiarate con naturali similitudini per conforto all' anime, che, sebbene date allo spirito, si ritrovano travagliate da innumerabili*

e stravaganti pensieri d' ogni sorte con molta loro pena per timore di consentirvi. Lucca 1729 in 12. — 22. *Sentimenti tenerissimi di s. Agostino e di s. Bernardo da accendere ne' cuori l' amore e la confidenza nelle piaghe di Gesù crocifisso.* Lucca. 1729. in 12. — 23. *Preparazione di nove giorni per la festa del glorioso arcivescovo di Milano s. Carlo Borromeo.* Lucca. 1730. in 12. — Le seguenti opere sono inedite. — 24. *Raccolta di varie profittevoli dottrine cavate dai santi dottori per ajuto e consolazione dell' anime che aspirano alla cristiana perfezione.* T. 3, in 4. — 25. *Raccolta d' alcuni brevi trattati appartenenti alla mistica teologia.* in 4. — 26. *Efficacia e soavità della grazia divina cavata dall' opera di s. Agostino contro Pelagio.* in 4. — 27. *Conforto di ragioni per l' anime tentate.* in 8. — 28. *Consolazione divina cavata dalle sacre Scritture per conforto de' pusillanimi.* in 12. — 29. *Antidoto dato all' anime da sè dirette contro certe moderne dottrine d' alcuni direttori d' anime, quali dottrine sanno delle dottrine condannate in questi ultimi tempi nel Molinos, nel Quesnel ec.* in 4. Questo lungo catalogo delle opere del P. Marracci ho preso dal molte volte allegato P. Sarteschi p. 259. — 262. e solo vi ho aggiunto quella sotto il numero 22. e ho seguitato lo stesso suo ordine che è quello del tempo dell' impressione.

(77) Il P. Girolamo dal Portico nacque ai 29 d' aprile del 1696 da Massimiliano dal Portico ed Angela de' Nobili, e morì il 1751 la notte de' 14 di novembre. Scrisse: 1. *L' uso delle maschere ne' sacerdoti in tempo del carnevale esaminato.* Lucca 1738. in 8. — 2. *Gli amori tra le persone di sesso*

diverso disaminati co' principj della morale teologia per istruzione de' novelli confessori. Lucca. 1751. in 4. Fu lodato dal Lami nelle *Novelle letterarie* di Firenze. Scrisse ancora, *meditazioni per gli ordinandi, sermoni morali, consulti di gius canonico*, e latinamente la storia dell' invasione fatta dagli Austriaci nel regno di Napoli, che fu lodata dal Vincioli, ma ora forse è perduta. La sua vita è nella *Storia letteraria d' Italia* del P. Zaccaria Tom. 7. pag. 624.

(78) Nulla ha dato alle stampe, e solamente lasciò manoscritta: *Scuola di celeste sapienza, dove s' insegna e s' impara a divenire buon cristiano.* Era nella libreria del Vasto come dice il P. Sarteschi. pag. 258.

(79) Scrisse *Il sacro velo meditato nello spirituale ritiramento di dieci giorni presentato alle religiosissime madri, che devono velarsi in quest' anno* 1704 *nel monastero di s. Giustina di Lucca. Lucca* 1704. in 12. — *Orazione funebre per la morte dell' eminentissimo e Rev. sig. cardinale Francesco Buonvisi vescovo di Lucca detta nell' esequie celebrate nella cattedrale di s. Martino il* 27 *agosto* 1700. *Lucca.* 1700. in 4.

(80) Oltre a qualche altra opera ricordata sopra, abbiamo di lui: 1, *Considerazioni morali-cristiane per un apparecchio di nove giorni alla solenne commemorazione di tutti i fedeli defunti. Napoli.* 1732 in 12. Ivi 1749. in 4. e co' suoi panegirici, *Venezia* 1763 in 4. — 2. *Meditazioni ed orazioni per un apparecchio di nove giorni alle due principali solenni feste del glorioso protettore s. Gennaro, e per celebrare divotamente le ottave di dette solennità*

Napoli 1733. senza il suo nome — 3. *Ragionamenti cristiani sopra la morte repentina e improvvisa con ragguaglio della pia congregazione dell' improvvisa morte instituita di Napoli. Napoli* 1737. *Venezia* 1756. in 8. — Inedite sono le segnenti 4. *Sei assortimenti di meditazioni per gli esercizi spirituali, e ragionamenti adattati per detto tempo* in 4. — 5. *Novena pel natale del N. S. G. C. detta nella cattedrale di Capua* — 6. *Dissertazioni sopra la sacra Scrittura dette nell' accademia ruffiense in* 4. — 7. *Illustrationes et notae variorum, idest D. Augustini, Ambrosii, Basilii, Hieronymi, ec. in sacram Genesim.*

(81) Opera sua è: *La santa famiglia di Gesù, Maria, Giuseppe, Giovacchino, ed Anna, onorati con la mente e col cuore nelle loro festività. Roma.* 1731. in 12.

(82) *Regole sicure e fedeli raccolte da ottimi e provati autori della vita mistica, con le quali facilmente possono condursi le anime all' esercizio spirituale secondo le tre vie purgativa, illuminativa, unitiva. Lucca.* 1721. in 8. — *Novena per l' espettazione del sacratissimo parto della ss. Vergine con nove discorsi ed altrettante meditazioni ed affetti. Lucca.* 1723. in 8. — *Riflessioni sopra la vita di s. Teresa di Gesù vergine carmelitana, delle quali si fa apparecchio per nove giorni. Lucca.* 1724. in 8. — *Sacro preparamento alla festa di s. Anna in cui compendiosamente si riferiscono le principali azioni della sua vita. Lucca* 1725. in 8.

(83) *Il compendio della morale dell' evangelio da Gesù Cristo esposta nel sermone, che fece sul monte. Lucca* 1726. in 4. È lodato nel *Giorn. dei*

lett. d' It. T. 38. — *La maniera d' ascoltare la messa, Lucca — Memorie ovvero motivi di dottrina cristiana a tutti quelli che fanno professione d' insegnarla. Lucca.* 1739. in 8.

(84) *Riverente tributo d' ossequio alla gloriosa s. Anna. Lucca* 1706. in 12. *Venezia* 1708. in 12. Tradusse dal francese, *Massime e riflessioni di mons. G. G. Bossuet sopra la commedia. Lucca.* 1705. in 12.

(85) *Giardino di rose e fiori, o siano ossequj da presentarsi alla gran madre di Dio. Bologna.* 1743. in 12. — *Gl' inni* Ave maris stella, O gloriosa virginum, *ed altre laudi della B. Vergine tradotte in versi italiani. Bologna.* 1747. in 8. — *Istruzione sopra la santa confessione e comunione con alcune regole di ben vivere. Bologna.* 1748. in 12. — *Riflessioni orazioni ed affetti per la santa comunione, Bologna* 1748. in 12. — *La via che guida al cielo, ovvero il mese santificato in onore degli amabilissimi nomi di Gesù e di Maria. Bologna.* 1749. in 12. — *L' impurità abbattuta, e lo spirito immondo superato. Bologna* 1750. in 12.

(86) Ho veduta quest' opera dello Scorzuoli parecchi anni sono, ma ora non l' ho sotto gli occhi, e non posso darne il titolo.

(87) Ecco le sue opere che sono a me note. *Catechismo in pratica. Lucca* 1707. T. 2. in 8. *Venezia* 1711. *Milano.* 1717. *e altrove — Ristretto del Catechismo in pratica. Lucca* 1711. in 8. — *Esercizio della presenza di Dio. Lucca* .... in 8. *Milano* 1717. in 8. — *Catechismo all' altare ad uso de' parrochi, e de' capi di famiglia nelle loro case. Lucca.* 1719. in 8. *Venezia ec. — Novena sacra per*

il santo natale. Lucca 1736. in 12. Il Marangoni *Thes. paroch.* cita di lui ancora le opere seguenti. *Catechismo delle principali feste dell' anno. Strada della salute. Istruzione per udir bene la messa. Istruzione ai sacerdoti per celebrarla.*

(88) *Lucca* 1738. in 16. Non v' ha il nome dell' autrice, ma alla Orsucci l' attribuisce il P. Berti che scriveva in quel tempo.

(89) *Lucca* 1711. in 12.

(90) *Bologna* 1709. in 8.

(91) *Massa* 1716. in 8.

CAPO VIII.

Giurisprudenza

Cominciò il secolo decimottavo con un dei più grandi avvenimenti, di cui le storie ci abbiano fatto ricordanza. Ciò fu la successione dell'ultimo re di Spagna, che agognata da molti, apportò sventuratamente guerra lunga e sanguinosa, e singolari vicende, preparate o accompagnate da molto numero di contrarie scritture che difendevano una parte o l'altra. Due di queste scritture sono attribuite a Francesco figlio di Pietro Tucci lucchese. Nell'università di Pisa studiò egli per ben cinque anni il gius civile e canonico, ed ai 4 di luglio del 1666 vi ottenne la laurea di dottore. Allora forse si portò a Roma, o almeno v' era nel 1670 quando fu fatto protonotario apostolico, e dato auditore di nunziatura a Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, poi in Polonia, e finalmente a Vienna. Destrezza negli affari, e non mediocre dottrina mostrò in queste occasioni il Tucci, talchè l' imperatore Leopoldo primo lo volle presso di sè stabilmente, e lo fece consigliere aulico non so in qual anno, ma certamente non più tardi del 1693, come raccolgo dalle memorie de' signori Tucci. Da lui fu adoperato in qualche segreto maneggio, e dopo la morte d' Innocenzo duodecimo

lo mandò a Roma, col cardinale di Lemberg, affinchè fosse suo conclavista, e dell'opera sua e del suo consiglio lo giovasse nel conclave per l'elezione del nuovo Pontefice, che poi fu Clemente undecimo. Finito il conclave, tornò a Vienna, dove poi morì dopo qualche anno. Essendo a Vienna scrisse *Lo spartimento del favoloso leone verificato dal Re di Francia nella divisione della monarchia di Spagna* (1). Il libro è anonimo, ma al Tucci l'attribuiscono le memorie della famiglia (2). Lo stato di salute di Carlo II. d'Austria re di Spagna mostrava non lontana la sua morte coll'estinzione della sua famiglia. Aspiravano a succedergli il re di Francia, l'imperatore, e l'elettor di Baviera, ciascheduno pe' loro figli; ma l'ultimo non bastando a resistere contro quegli emoli potentissimi, e poi essendo morto il principe suo figlio, il contrasto era fra i due primi. Per non turbare la pace poco dianzi stabilita a Risvick, convennero la Francia l'Inghilterra e l'Olanda che morto Carlo II, si spartissero i suoi dominj talchè la Francia avesse la provincia di Guipuscoa, il regno delle due Sicilie, Port'Ercole, Orbetello, Telamone, e Portolungone in Toscana e la Lorena, dandosi al duca di Lorena per compenso il Milanese; e la rimanente Spagna e quanto le apparteneva in America ottenesse l'arciduca Carlo figlio secondogenito dell'imperatore, cui

si assegnarono tre mesi di tempo per acconsentire al trattato. Adirossi Leopoldo; e il re di Spagna non solamente si adirò, ma fe testamento, e dichiarò universale erede di tutti gli stati suoi l'arciduca, invitandolo a recarsi senza più a Madrid con dodicimila soldati. Accolse con piacere Leopoldo la notizia del testamento, mal però consigliato, ricusò di spedire in Spagna i dodicimila uomini, o almeno domandò che a spese di quel re fossero mantenuti. Non è da dirsi se Carlo avesse sdegno, vedendo con sì fatta grettezza corrisposto alla sua generosità. Cominciò allora a prestare orecchio all' ambasciatore francese, e fe un nuovo testamento a favore di Filippo duca d' Anjou nepote di Luigi, che fu poi Filippo V. re di Spagna. Tralascio i susseguenti successi, che non appartengono al presente mio instituto: e volentieri avrei tralasciato ancora le cose da me accennate fin qui, che sono già note da gran tempo. Ma ho creduto opportuno di richiamarle alla memoria de' miei lettori, affinchè meglio e più facilmente s' intenda ciò che sono per dire. Può credersi che il Tucci per ordine di Leopoldo scrivesse il suo libro, il quale è certamente tutto dettato a suo favore. Mostra il gran vantaggio, che ritrarrebbe la Francia da quello spartimento, e vuole che sia questa una strada, la quale conduca il suo re alla monarchia universale. Ma di breve dura-

ta fu l' importanza del libro, conciossiachè morto Carlo II. nell' anno 1700 in cui venne in luce, e pubblicato l' ultimo suo testamento, che dichiarava successore ed erede universale Filippo duca d' Anjou, si mutò l' aspetto delle cose. Il Tucci non tardò a stampare un nuovo libro, quasi seguito del precedente, che iutitolò parte seconda (3). L' autore si adopera di sostenere le ragioni dell' imperatore alla successione spagnuola, dimostra nullo il testamento di Carlo II., e finalmente di nuovo ricorda il pericolo della monarchia universale. Io non mi arrogo di farmi giudice di quella parte che esamina i diritti dei due augusti competitori, ma per ciò che spetta al testamento di Carlo II, non parmi che i suoi argomenti sieno punto valevoli a persuadere. E ben ne mostrò l' insussistenza un anonimo, che in Milano ne pubblicò la confutazione (4). Poco dopo anche il P. Schiava si fece campione della causa borbonica chiamando in sussidio la teologia. Mi è ignota la sua opera, e solamente conosco la risposta che le fece il Tucci (5), della quale debbo dare lo stesso giudizio, che della sua prima opera ho dato, voglio dire che mal si cerca di combattere il testamanto di Carlo secondo, dal quale ormai tutta dipendeva la questione. Imperciocchè, le leggi dello statuto di Castiglia ordinando, che mancati i maschi, dovesse succedere nel re-

gno la primogenità delle femine, o era disdetto di far contro a queste leggi, e allora alla regina Maria Teresa moglie di Luigi XIV doveasi quella successione, e nulla era della renunzia da lei fatta e poi confermata nel trattato di Risvick: o quelle leggi non erano inviolabili, e allora non era vietato a Carlo II di scegliersi un successore a suo talento. Ma se v'era dubbio in questo, fu con sapiente consiglio troncato dal testamento di quel re per cui fu chiamato a succedergli il figlio di Maria Teresa; con che era salvo lo statuto castigliano, e il re prevalevasi della facoltà di testare, se pure l'aveva. Queste cose dovea considerare il Tucci, e se nol fece la colpa è non sua, ma della causa da lui, come cortigiano, difesa.

Non meno grave è l'argomento che il P. Gio. Antonio Bianchi prese a trattare. Egli nacque in Lucca ai 2 d'ottobre del 1686 e fu chiamato Carlo Angiolo, e poi si disse Gio. Antonio ai sedici anni, quando entrò alla religione de' Minori Osservanti. Fra questi insegnò la filosofia in Roma, poi la teologia in Bologna, e finalmente la stessa scienza in Roma. Mentre però ammaestrava altri erudiva sè stesso in ogni maniera di disciplina, anche nella medicina e chirurgia. Fu segretario del generale e provinciale, esaminatore del clero, e consultore del s. Offizio. Monsignor

Fabroni nella vita del Bianchi vorrebbe farci credere, che ambisse la sacra porpora, senza allegare di ciò veruna prova o testimonianza (6). Ma questo dotto ed elegante storico, ed altrettanto ossequioso cortigiano, amava di scrivere a grado del suo signore, e gli piacque di morder così un poco questo valente difensore de' pontificj diritti. Io non so se il Bianchi avesse sì fatta ambizione; ma la sola asserzione del Fabroni non può indurmi ad accusarnelo. So bensì essersi sparsa voce che avrebbe ottenuta quella dignità, e so che n'era meritevole. Morì ai 17 di gennajo del 1758 ed ebbe sepoltura a s. Bartolommeo all' Isola con onorevole iscrizione. Sono alle stampe alcune sue scritture di gius civile e canonico da me non vedute (7). Queste però benchè lodate, eran cose di picciol momento per lui, che intanto apprestava un' opera di fatica grande, e di grande importanza. L'autorità del romano Pontefice era stata iniquamente malmenata dal Giannone, e non poco combattuta altresì nella difesa del clero gallicano attribuita al Bossuet vescovo di Meaux, ma se pure è sua, è stata molto alterata dal nepote vescovo di Troyes. Il Bianchi ampiamente confutò ambedue (8). Suo primo intendimento fu di confutare solo il Giannone. Osservò però, ch' egli nega bensì ai romani Pontefici la podestà indiretta su i Principi,

ma niuna prova adduce di questa sua sentenza. Per la qual cosa scelse l'opera che su questo argomento aveva allora maggior grido, ed era afforzata da maggiore appariscenza di ragioni, cioè la *Defensio cleri Gallicani*, e questa prese a combattere. Il che ha fatto ne'primi due tomi colla testimonianza de'primi ordini della Francia negli Stati generali del 1615, della scuola di Parigi e dell'altre scuole cattoliche universalmente, e colle dichiarazioni de'concilj generali e de'sommi Pontefici. Quindi esamina i contrasti da s. Gregorio VII sostenuti contro Arrigo IV; i passi della sacra scrittura favorevoli alla sua sentenza e quelli di cui tenta invano di giovarsi l'autore combattuto per favorire l'opinione opposta; risponde all'autorità d'alcuni padri che si allegano in contrario ed ai fatti che parimente si oppongono, e in una parola non v'è argomento del Bossuet, cui non si dia piena risposta. Più vasto campo ci presenta la confutazione del Giannone. Imperciocchè ripresi prima certi suoi errori più generali, mostra qual fosse la giurisdizione e la potestà della Chiesa dai primi tempi sino alla fine dell'ottavo secolo, sì in oriente come in occidente. Ragiona ampiamente dell'istituzione delle sedi patriarcali, dell'istituzione e diritto de'metropolitani e degli altri vescovi, della sovranità de' romani Pontefici su tutti

i vescovi, delle loro lettere decretali, e delle prime raccolte de' Canoni, de' concilj generali e provinciali, delle elezioni de' sacri ministri, de' giudizj ecclesiastici, delle leggi ecclesiastiche, de' beni temporali della chiesa, dell' origine de' monaci. Ma dovrei impiegar molti fogli solo per noverare le cose dal P. Bianchi trattate profondamente, e poi le molte questioni che gli si offrono tra via. Se vasto come ho detto, è il campo dal P. Bianchi discorso, non è meno vasta la sua erudizione; e la forza del raziocinio è quale si richiedeva dall' importanza dell' argomento. Ma che giova ciò? Il libro non sarà letto da chi più dovrebbe, o vi si leggeranno i brani del Giannone che vi si portano fedelmente, e si trascureranno le risposte, chè tale è il vezzo degli avversarj.

Nella pratica del canonico dritto si esercitò Fatinello Fatinelli (9). Egli nacque ai 14 di settembre del 1627 da Filippo Fatinelli ed Angela Orsucci. Fatti i soliti studj in patria, si condusse a Roma il 1650 dove si accontò coll' avvocato Bottini per esercitarsi nella pratica forense. Fu auditore di Niccolò Acciajuoli auditor generale della camera, e quando questi fatto cardinale andò legato per due volte a Ferrara, lui seguitò il Fatinelli auditor generale, giudice della tesoreria, e luogotenente civile (10). Tornato finalmente a Roma do-

po la seconda legazione dell'Acciajuoli, fu da Innocenzo XI, e da Clemente XI gratificato con più e diversi impieghi (11), che fanno fede della stima in cui era tenuto. Morì ai 16 di marzo del 1719 più che nonagenario. Abbiamo di lui alcune scritture, le quali appartenendo solo alla pratica forense, mi basterà di darne i titoli nelle sottoposte annotazioni (12). Fra queste alcune furono da lui dettate per dovere d' impiego, altre per la sua famiglia. Fantesca de' Fatinelli fu s. Zita nel secolo decimoterzo, onde poi questa illustre famiglia la scelse a sua special proteggitrice, e nella chiesa di s. Frediano le eresse una nobile cappella, ponendo sotto l' altare il corpo della santa, che tuttavia conservasi incorrotto. I canonici lateranensi, che agli anni passati avevano quella chiesa, nel secolo decimosesto pretesero di togliere ai Fatinelli il giuspatronato sulla cappella e l' altare di s. Zita, di che avendo mossa lite in Roma, il nostro Fatinello difese valorosamente i dritti della sua famiglia, e le scritture perciò composte stampò colla vita della santa (13).

Prelato e giureconsulto fu eziandio Jacopo Sardini, ma n' ebbe mal pro. Egli nacque il 1664, e fatti buoni studj sì nelle umane lettere come nelle scienze, portossi a Roma, dove essendo ascritto al novero de' prelati ne' pontificati di Clemente XI, Innocenzo XIII, e Be-

nedetto XIII ebbe ragguardevoli impieghi. Era commissario dell'armi quando morì Benedetto, e tosto il sacro Collegio nella sede vacante tolse al Sardini quell'impiego, e lo fece rinchiudere nelle carceri di castello s. Angelo. Dopo qualche anno fu liberato e si ritrasse in Albano, dove visse poi sempre, e vi morì il 1740 all'età di 75 anni. È ignoto il motivo della sua carcerazione, ma dicesi che la sua colpa fosse relativa alle gravi discordie che fino dall'anno 1697 insorsero fra la s. Sede e il duca di Savoia e vie più s' inasprirono, regnante Clemente undecimo. Parvero sopite da Benedetto decimoterzo, che alcuni brevi emanò con questo intendimento (14); ma Clemente duodecimo dichiarò surrettizj que' brevi, e la controversia di nuovo si accese, e solo da Benedetto decimoquarto fu terminata. Forse in que' brevi ebbe il Sardini alcuna colpa; e convien dire che questa fosse grave e manifesta, se i cardinali radunati nel conclave non aspettarono che fosse eletto il nuovo Pontefice, ma senza più lo fecero incarcerare in castello s. Angelo, spogliatolo d'ogni sua carica. Scrisse parecchie scritture legali per le canonizzazioni de' santi, e per le controversie piemontesi, le quali non ho vedute, tranne poche dell'ultime, che a dir vero sono alquanto deboli, talchè il Sardini avrebbe potuto sostenere la causa pontificia con maggior forza (15).

Non così sventurati, ma più saggi e probi furono altri coltivatori del gius canonico. Due me ne offre il sacro ordine de' chierici regolari della Madre di Dio, il P. Costantino Roncaglia (16), e il P. Girolamo dal Portico (17), ma scrissero cose di poco momento rimaste inedite. È fama che buon canonista fosse Gio. Vincenzo Roncaglia. Attinse amore allo studio, non mediocre dottrina, e pietà alle scuole de' chierici Regolari della Madre di Dio, dove ebbe condiscepoli Gio. Domenico Mansi, che poi fu arcivescovo, e Bernardino Baroni. Volle fare un ampio comento al Sesto delle Decretali, e già l' opera era cominciata non che delineata, ma dopo aver condotto una vita lungo tempo infermiccia, cessò di vivere immaturamente; onde l' opera restò interrotta, e forse è perduta quanto per essa avea raccolto o scritto.

Duolmi dover noverare tra i canonisti lucchesi Lucchesino Lucchesini, cui si tribuiscono certe *Memorie istorico-ecclesiastiche per servire di apologia a quanto si va presentemente praticando in differenti corti d' Europa a fine di ridurre la disciplina ecclesiastica specialmente regolare (per quanto sia possibile) al primiero suo istituto, opera d' un Italiano* impressa in Siena dai fratelli Bindi il 1782, in ottavo colla falsa data di Konisberga. Ho detto che me ne duole, perchè

questo librettaccio contiene le più malvage cose, che sopra un malvagio argomento sieno state dette, con erudizione facile a raccogliersi da tanti libri di questo genere, che allora inondavan l'Italia, e ne piangiamo gli effetti. Lucchesino era nepote del Prelato Gio. Vincenzo, di cui ho parlato altrove, e fu per qualche tempo a Roma collo zio. Lui morto, ritornò in patria, prese moglie, e sua donna fu la Caterina Guinigi dalla quale ebbe tre figli. Io l'ho conosciuto (chè egli non era della mia famiglia), e quantunque inletterato non fosse, pure non iscorsi mai bastevol dottrina in lui che gli dovesse venire in animo voglia di scrivere e stampar libri; il che mi tratteneva dal crederlo autore di quelle memorie. Ma è fama che sieno sue, nè io ho prove sufficienti per contradire a questa fama. E già molti erano a quel tempo gli scrittori che nelle cose al diritto ecclesiastico appartenenti combattevano contro la santa Sede con poca o niuna dottrina, ripetendo sempre le stesse erudizioni, e senza badar punto alle risposte date tante volte: onde era facile il porsi fra quella turba. Vuolsi dunque collocarlo fra loro, e non degli ultimi se si considera l'ardimento delle opinioni, non però se si guarda la forza e la novità degli argomenti.

Valorosi giurisperiti ebbe Lucca ancora in questo secolo nella classe de' consulenti di

gius civile; e avrebbono forse temuto poco il paragone di quei lodati nel secolo precedente, se fossero stati solleciti anch' essi di scegliere i megliori fra i loro consulti, e riuniti darli alle stampe. Ma si ha ormai tanto di questa merce, che i più se ne astennero, e fu savio consiglio: anzi ne abbiamo un solo esempio, ed è di Stefano, Girolamo, e Gio. Battista Frediani, padre figlio e nepote. Il primo visse nel secolo decimo settimo, ma nell' opera che debbo ora annunziare, essendo unito al figlio ed al nepote, ho creduto di non doverlo separare da loro che vissero nel secolo decimottavo. Erano tutti tre avvocati nella curia lucchese, e scrissero molti consulti non per questa soltanto, ma più e diversi ancora per altri paesi. Gio. Batista che sopravvisse agli altri due, reputò cosa utile il raccogliere i più importanti consulti dell' avo su la difficile ed intricata materia fidecommissaria e darli alle stampe, aggiungendone parecchi del padre e suoi, ed illustrando i primi ed i secondi con buone annotazioni (18). Così fece; e l' opera fu applaudita, e tuttavia si confessa utile per la pratica forense. Gli altri furono contenti di scrivere consulti secondo che se ne presentavano loro le occasioni, ma non li pubblicarono poi riuniti. Fra questi ebbe qualche celebrità Gio. Battista Bottini, che nato il 1647, salì presto in molta fama. An-

dato a Roma in tenera età, diede opera agli studj delle umane lettere, e delle scienze nel collegio romano (19). A 19 anni disse un' orazion latina in morte del cardinale Franciotti (20) nella chiesa della nazion lucchese, che forse è opera del suo maestro, o da questo emendata; ma non è tale che meriti molta indagine per iscoprirne l'autore. Lasciato il collegio, a poco a poco principiò ad esercitarsi nelle battaglie forensi come avvocato. Fu avvocato concistoriale, fiscale e promotore della fede. Menò moglie, e questa fu Anna Mei romana, dalla quale ebbe più e diversi figli (21). All' avita nobiltà lucchese unì la romana, alla quale per la sua virtù fu ascritto con titolo di marchese. Fu questa un' onorevole testimonianza della pubblica stima, che si era procacciata colla sua probità e dottrina. Un' altra a lui molto giovine ne aveva fatta il dottissimo giureconsulto Giovanni Torre nella lettera dedicatoria a Prospero Bottini della sua opera *de pactis futurae successionis* con queste parole. *Te siquidem marchio Joannes Baptista Bottinius fratris tui filius exemplar inspexit. Tu praestantissimo illius ingenio ardentissimas faces ad virtutem et famam subdidisti, quibus excitatus nobilissimus juvenis eloquentiae primum* (nell' orazion funebre del Franciotti), *mox philosophiae, theologiae, ac jurisprudentiae curriculum tanto plausu confecit, ut in*

ipso flore eam gloriam adeptus sit, quam plerique vix senes attigerunt. Unde communem plausum famamque Clemens IX sequutus illam tibi in sacri concistorii patrocinio adhuc vix puberem adjutorem esse voluit, ut quandocumque a laborioso non minus quam glorioso munere major dignitas avocasset, velut ramo aureo avulso alter similis non deficeret. Dopo aver meritato così le lodi pubbliche e le private, nel mese di marzo del 1708 morì all' età di 61 anno. Non abbiamo di lui opere voluminose, bensì consulti qua e là sparsi, i quali confermano la fama di buon giureconsulto, ch' ebbe in vita (22).

A quest' uomo celebre ne farò succedere uno oscuro tanto, che ignoto è ancora nella stessa sua patria Lucca. Questi è Carlo Antognoli. Presso un venditore di libri vecchi, vidi non ha molto un' opera sua manuscritta in tre volumi in foglio intitolata: *Extractum omnium materiarum, quae continentur in capitulis statutorum universalium civitatis lucensis in omnibus suis respectivis vocabulis alphabetice reportatum cum addictionibus legum imperialium, aliisque materiis ornatum et ampliatum.* È difficile fare un titolo di libro in più barbaro latino; l'opera però ha sola quella rozzezza, o più tosto semplicità di modi, che propria è dello statuto di cui ha l'autore trascritto le parole. L' Antognoli era uno di quei nobili lucchesi

che esercitavano l'officio di commissario di vicaria, cioè governatore d'un distretto con facoltà di giudicare nelle cause civili di piccole somme. Quindi con molta fatica e con buon giudicio compilò quest'opera per suo uso, affinchè gli fosse regola nella retta amministrazione della giustizia. Ma se essa era utile a quel genere di giusdicenti, al quale apparteneva l'autore, credo, che potrebbono giovarsene ancora gli altri giureconsulti.

Ma veniamo a un uomo insigne, il quale chiuderà questo capitolo orrevolmente. Questi è Bartolommeo di Lorenzo Pellegrini, che ai 23 di marzo del 1718 nacque a Coreglia (23). Ai 10 di decembre del 1732 entrò nel collegio Bartolini di Perugia, ivi agli 8 di maggio del 1734 ottenne la laurea, compiuto appena il sedicesimo anno dell'età sua, e quindi tornò alla patria. Quantunque fiorentissime fossero le scuole perugine dell'una e dell'altra legge, pure deesi dire che il Pellegrini deve solo a sè stesso la sua dottrina. Da sè conobbe le vere fonti della scienza legale, da sè vi attinse; e se fin dall'età giovanile si mostrò ricco la mente di sode cognizioni in tutte le parti del diritto, fu opera sua principalmente. Non è da dirsi se fosse Cujaciano. E chi otterrebbe nome di buon giureconsulto se non fosse tale? Anzi era tanto, che solea dire tutto insegnarsi dal solo Cujacio. Presto si fece

nota la sua dottrina, onde il governo toscano lo chiamò a Pisa professore delle istituzioni civili. Il corso, che dettò a' suoi discepoli, segue il metodo prestantissimo dell'Einecio, ma lo rende migliore per maggior cognizione del testo, critica, e chiarezza. Nel 1768 passò alla cattedra d'ordinaria civile, e poi morto il celebre Guadagni ebbe quella delle pandette. Per la prima scrisse parecchi egregj trattati della dote, de' legati, de' fedecommessi, de' possessi, ed altri che vie più confermarono la fama ch' erasi acquistata. L'obbligo di compiere in soli due anni il corso delle pandette, secondo l'uso dell' università e l'età ormai soverchia che gl' impediva di fare un nuovo corso, lo consigliarono a scegliere prima l'Einecio, poi il Bohemero meno difettoso del primo, e questo fece ristampare a Lucca. L'età però non gl' impedì d'interpretare i luoghi più difficili delle stesse pandette, che dal Cujacio, dal Donello, e da altrettali solenni maestri erano stati o trascurati o non bene interpretati, ed è a desiderarsi che questa sua dotta fatica veda finalmente la luce. Molto faticò intorno all'introduzione del Bohemero al Digesto, correggendo gli errori delle edizioni germaniche, e castigando le massime eterodosse di che è macchiato quel libro. Preparò l'indice al Tesoro d'Everardo Ottone amplo ed esatto per-

modo che fa maraviglia in un uomo grande e d' indole ardente. Imprese pure l' indice del Donello che altri poi compiè nell' impressione di Lucca. Nè trascurò la pratica forense per la quale scrisse parecchi consulti che si hanno alle stampe.

Tanta dottrina nella giurisprudenza non poteva ottenersi senza l' ajuto di quelle cognizioni, di cui si giovano i grandi giureconsulti. Ciò sono le lingue latina e greca, l' antica storia, le opinioni degli antichi filosofi, la storia della chiesa, la morale e dogmatica teologia; nelle quali cose tutte molto valeva il Pellegrini. A questo poi aggiunse la fisica, l' astronomia e la matematica; anzi intorno all' ottica scrisse sinteticamente alcuna cosa, che siccome preziosa memoria a ragione conservasi da' figli suoi. Resse la cattedra delle pandette fino al 1792, in cui ottenne la giubilazione per sopravvenuta infermità, della quale poi ai 26 di maggio del 1794 morì.

ANNOTAZIONI

(1) *A Colonia* 1700. in 4.

(2) L' esemplare che si conserva in casa Tucci, era di Matteo Regali, ed ha nella prima carta queste parole: *Questa è opera dell' abbate Francesco Tucci consigliere imperiale aulico.* Autorevole è la testimonianza del Regali che viveva in quel tempo, ed era uomo diligente ed accurato.

(3) *Lo spartimento del favoloso leone verificato dal Re di Francia nell' intrusione del Duca d'Angiò alla corona di Spagna con il giusto diritto dell'Imperadore a questa corona. Parte seconda, a Colonia* 1701. in 4. Forse non era finito di stampare il precedente, quando si scrisse questo. Fu tradotto in tedesco, in spagnuolo, e poi in francese. Io ho l'originale, e l' ultima traduzione stampata a Colonia il 1703 in 8, che è molto accresciuta qua e là, ed ha inoltre due nuovi capitoli di più.

(4) *La tromba di ribellione spezzata risposta ad un libro sedizioso intitolato lo spartimento del favoloso leone per difesa de' diritti del Re cattolico Filippo V. sovra la corona di Spagna* (Milano 1703) in 4.

(5) *Osservazione theologica giuridica e politica contra le asserzioni del P. Schiava, e di altri scrittori parziali di Francia, nella quale si prova la validità e giustizia della lega imperiale con alcuni principi cattolici il jus incontrastabile di Carlo terzo* (così chiamavasi l' Arciduca d'Austria, che guerreggiava in Spagna contro Filippo) *e l' obbligo degli ecclesiastici a cooperare con ogni zelo per la*

giustizia. *Verona*, *nella Stamperia della verità* (forse Vienna ma certamente in Germania) 1705. in 12. L'opera è anonima ed io l'attribuisco al Tucci, persuaso dalle memorie della famiglia.

(6) *Fabr*. *Vitae* T. 18.

(7) *Negli Annali letterarj d' Italia* del P. Zaccaria T. 3. sono così notate. *I. Scrittura del* 1739. *a favore del Duca di Modena contro la città di Ferrara per l' acque del Panaro. Roma. II. Scrittura del* 1732 *a favore del vescovo di Gravina. III. Scrittura del* 1742. *a favore di Giovanni Suzzi cherico italo-greco sopra il matrimonio da esso per mandato di procura realmente contratto dopo essere stato ordinato diacono*, *sulla buona fede però*, *che la contrazione avesse preceduto l' ordinazione*. *IV*. *Scrittura del* 1747 *per le Monache di Monte Carlo, diocesi di Pescia contro il loro ordinario circa la quarta canonica vescovile.* Tutte queste scritture mostrano *la vasta notizia*, *e la profonda intelligenza de' sacri canoni sì latini come greci possedute dall' autore*. Ivi p. 490.

(8) *Della potestà e della politia della Chiesa trattati due contro le nuove opinioni di Pietro Giannone. Roma.* 1745—1751. Tomi 6. volumi 7. in 4.

(9) Ciò che dico di Fatinello Fatinelli è preso dal *Giornale de' letterati d' Italia*. Tom. 33. P. 1. p. 446. e seguenti.

(10) Dal 1660. al 1673. e dal 1680. al 1690.

(11) Primo collaterale di Compidoglio Referendario dell' una e l' altra segnatura, presidente della camera, votante di segnatura di grazia e giustizia, chierico di camera ec.

(12) *De referendariorum votantium signaturae justitiae collegio. Romae.* in f. — *Tractatus de translatione pensionis, et responsa juris.* ib. — *Observationes ad constitutionem XLI. Clementis Papae VIII. nuncupatam Bullam Baronum, et responsa juris.* ib. 1714. in f. — *Consultatio juris super secretariorum apostolicorum suppressione ec.* È nel trattato *de officiis* del cardinale de Luca.

(13) *Vita B. Zitae virginis lucensis ex vetustissimo codice MS. fideliter transumpta. Ferrariae* 1688. in 4. Vi sono unite le scritture legali del Fatinelli su questa causa, le quali poi con più altre unì ancora al suo trattato *de translatione pensionis.*

(14) A 27 d'ottobre del 1725. 24. marzo 1727. 21. febbrajo 1628. Chi desidera di ben conoscere questa ostinata controversia veda il Novaes *Elem. della Storia de' Pont.* T. 12. p. 24. — 36. T. 13. p. 559—266. T. 14. p. 19.

(15) I. *Rimostranze del sig. avvocato concistoriale Sardini sopra il sesto capo dell' editto pubblicato da' signori delegati sopra la riunione del registro li 18 settembre 1697.* — II. *Rimostranze del signor A. C. Sardini sopra gli editti pubblicati da' signori delegati ec. li 12 maggio 1700. e sopra l'editto pubblicatosi in Ivrea dal Direttore di quella provincia li 12. luglio 1699.* — III. *Rimostranze del signor A. C. Sardini sopra l' editto de' sequestri.* — IV. *Rimostrazione dell' A. C. Sardini sopra il primo decreto del senato di Nizza in causa dell' Albanelli parroco di Rocca Sterone. Catal. della libr. del car. Morefoschi* n. 3259. Non ho veduto quest' ultima, e forse ve ne saranno più altre a me ignote. Que-

ste sono tutte senza alcuno indizio di luogo d'anno e di stampatore.

(16) *Voto sul quesito, se in Lucca il vescovo in vigore della sua potestà ordinaria possa stabilire un determinato numero di consultori fissi, e servirsi di notaro e fiscale ecclesiastici nei processi in materia di santa fede, non essendosi ciò praticato da più d'un secolo, e punire i laici con pene temporali, afflittive, avendosi di ciò ben rari esempj.* Era manuscritto in un codice della libreria Buonvisi intitolato *Notizie diverse*. Ora sarà forse in quella di S. A. R.

(17) Alcuni suoi consulti di gius canonico erano presso l'arcivescovo Mansi. *Stor. lett. d' Ital.* del P. Zaccaria T. 7 p. 627.

(18) *Stephani Frediani olim in Lucana Curia Advocati dissertationes forenses materiam fideicommissariam concernentes cum annotationibus J. B. Frediani nepotis ac recentissimis S. R. decisionibus. Romae, Komarek* 1725 in f.

(19) Sostenne una pubblica disputa di teologia per la quale si stamparono *Assertiones ex sacra theologia ec Romae* 1667. in f.

(20) *Purpuratorum principum idea, sive in funere eminentiss. principis Marci Antonii Franciotti S. R. E. Cardinalis oratio habita in templo nationis lucensis, dum illi patria comuni nomine parentaret. Romae* 1666. *in* 4. Ne parla il Cartari nella *Pallade bambina.*

(21) Monsignor Galletti colla solita sua minuta diligenza mi comunicò le seguenti notizie. „ Nel li-
„ bro della parrocchia della Madonna in Montero-
„ ne si trova, che il primo giorno del 1671, il mar-
„ chese Gio. Batista Bottini del q Bernardino abi-
„ tante in parrocchia di s. Caterina *de Rota* sposa

" la marchesa Anna Maria Giovanna Mei romana .
" Molti figli nacquero da questo matrimonio , cioè
" 1. Giulio Vincenzo nato ai 2 febrajo 1672, e bat-
" tezzato ai 21 dello stesso mese ed anno, che nel-
" l' anno stesso morì il giorno 5 di maggio. 2.
" Olimpia Eleonora nata a 25 febrajo , e battezzata
" a 23 marzo del 1673. 3. Francesco Bernardino
" nato a 23 aprile del 1677, e battezzato ai 16 mag-
" gio dello stesso anno : Giacomo Filippo nato a 22
" agosto del 1679 , e battezzato a 10 settembre: 5.
" Bernardino Giuseppe nato il primo marzo del 1681
" e battezzato ai 19 dello stesso mese. 6. Benedetto
" Giulio nato a 2 aprile 1682 battezzato a 3 di mag-
" gio , e morto ai 28 aprile 1684. 7. Caterina Ca-
" milla nata ai 13 agosto del 1685 , e battezzata ai
" 4 settembre dello stesso anno , la quale ai 14
" giugno del 1706 sposò il conte Lorenzo Bentivo-
" glio bolognese . La marchesa Anna morì ai 21.
" di marzo del 1725 , e fu seppellita in s. Andrea
" della Valle con iscrizione, che gli fece porre Fi-
" lippo Bottini suo nepote ed erede.

(22) *Consultatio juris super secretariorum apostolicorum suppressione, in qua discutitur de proprio significatu verbi* restituere. *De lege quando dicatur generalis. De causa publicae utilitatis et necessitatis. De revocatione concessionum , quando licite per pincipem fieri possit. De privilegiis fisci , quando tractat de damno vitando.* È presso il cardinale de Luca *de officiis venalibus — De juramento reis deferendo. Romae* 1697. in 4. — Qualche consulto ha fra quelli di Luigi Mansi.

(23) Le cose che io dico qui del Pellegrini sono prese da un bello elogio che alcuni anni sono scrisse S. E. il signor Consigliere di Stato Biagio Ggiliotti.

CAPO IX.

Filosofia, scienze naturali.

Dovendo io ragionar di coloro, che nel secolo decimottavo coltivarono la filosofia, piacemi di cominciare da quella nobilissima filosofia, che morale od etica si chiama, e si adopera di render migliori gli uomini. In questa si procacciò somma lode Jacopo Bacci. Egli nacque a Corsagna nel contado lucchese, e andato, non so perchè, in età puerile a Livorno, s' imbattè nel P. Giuseppe Rocco Volpi celebre gesuita, dal quale fu ammaestrato nelle umane lettere. Tornato in patria, diede opera alle scienze profane e sacre, nelle quali fe tanto profitto, che poi gli fu affidata la cattedra della filosofia e della fisica nel seminario. Fu egli il primo in Lucca, che in questa scienza abbandonasse le vane sottigliezze de' peripatetici per introdurre le opinioni de' nuovi fisici. Ma perciò gli convenne sofferire feroci contrasti nelle pubbliche dispute, che facea sostenere da' suoi discepoli. *Sensit ille quidem*, dice Filippo Landi nella sua vita, *tunc undique a peripateticis ad arma conclamatum iri, sibique cum illis acriter dimicandum, sed jam ad pugnam exarserat; adeoque ultro veniens in aciem tyrones quosdam suos bene instructos paratosque in-*

cursioni objecit adversariorum; quae quidem tanta fuit, ut ego, qui tam longo intervallo haec scribo, illorum unus, nomen cujusdam et vultum adhuc perhorrescam: ita in disputando mecum furere coepit, et insanire (1). Fu poi rettore del medesimo seminario, e nel tempo stesso insegnava la teologia morale nell' ore mattutine, e nelle pomeridiane esercitava i suoi giovani alunni intorno a qualche trattato ora di teologia dogmatica ora di gius canonico. Oltre a ciò era di continuo consultato dal vescovo. Nelle quali cose e nel lungo studio nella notte (che altro libero tempo non gli rimaneva) tanto si affaticava, che ne contrasse un' infiammazione, di che morì ai 24 di luglio del 1758 all' età di 57 anni. Lui morto, i suoi benevoli, che l' aveano reputato d' assai, dettero alle stampe la sua filosofia morale, che avea lasciata presta per essere posta alla luce (2). In essa ricerca in prima il sommo bene, e come si debbano regolare le umane azioni per conseguire quanto si può la terrena felicità. Parla poi delle virtù e dei vizj, degli affetti, che buoni sono o malvagi, non per sè stessi, ma secondo che al bene ci trasportano od al male; e finalmente degli officj o doveri verso Dio, verso noi stessi, e verso gli altri. Lascia egli le sottigliezze de' metafisici, e solo cerca ciò ch' esser può utile nella pratica. Gl' insegnamenti

sono mai sempre quali si addicono ad uom cristiano, per modo che il suo libro poteva per me noverarsi fra quelli a scienze sacre pertinenti. Ma siccome l'autore ha scritto filosoficamente, voglio dire colla sola umana ragione, e niun uso ha fatto degli altri luoghi teologici, ho giudicato dovergli dare qui luogo. L'opera è scritta latinamente con tanto sapore d'ottima lingua che tengo per fermo niuno scrittore esser mai giunto sì vicino ai libri di Cicerone *de officiis* quanto il Bacci. Per la qual cosa o l'eleganza si consideri dello stile, o la santità degl'insegnamenti, vuolsi tener l'opera in molto conto.

Coltivatori ebbero ancora le altre scienze filosofiche, e d'alcuni vivrà il nome lungamente. Il P. Sebastiano Paoli e il P. Alessandro Pompeo Berti, benchè amassero principalmente altri studj, pure non trascurarono ancora la filosofia: e il primo scrisse una *lettera contenente alcune speculazioni filosofiche intorno alle funzioni dell' anima*, il secondo fece un compendio della logica de' signori di Porto Reale ed una metafisica cartesiana. Ma sono cose inedite, a me note solamente per l'opera tante volte allegata del P. Sarteschi (3). Questi pertanto lasciati star da parte, ragionerò più tosto dell' abate Andrea Luigi Farnocchia. Egli nacque a Pedona, castello nel contado lucchese, e fatti i puerili studj nel semi-

nario arcivescovile, si portò a Pisa dove udì l'Ostili nella fisica, nella matematica il Tomasini. Restituitosi a Lucca, la pubblica scuola di filosofia e di fisica, che mal si affidava a un solo maestro, e (ciò che era peggio) tenevala il P. Serantoni, lui morto, fu data al Farnocchia, che poi privatamente spiegava ancora l'algebra. Quando poi finalmente cominciò ad usarsi qualche maggior provvidenza per le pubbliche scuole, e queste si collocarono nel palazzo, che fu de' canonici regolari lateranensi, egli ebbe quella di filosofia, e la conservò fino ai sei di febrajo del 1803, giorno della sua morte. Pe' suoi discepoli stampò le instituzioni di logica, metafisica, teologia naturale, ed etica (4), che ottennerò plauso, e si adoperarono ancora in molte scuole straniere, talchè fu d'uopo rinnovarne l'impressione. Sono pregiate per sana dottrina, chiarezza e brevità, mentre però contengono quanto è opportuno che i giovani studiosi non ignorino. Intorno alla matematica scrisse due memorie di poco momento. Una è *intorno alla pratica di livellare* (5) e l'altra *intorno alla risoluzione numerica dell'equazioni di secondo e terzo grado* per mezzo delle quantità trigonometriche (6), ma in niuna delle due è cosa nuova che le raccomandi.

Al Farnocchia successe Domenico Bertini nella scuola di filosofia, come ho detto altro-

ve. Egli in prima adoperò le istituzioni del suo predecessore, ma poi sì per diversità d'opinione in alcune cose, sì pel molto progresso, che a' nostri giorni ha fatto questa scienza, divisò di scrivere nuove istituzioni, e vi si accinse. Ma la morte, troncando i suoi giorni a mezzo del loro corso, interruppe il disegno. Farà maraviglia il sentire che l' impressione fosse già cominciata e condotta fino a cinque fogli di stampa, e pure null' altro rimanga di scritto. Ma egli aveva tutta l' opera scolpita nella mente, e per la sua tenace memoria non poteva esserne cancellata: la poneva poi a poco a poco in carta, quando lo stampatore lo richiedeva. In quei cinque fogli si hanno i preliminari prima della filosofia in generale, poi della logica in particolare. Segue il primo libro intitolato *de humana cognitione, ac primum de cognitionum instrumentis atque elementis,* ed è diviso in due capi. Tratta il primo di quelle facoltà ed operazioni della mente, che sono delle umane cognizioni cause o strumenti, voglio dire la sensazione, l' attenzione, la memoria, l' immaginazione e simili. Il secondo è *de vario humanarum cognitionum gradu, sive de varia mentis relatione ad veritatem*. Il terzo parla *de variis humanarum cognitionum fontibus, et de recto eorum usu, tum de arte critica.* Il quarto finalmente ragiona *de humanarum cognitionum ordine, sive*

de methodo. Gli ultimi tre libri però sono scritti dal P. Pompeo Lippi della Madre di Dio e dal signor Telesforo Bini bibliotecario pubblico che furono già discepoli del Bertini e conservavano la memoria de' suoi insegnamenti (7). In tutta l'opera vedesi buon ordine, chiarezza, precisione e sana dottrina. Questa era sollecito d'instillare nella mente e nel cuore della gioventù, facendo uso frequente dei la Mennais, dei Bonald, dei Laromiguiere, e d'altrettali valentuomini, che il precedettero sul dritto sentiero combattendo i perniciosi errori di Kant, di Tracy, e d'altri simili. E il desiderio di propagare la verità, e così difendere la santa causa della religione contro gli altrui traviamenti lo mosse eziandio a scrivere alcune dissertazioni, che poi lesse nelle tornate dell' accademia lucchese, cioè *della vita letteraria d'Emanuele Kant: osservazioni su i prolegomeni della filosofia trascendentale* del medesimo: *riflessioni sulla teoria della sensibilità pura* dello stesso; *osservazioni sulle conseguenze, che un recente scrittore deduce da un passo di Giulio Cesare* (8): le quali sarebbero degne della luce. Ma l'accademia non aveva allora cominciato a dare alle stampe i suoi atti.

Dal Bertini non si dee separare il suo discepolo P. Pompeo Lippi. Egli nacque al Borgo in marzo del 1802, e morì in marzo del 1830,

dopo una malattia di due anni pazientemente tollerata. Diede molta opera allo studio della giurisprudenza divisando d' esercitarsi nel foro; ma chiamato da Dio a maggior perfezione vestì l'abito religioso de'chierici regolari della Madre di Dio nel mese di luglio del 1823. Compito appena il noviziato, fu destinato ad ammaestrare nella filosofia i giovani studenti della sua religione. Con altri giovani cominciò un esercizio di studj ecclesiastici, e principalmente della storia della Chiesa a foggia di privata accademia. Cominciò altresì il giornale ecclesiastico che stampasi in Lucca col titolo di *Pragmalogia cattolica*, e non cessa per la sua morte. Le istituzioni della logica del Bertini che rimaste erano interrotte, furono da lui continuate, come ho detto, in compagnia del signor bibliotecario Telesforo Bini. Nè altro abbiamo di lui, chè troppo presto è stato rapito alla Religione ed agli studj.

Dovendo ora far parola delle scienze naturali comincerò dal P. Berti non ha guari nominato, il quale come nella metafisica così nella fisica seguì il Cartesio, scrivendo una fisica al tutto cartesiana, e le instituzioni geometriche per introduzione alla medesima (9). Ma mentre egli insegnava in Italia la fisica di quel Francese, un altro lucchese ardiva d' alzare in Francia contro lui e contro il Gassendo la voce. Era questi Martino Poli. Egli

nacque ai 21 di gennajo del 1662, e fino dalla tenera età si diede tutto alla chimica, contradicente il padre, ma incoraggiato da uno zio, che amava questa scienza. Non aveva che sedici anni, e già manipolava non so quali suoi chimici medicamenti. Ai diciotto annojato da quei contrasti paterni, partissi e si condusse a Roma, dove lo zio prometteva fornirgli il necessario danaro. Guari però non andò che non n' ebbe bisogno. Imperciocchè per certe sue nuove osservazioni salì in molto grido, guadagnò danari, e ai ventotto anni menò moglie. Discorse poi ogni parte d'Italia dove era alcun fisico o chimico di qualche fama per fare dirò così vicendevol commercio di cognizioni favellando. Il 1691 aprì a Roma un pubblico laboratorio, e il 1700 ottenne la matricola di speziale. Poco stante fece non so che scoperta intorno alla guerra, che usandola sarebbe stata oltremodo micidiale, e il 1702, andò a Parigi per manifestarla a Luigi XIV. Erasi appunto in quell' anno accesa la guerra per la successione al trono di Spagna; e sperò il Poli di trar profitto dal suo ritrovato. E fu alla sua speranza conforme l' effetto, in modo però diverso dal suo divisamento. Imperciocchè quel savio re, vedendo che ancora di per sè stessa troppo è crudele la guerra, volle che sepolta nella dimenticanza rimanesse quell'invenzione, e a questo patto dichiarò il Poli suo ingegnere,

e gli fu liberale d' un annua pensione. Nè ciò gli bastò. Quattro soli per legge erano gli stranieri, che si potevano ascrivere all' accademia delle scienze di Parigi; e questo numero era compito. Il re volle che il Poli vi fosse aggiunto soprannumerario, così però che, morto uno de' quattro, niuno gli fosse surrogato: siccome avvenne nell' anno seguente, in cui cessò di vivere il principe de' moderni geometri, Vincenzio Viviani. Il Poli tenne al re suo benefattore fede per modo, che nè pur tra le carte di lui morto si ritrovò traccia di quell' invenzione, la quale s' ignora adesso che fosse. Il signor Lacretelle (10) dice esser fama, che un certo Duprè del Delfinato inventasse un fuoco di tal natura, che alimentavasi ancor nell' acqua, e poteva incendiare qualsivoglia più numerosa armata navale, impossibile essendo il preservarsene: che se ne fece sperimento in alcuni porti della Francia, e nel canale di Versailles, presente Luigi XV. Aggiugne tenersi per fermo, che questo re comprasse dal Duprè il segreto e gli vietasse di comunicarlo altrui per non aumentare i flagelli distruggitori della misera umanità: finalmente dice che s' ignora il tempo e le circostanze del fatto. Ma se pubblicamente, più volte, e in varj luoghi si fecero quelle sperienze, anche dinanzi al re, e ciò non ha molto, talchè debbono tuttavia esser vivi alcuni

di coloro che, se non videro, almeno sentiron parlarne dagli spettatori, mi fa gran maraviglia che se ne sia poi così presto scemata la memoria in guisa, che più non se ne sappia nè il tempo nè le circostanze. Io non posso così di leggieri persuadermene, e dubito più tosto che sia questa una delle tante favole, che di continuo si spargono per Parigi e forse con essa siasi mascherato il fatto di Martino Poli.

Lieto per gli onori e danari ottenuti, ritornò nel 1704 a Roma; e poi nel 1708 quando Clemente XI. fece apprestamento militare per difender Comacchio contro gl' imperiali, fu il Poli eletto ingegnere nell' esercito pontificio. Ma quella minaccia di guerra fu così passeggera, che non gli dette campo di recare alcun vantaggio a quel Pontefice. Lo recò bensì nel 1712 al duca di Massa scoprendogli nel suo stato certe miniere di rame e di vetriolo. Da Roma fece ritorno in Francia, dove il re l'accolse con singolare amorevolezza, ed aumentò la conceduta pensione. Dalle quali cose allettato il Poli divisò di fermar ivi la sua stanza, e chiamò la moglie e i figli rimasti in Italia. In mal punto però. Giunti colà ai 28 di luglio del 1714 il trovarono infermo per modo che a fatica furono da lui riconosciuti, e il dì seguente morì. A tanta inaspettata sciagura come restasse sbigottita la povera fa-

miglia si può appena immaginarlo, non ispiegarlo con parole.

Gli atti dell' accademia delle scienze di Parigi nulla ci offrono del Poli; e sola un' opera abbiamo di lui, che intitolò *trionfo degli acidi*, e dedicò a Luigi decimoquarto (11). Essa pertiene alla medicina, non meno che alla chimica. Il primo libro è un trattato di chimica, in cui secondo il suo tempo ragiona della fermentazione, putrefazione, distillazione, degli acidi, degli alkali, e d'altrettali materie a chimica appartenenti. Gli altri libri sono di medicina, tranne che al principio del terzo combatte con grande ardore la filosofia *corpuscolare* del Gassendo e del Cartesio. Se gli accademici ne avessero dispetto non è da dirsi, chè tutti erano acerrimi Cartesiani. Parecchi fisici francesi gli contradissero, e il Fontenelle, che pel suo officio di segretario dell' accademia dovette far l' elogio del Poli, e ragionare di quel libro, ne disse (fuori del suo costume) meno che potè. Parla in primo luogo di quel suo combattere la filosofia *corpuscolare*, e ne accagiona l' indole degli Italiani nemica delle cose nuove, perchè non seguitavano la filosofia del Cartesio. A dir vero però non erano gran fatto da condannarsi i nostri maggiori se non si lasciavano sedurre dal fisico romanzo di quel Francese, e se agli errori suoi preferivano quelli del Peripato ai

quali erano avvezzi, e ognuno sa che l' assuefazione tiene luogo di persuasione. Al Poli però nè pure può farsi questo rimprovero, perchè non era peripatetico, benchè combattesse i Cartesiani e i Gassendisti. Egli seguiva soltanto le sue esperienze.

Il Poli intitola la sua opera *trionfo degli acidi*, perchè afferma non esser gli acidi cagione di molte malattie, come parecchi volevano, ma anzi principal medicina. Gli acidi per lui son necessari alla digestione degli alimenti e delle medicine, che deesi far nello stomaco, e sì gli uni come l'altre son dannevoli se hanno copia d' alkali soverchia. Gli acidi per lui non sono nel sangue, non ve li avendo trovati mai, quantunque ne abbia fatta l' analisi, ma scendono negli intestini, mentre nelle vene lattee entra non so quale vapor sottile formato d' un olio dolcissimo e d' alkali volatile. Così egli; ma ebbe tosto contradittore l' Homberg, che in piccola quantità trovò gli acidi nel sangue (12), e gli altri chimici ancora ve la trovano. Molti altri sperimenti di chimica, ed altre molte cose di medicina contiene il suo libro, che a quell' età meritavano considerazione; ma ora, che queste due scienze a sì alto grado d' altezza sembrano pervenute, voglionsi trascurare. Francesco del Chiappa, di cui parlerò fra breve, lo animò a far l' analisi delle nostre acque

termali co' reagenti e col fuoco (13): e fatta qualche sperienza vi trovò o credette di trovarvi spirito sulfureo elastico, sali acido-salini, sali tartarei, e terra calcaria (14). Ma non compì il lavoro, nè è gran danno; chè deboli troppo erano a quell' età le forze della chimica, nè bastavano a sì fatte indagini.

Meno celebre per avventura, ma da tenersi in pregio fu Sebastiano Franchi, di cui debbo or favellare. Da Antonio Franchi e da Giulia di Niccolò Pucci nacquero tre figli, Gio. Sebastiano, Giuseppe, e Francesco non so bene se in Lucca o a Villa basilica. Antonio fu buon pittore, e dovrebbe aver luogo in questa mia storia, se d' un suo *trattato della teoria pittoresca* si avesse qualche notizia (15). Egli recossi a Firenze colla famiglia, e vi rimase fino alla morte. Del figlio suo Francesco, che fu chierico regolare della madre di Dio, ho detto altrove quanto facea di mestieri. Giuseppe seguì da prima la profession del padre non senza lode, ma poi lasciati i pennelli, vestì abito clericale, fu sacerdote, e nel 1723 piamente morì. Gio. Sebastiano fu uomo dotto e nella matematica istruì il celebre P. D. Guido Grandi: che se poi lo scolaro superò di molto il maestro, vuolsi però dar lode ancora a questo, che gli aprì l'adito per andar così innanzi. Egli con Pietro Micheli, Niccolò Gualtieri, Giuseppe Gaetano Moniglia e qualche altro

stabilì in Firenze nel 1716 un orto botanico ed una società a guisa d'accademia botanica, e ne fu primo direttore. Essa poi nel 1734 estese vie maggiormente i suoi studj, preso il nome di *società filosofica* (16). Il P. Zaccaria gesuita che 'l conobbe, ed usò con lui familiarmente, ne parla così (17). » Della filoso-
» fia, medicina, e botanica intendentissimo
» era, e quand'ancora per mancanza di vi-
» sta d'improvviso perduta, e per altre cor-
» porali indisposizioni stavasi in casa ritirato,
» nelle più gravi malattie richiesto era da' più
» periti professori di medicina del parer suo.
» Anche da' più lontani paesi fu consultato
» sovente .... Era egli stato uomo d'infini-
» ta lettura, e conciossiachè di singolar me-
» moria fornito fosse, era un piacere l'udirlo
» di molte facoltà ragionare, e ancora nel-
» l'estrema sua vecchiezza citare autori di
» nomi i più strabiliati, e le carte stesse de' li-
» bri loro, de' quali aveva una scelta libreria.
» Dolevasi spesso d'esser vivuto in tempi,
» ne' quali dominava nella filosofia la barbarie
» del Peripato, e grandemente gustava le mo-
» derne scoperte. Questo grand'uomo pochi
» o niun monumento ha lasciato della sua molta
» dottrina. Tutta volta meriterebbe un distinto
» elogio. Noi che godemmo in Firenze della
» sua amicizia, e di quella de' suoi figliuoli
» dovevamo a quel dotto e pio defunto dare

» questa quale ella siasi dimostrazione di sti-
» ma e d' amore » Lo stesso autore poco sopra dice che Gio. Sebastiano morì il 1754.

Mentre il Franchi già vecchio cadeva sotto il peso degli anni, era nel vigor dell' età il P. Lunardi Gesuita, che nel seminario romano ammaestrava la gioventù nella fisica. Due dissertazioni sue mi sono note, ambedue sopra l' elettricità naturale applicandola alla spiegazione dell' aurora boreale nella prima e ad altre meteore nella seconda (18). Come però spieghi e provi i suoi assunti in queste dissertazioni, e quanto si debbano avere in pregio, non so dirlo, chè vedute non le ho; anzi nè pure ne avrei contezza se non me l' avesse data il P. Zaccaria allegato ora (19). Siccome queste diede in luce il P. Lunardi in occasione di pubbliche dispute sostenute da due scolari suoi, così è da credersi, che in altre simili occasioni ne abbia stampata qualche altra; ma non mi è avvenuto di trovarne ricordanza.

Mentre questi insegnava la fisica nel seminario romano il P. Gio. Vincenzo Petrini delle scuole pie l' insegnava nel collegio nazareno. Da questo insegnamento passò a quello di teologia dommatica, poi fu rettore prima del collegio calassanzio, indi del nazareno, dove compiuto ancora il tempo di quest' officio continuò a far dimora. Molto amò la mineralogia, al quale studio eccitò il P. Breislak, che lasciate

poi le sacre divise delle scuole pie, si è segnalato in questa facoltà. Colla fatica e coll'industria formò nel collegio nazareno un gabinetto mineralogico ragguardevole, e non cessava tuttavia d'accrescerlo, quando, invasa Roma dai Francesi, il gran Pontefice Pio VI. fu scacciato, e s'institui l'efimera repubblica romana. Il Petrini si lasciò strascinare da quel turbine, talchè cessando questo, s'avvide che non v'era per lui più in Roma pace o sicurezza, onde rifuggissi a Lucca dolente e mendico. Ma il marchese Federico Bernardini che nel collegio nazareno era stato suo discepolo, e che delle sue molte ricchezze faceva nobilissimo uso soccorrendo gl'infelici, gli procacciò convenevole ricovero, e gli fu largo di danaro, finchè visse; il che fece più di buon grado vedendolo pentito de'suoi errori. Supplicò per essere di nuovo accolto fra i suoi Scolopj, e dar fra loro prove del suo ravvedimento; ma non fu esaudito. Defraudato così della sua speranza, si riparò al convento di s. Cerbone tra i minori riformati vicin di Lucca, e vi condusse vita penitente fin che potè. Ma quando i principi francesi, che avevano la signoria di Lucca, fecero più aperta guerra ai claustrali tutti quanti d'ogni ordine e d'ambo i sessi, furono di là tolti i riformati, ed egli ebbe di nuovo ricovero dal Bernardini, ed ivi restò fino che non morì ottuagenario.

Mentre il Petrini teneva la cattedra di fisica nel collegio nazareno menava gran rumore di sè la dottrina dell' irritabilità osservata dall' Haller in alcune parti degli animali, negata ad altre. Su questa dottrina il P. Urbano Tosetti scolopio, uomo dotto che in quel collegio aveva stanza, fece sperienze, di che scrisse alcune lettere. Il Petrini, che nello sperimentare credo che l' avesse aiutato, tradusse dal francese le dissertazioni su questo argomento dell' Haller, dello Zimmermann, e del Castell, vi aggiunse le lettere del P. Tosetti, e vi fece una prefazione, in cui confuta le objezioni che facevansi all' opinione Halleriana (20). So che i fenomeni dell' irritabilità ora si spiegano in altro modo, ma questo non appartiene al mio istituto. Altra opera del Petrini è quella intitolata *Gabinetto mineralogico descritto secondo i caratteri esterni e distribuito a norma de'principj costitutivi* (21). Essa dà più che il titolo non promette; imperciocchè è più presto un breve corso di mineralogia, che una descrizione del gabinetto. Accenna in prima la dottrina chimica del Lavoisier, ma segue la flogistica dello Sthael: di che non vuolsi molto rimproverarlo, chè la prima era tuttavia recente, ed avea non pochi contradittori. Divide i fossili in quattro classi, ciò sono le sostanze saline, le terre e le pietre, i bitumi e i corpi flogisticati, e i

metalli ai quali aggiunge i composti, i vulcanici, e gl' impietrimenti. D' ogni genere indica le specie diverse, ed ove è duopo, la varietà delle specie con quanto può desiderarsi per ben conoscerle. L' opera degna era di lode quando venne in luce: se minore se le concede adesso, decsi attribuire ai maravigliosi progressi che dopo ha fatti la mineralogia.

Fra le scienze naturali quella che è più utile all' uomo, e nel tempo stesso più di pericoli piena è la medicina. Di questa imprendo ora a ragionare, unendole la chirurgia, che le è con vincoli strettissimi congiunta. Domenico Gervasi esercitò ambedue queste scienze, ma scrisse solamente della seconda. Nel 1670 fu eletto a chirurgo dello spedale, e due anni dopo a quest' officio gli fu aggiunto l'altro di far le veci de' due medici ordinarj ove questi fossero impediti. Visse oltre ottanta anni e morì il 1711, o poco dopo (22). Molta lode ottenne la sua opera su le dislocature (23), e dopo cento cinquanta e più anni non ne è ora minore il grido. Per l' anatomia delle parti delle quali prende a ragionare, nulla ha di nuovo, ma segue il du Laurent e il Bartolino. Per ciò che spetta alla chirurgia dice il sommo Haller, che in questo libro è *electionis et ratiocinii plurimum. Saepe fracturam spinarum vertebralium pro luxatione imponere. Antiqua luxatio humeri reponi nequit. Humeri repo-*

nendi varii modi comparati. Facile tamen elabi etiam quando repositus est. Frequens est luxatio carpi imperfecta. Femur non exquisite ad anteriora aut posteriora elabi, sed medio ductu. Ut a causa interna sensim femur luxetur. Luxatio femoris nondum perfectis apophysibus. Ultimus pes luxatus fecit, ut putaretur femur esse luxatum (24). Presentano queste parole, per così dire il succo principale dell' opera, nè v' ha bisogno d'altro discorso per mostrarne l' importanza.

Alla sola medicina si dedicò Ascanio Maria Bizzicaluve, che la studiò in Pisa, dove ebbe a maestro il celebre Bellini (25). Andato a Parma, fu medico condotto a Val di Taro, indi lettore primario di medicina in quell' università e medico del duca. Ma per non so quale accusa fu poi spogliato di questi impieghi, e solo per grazia, a preghiera di Rinaldo d'Este duca di Modena, ottenne poi di riacquistarli. Raccogliesi ciò dalla seguente lettera del duca Antonio Farnese di cui conservo l'originale.

» Sereniss. Sig. mio Zio Osservantiss.

» Il dottore Ascanio Maria Bazzicaluve, che
» V. A. si degna onorare della sua da me
» sempre stimata intercessione sarà a riguardo
» di questa confermato nelle cariche che oc-
» cupava al tempo della mia assunzione del

» governo, e mi do a credere, che ella si com-
» piacerà restar contenta di questa mia atten-
» zione a rendere servite le di lei premure nella
» miglior forma che mi è possibile, poichè tro-
» vo, che alcune asserzioni del detto Bazzica-
» caluve non sono appoggiate nè alla since-
» rità nè alla sussitenza. Prego la somma uma-
» nità dell' A. V. d' essere persuasa dell' im-
» mutabile mia osservanza vie più ambiziosa
» del favore d' altri suoi comandi, e le bacio
» affettuosamente le mani. Piacenza 7 aprile
» 1727.

Di V. A.

» Affezionatiss. ser. e Nipote
» Antonio Farnese.

Due opere abbiamo di lui: il nuovo sistema medico-meccanico, e il trattato della peste e del contagio (26). Intorno alla metà del secolo diciassettesimo erasi fondata nella medicina una scuola detta degli jatro-matematici, o jatro-meccanici, i quali colle leggi della meccanica e dell' idraulica si adoperavano di spiegare parte dei fenomeni del corpo umano, e quindi d' alcune malattie. Fu tra questi il Bazzicaluve, che nell' opera citata seguì in parte i divisamenti di quella scuola, e si assottigliò di conciliarli con quelli de' chimici. Ma egli

deve esser contento della lode d' uomo ingegnoso, non aspirare a quella di felice scopritore della verità. Giudica che il sangue si muova ne' minimi vasi con celerità maggiore che nei grandi, la qual opinione seguitò pure l' Hoffmann. Attribuisce la causa dell' infiammazione allo stagnamento de' globetti sanguigni nelle estremità più anguste dell' arterie, i quali ivi arrestati, tramandino la materia ignea, che produce il calore. Nel trattato sopra la peste, esamina che sia peste o contagio, quante sorte se ne dieno, quali ne sieno le cagioni, quali segni o sintomi l' accompagnino; quale debba esserne il pronostico, quale il metodo di curarlo, quale il modo di preservarsene, o almeno di scemarne gli effetti. La peste o contagio per lui è un male, che produce nel sangue scioglimento o coagulazione maggiore o minore giusta la forza del veleno, o la disposizione del sangue atta or più or meno a resistervi. La peste coagulatrice del sangue deriva, per suo avviso, da effluvj vetriolici e nitrici: quella che apporta scioglimento, da effluvj affini all' arsenico. Divide la cura in tre specie, dietetica, chirurgica e farmaceutica: ma io parlerò dell' ultima solamente. Nella peste che produce coagulo, condanna i purganti e gli emetici, fuor solamente pochi casi; approva i sudorifici e gli alessifarmaci, e di que-

sti dà ricette complicatissime , giusta il costume dell' età sua ; approva i vescicanti , e propone impiastri su i buboni molto complicati . Per la specie di peste che produce scioglimento del sangue molto più condanna i purganti ; ma qui pure approva i sudorifici e gli alessifarmaci , diversi però dai primi. Intorno alla cura preservativa è copioso , ma meschinamente. Propone certi rimedj, i quali vuole che appesi portinsi al collo; nè alieno è dal prestar fede a una specie d' amuleti non superstiziosi a dir vero , non però meno degni di riso. Due altre opere sue volea pubblicare , le quali promette in questo trattato dicendo così. *Quello che per avventura qui manca lo compirò nel mio trattato delle febbri in favellar delle pestilenziali , il quale darò alla luce dopo la mia opera grande teorica e pratica de' mali particolari con la giunta delle osservazioni pratiche d' essi , che promessi di pubblicare fino quando vi diedi il mio nuovo sistema medico-meccanico , sono ormai parecchi anni* (27) . Egli non mantenne poi la promessa ; nè da questo ha sofferto gran danno la medicina.

Mentre il Bazzicaluve si faceva in Parma campione degli jatro-meccanici , tale si mostrava in Roma Paolo Manfredi per la trasfusione del sangue. Egli nacque a Camajore nobile castello nel ducato lucchese , e morì a

Roma ai 28 di luglio del 1716 come seppi da monsignor Galletti (28). Quando si recasse là e per qual motivo non mi è noto. Solamente so, che vi esercitò l'arte della medicina e che in quell'università ottenne la cattedra straordinaria di questa scienza col povero stipendio di 25 scudi, poi quelle ordinarie della stessa facoltà e d'anatomia con paga più onesta, cioè di trecento scudi (29). Celebri sono gli sperimenti fatti nel secolo decimosettimo in molte parti dell'Europa intorno alla trasfusione del sangue da un animale all'altro, e alla questione intorno all'inventor suo primo (30). Nel 1668 si moltiplicarono sì fatti esperimenti, e fra quelli che li fecero fu il nostro Manfredi, il quale con un breve opuscolo si adoperò di difendere questa operazione (31). Anzi egli stesso in compagnia di Giovanni Camay medico olandese e di Bartolommeo Simoncelli chirurgo fece intorno a ciò alcune esperienze (32). E Teofilo Boneti parla d'uno stipettaio febbricitante guarito dal Manfredi introducendogli nel braccio il sangue preso dalla carotide d'un bruto. *Feliciter* (egli dice) *istam operationem cessisse ipsemet ego contestari possum, qui hominem sanum et valentem post aliquot menses ejusdem anni Patavii offendi, exercentem in pubblico operas suas scriniarias, eumque pluribus aliis ostendi* (33). Dice il Manfredi d'avere scritta quella sua ope-

ricciuola in tre giorni *ne aliquis, qui hac in re prorsus ignarus, et nostris tantum edoctus experimentis, suam tamen indes* (così) *jactabat esse inventionem, gloriam praeriperet* (33). Chi sia costui nol so; ma dubito non forse sia l'autore anonimo della *Relazione dell'esperienze fatte in Inghilterra, Francia, ed Italia intorno alla celebre e famosa trasfusione del sangue per tutto gennaro* 1668 *in cui oltre all' oppugnationi e difese si vede la sanità restituita ad alcuni infermi, e particolarmente a un pazzo, la maniera di praticarla facilmente negli uomini, e la minuta descritione di essa stampata fino nel principio di questo secolo* (35) *Roma, Nicol' Angelo Tinassi* 1668. in 4. In questo libro a c. 36 e seguenti si descrivono le operazioni fatte nel mese d' ottobre del 1667 da Ippolito Magnani chirurgo, e il Magnani nel suo libro non accennò il tempo delle sue, tranne una che fece a' 2 di gennajo del 1668. Ma poco stante un nuovo libro di sue sperienze pubblicò il Manfredi, il quale mi duole non aver veduto (36), e forse in questo darà qualche ragguaglio intorno a' suoi emuli. Null' altro scrisse il Manfredi su questo argomento; ma nel proemio al lettore che precede il suo libro *de nova et inaudita* ec. dice d' aver quasi compito tre opuscoli che meditava di pubblicare, ed averne fra mani quattro altri *graviora siquidem et*

curiosissima, che prometteva d' affrettare. Ma questi non si videro mai alla luce ; se pure non sono di sì fatto numero, quei pochi, che tosto saranno da me accennati. Sono fra questi le sue osservazioni anatomiche su l' occhio e su l' orecchio (37). Nel primo scoprì alcuni filamenti che presso al nervo ottico nascono dall' interno della sclerotica e si alzano verso la pupilla, e crede che servano alla dilatazione e ristringimento della pupilla. Nell' orecchio credette d' avere scoperte certe cordicelle, delle quali non fu gran fatto persuaso l' Haller (38), e vide una membrana tenuissima che veste l' interno della staffa, un solco nell' interno della medesima, e certi piccioli fori nella sua base : le quali cose egli dubita che possano giovare all' udito. A questi due opuscoli pose in principio quelle parole del Borelli : " cum arcana ad im- " mensa conscribenda volumina hinc erui pos- " sint, nemo tamen illud videbat, ego ani- " mos stimulo, ut si quis me potius haec " attingat, mihi gratias agere dignetur, quod " res indigitarim, neque e contra mihi in- " venti gloriam, ut aliis fieri solet (*et aliis* " *meis scriptis successit*) surripiat " dove le parole fra parentesi in carattere corsivo sono aggiunte dal Manfredi. Io non dubito, che in queste parole si alluda ai due opuscoli su la trasfusione del sangue : chè null' altro fece

di cui altri potesse rapirgli l' onore. Quantunque le cose dette fin qui di lui non sieno grandi, pure quelle che mi restano a dire sono anche minori. Era suo ufficio di fare nell' università di Roma solennemente le dimostrazioni anatomiche: nella quale occasione il 1671 stampò un libretto di poche facciate che intitolò *Trophea Libitinae* (39). Ma questo meschino libretto non è che un indice, per dir così, d' erudizioni di poco conto, e la più parte favolose e spregevoli. Appena merita d' esser ricordata una lettera sopra certa acqua minerale di Nocera (40), della quale dà solo un breve cenno. Qualche parola meriterebbe più tosto il suo *Parere per verità circa l' infermità e morte dell' illustrissima signora Olimpia Ginnetti* (41), ma nol vidi mai. Solo colla scorta del Cinelli posso dire, che in questo opuscolo da lui si afferma naturale essere stata la morte della Ginnetti per idrope, non di veleno; il che pretendevasi dai medici Antonio Piacenti e Jacomo Sinibaldi e dal chirurgo Ippolito Magnani (42). Era il Manfredi salito in Roma ad altissima estimazione, ed insegnando dalla cattedra, gran numero di scolari accorreva ad ascoltarlo, ed alle sue lezioni faceasi plauso grande come dice il Cinelli. Per la qual cosa non è maraviglia se egli solo fu opposto contro quei tre, e parve che bastasse.

Mentre il Manfredi insegnava nella romana università, faceva lo stesso in quella di Pisa Giuseppe Duccini. Egli nacque a Collodi nel contado lucchese, e diede opera allo studio della medicina nelle università di Pisa, di Padova e finalmente di Montpellier. Era di poco tempo tornato, quando ottenne la cattedra della medicina nell' università di Pisa. Ciò fu nel 1688, e in questo magistero continuò fino all'anno 1735 nel quale gli fu concessa la giubilazione, dopo di che visse fino ai 24 di marzo del 1748 (43). Scrisse un' operetta su i Bagni di Lucca (44) lodata per ciò che spetta alla pratica dal chiarissimo signor dottore Franceschi (45). Della sua dottrina chimica e della medica quanto alla teoria il signor Franceschi non ha parlato, chè il suo libro nol richiedeva; ed io posso dir solamente, che in ambedue queste scienze egli seguì i poco felici insegnamenti che all' età sua erano universalmente adottati, nè vuolsi fargliene rimprovero.

Viveva al tempo del Duccini Matteo Regali che ho lodato pel molto studio da lui posto nella nostra lingua e nella poesia italiana. Egli era medico, ma in questa facoltà non ebbe gran fama quantunque nelle annotazioni ai capitoli di Nicola Amenta cap. 19 dicasi *il primo e più sperto che abbia Lucca.* Di cose mediche abbiamo da lui sola una *Lezione in-*

torno all' uso dell' acqua della Villa col cibo (46). Questa lezione è onorata d'una lode molto autorevole, se, come dice il P. Berti, è d'Antonio Valisnieri l'articolo del Giornale dei letterati, in cui se ne parla (47). Il signor dottore Franceschi nella sua *Igea dei Bagni* (48) dice che ora non si usa quell'acqua col cibo; il che è un' altrettanto giusta quanto modesta condanna dell' opinione del Regali. E poteva aggiugnere che niun altro scrittore prima o dopo di lui adottò sì fatta opinione.

In Corsena dove appunto sono le acque termali lucchesi esercitava la medicina Gio. Battista del Chiappa, che ivi era nato, onde era natural cosa che gli cadesse nell' animo il pensiero di scrivere su le medesime. Abbiamo di lui alcune *Brevi e familiari notizie de' bagni di Lucca, delle singolari virtù loro, e del metodo che deve tenersi per bene usarne*, che il più volte citato signor Franceschi prestantissimo giudice reputa molto importanti (49). L'opera non è impressa, ma io l' ho manoscritta per mano dell' autore, come si vede da più e diverse correzioni ed ha segnato nella prima facciata l' anno 1740 che mostra il tempo in cui fu composta. Havvi una postilla, che dice: *questo scritto va ampliato, corretto in alcune coserelle, e corredato di qualche dottrina*. Non so però

se i meditati migliorameuti vi abbia poi fatti in altro testo a penna; che solo questo ho veduto.

Maggior celebrità ebbe Giuseppe Benvenuti, che per molti anni fu medico de' bagni, e alcuna cosa scrisse su' medesimi. Egli nacque il 1728 a Villa nel contado lucchese, ma non mi è noto dove apprendesse la medicina e l' altre scienze con vincoli stretti alla medesima congiunte. Aveva in queste non mediocre erudizione, e molto desiderio d' adoperarla, talchè fu ascritto all' accademia de' Curiosi della natura di Germania, a quella di Gottinga, all' instituto di Bologna, ed a più altre accademie di minor conto. Certe febbri, spesso mortali, essendosi manifestate e molto sparse nei comuni di Colognora e di Brandeglio negli anni 1751 e 1753 mossero il magistrato presidente della pubblica sanità a mandarvi il Benvenuti affinchè assistesse gl' infermi. Finita quell' epidemia, e restituitosi a Lucca il Benvenuti nel 1754 descrisse quella malattia e il modo per lui tenuto nel curarla in una lettera a Bartolommeo Beccari (50). I rimedj per lui adoperati furono il trar sangue, e la china unita al mercurio. Ferveva allora una disputa grande fra alcuni medici intorno all' uso del mercurio in certe febbri, di che può vedersi fra gli altri il Mazzucchelli (51). Il Benvenuti adottò que-

st' uso, e lo difende contro gli oppositori rispondendo alle obiezioni che si facevano. Di ciò ebbe lode non solamente da Giuseppe Saverio Bertini, che n' era principal promotore, e da Giuseppe Valdambrini, de' quali si hanno qui le lettere, ma da altri ancora (52).

Ma essendo stato dal senato scelto a medico de' bagni, principal sua cura fu d' illustrare quell' acque celebri già da tanti anni. Quindi ne intraprese l' analisi chimica (53) e poi per l' instituto delle scienze di Bologna scrisse un breve comentario *de thermarum lucensium athmosphaera* (54). La prima è quale potea sperarsi alla metà del passato secolo, e da un uomo che nella chimica non si era molto esercitato. V' ha unita una lettera indirizzata a Paolo Antonio Agostini, in cui ragiona delle malattie, alle quali utili sono quest' acque, e combatte i molti e gravi errori dal Zambeccari detti nell' opera testè ricordata. Diligente è il comentario, con buone sperienze mostrando la salubrità di quell' aria; e in fine aggiugnendo le tavole meteorologiche d' un anno. Null' altro scrisse su i bagni; ma non per questo rimase ozioso. Imperciocchè raccolse prima parecchie dissertazioni intorno alla medicina di più e diversi autori, alle quali una sua ne aggiunse, come appendice, su l' idrofobia, e su l' uso dell' aceto in questa terribile malattia (55);

poi ne raccolse parecchie altre eziandio di medicina accompagnate dall'anatomica sezione de' cadaveri, fra le quali pure due ne sono del Benvenuti (56). Nulla dirò delle prime, che non ho vedute. Soltanto le seconde ho vedute, e lodo il Benvenuti che ne fu il raccoglitore. E certo util cosa sarebbe che più frequentemente si pubblicassero sì fatte osservazioni, allora almeno che la sezione del cadavere non accusa il medico d'avere errato. Viepiù il lodo poi perchè fece buona scelta, le più volte ottenendola da illustri medici, fra i quali vuolsi nominare specialmente il dottissimo Borsieri. Per la contessa di Mniszech scrisse le *Riflessioni sopra gli effetti del moto a cavallo* (57) mostrando il danno che reca la vita inerte, e le malattie alle quali giova il cavalcare: chè forse da alcuna di queste era afflitta quella dama. L'ultima opera sua a medicina pertinente è sull'acqua (58). Proposto aveva l'accademia di Ravenna un premio a chi meglio la natura le qualità e la scelta indicasse dell'acqua, ed ebbelo il Benvenuti, trattato avendo assai bene il suo argomento e minutamente in tutte le sue parti, tranne che nulla dice dell'acqua del mare, al che forse non badò quell'accademia, onorandolo del premio.

Tre altre brevi operette scrisse pure, le quali benchè direttamente alla scienza da lui

professata non appartengano, pure vi hanno qualche relazione. La prima è sugl' indemoniati (59). Il Mead avea negato ch' esistessero non senza scagliare ingiurie contro la cattolica chiesa, che ha stabilito gli esorcismi; e il Benvenuti gli si oppone allegando il Vangelo, e solo vuole che stiasi in guardia dalle giunterie de' malvagj, che non sono rare. Nella seconda fa il novero de' medici che furono cavalieri (60); e a dir vero non è che un semplice catalogo di nomi, de' quali inoltre mancano moltissimi (61). L' ultima opera sono le istituzioni di Mineralogia che stampò co' torchi di Parma negli anni estremi del viver suo. La vidi son già parecchi anni e mi parve cosa di poco momento: ora poi che molto si è scritto su questa scienza, mi parrebbe ancora di minor conto.

Chiuderà la serie de' medici scrittori dei nostri Bagni il dottore Domenico Moscheni, non appartenendo a me il favellare del vivente chiarissimo signor dottore Giacomo Franceschi, l' opera del quale ho più volte allegata, e lodata. Egli nacque ai 13 di giugno del 1757 da Bernardo Moscheni buon medico e dalla signora Costanza del Chiappa morta ora mentre scrivo queste cose nella prodigiosa età di 96 anni. Il padre ho ricordato fra i poeti. Domenico in patria studiò gli elementi delle umane lettere e della filo-

sofia nelle pubbliche scuole ; e privatamente da Giovanni Lippi, che unito gli era per vincoli di parentela, fu ammaestrato nella geometria, nell'algebra, nella meccanica e nell' idraulica. E tal fece progresso in queste scienze, che fanciulletto di soli undici anni ito a Pescia, e presentato al vescovo Donato Arcangeli, che era buon matematico, e interrogato su queste, potè colle sue risposte destargli maraviglia. Ma volendo seguire la professione del padre ed essere medico, andò nel 1774 all' università di Bologna, e dopo tre anni a Montpellier, e finalmente per pochi mesi a Pavia. Restituito alla patria nel 1780 dopo soli due anni ottenne la cattedra d' anatomia e d' istituzioni medico-chirurgiche eletto essendo a sostituto di Gregorio Marcucci, del quale parlerò fra poco. Esercitava intanto la medicina pratica, ma poi per le circostanze de' tempi cominciò a non brigarsene gran fatto, e finalmente l' abbandonò al tutto per un vizio organico al cuore. Questo lo travagliò gravemente negli ultimi anni della sua vita, e finalmente il primo giorno di febbrajo del 1827 lo condusse al sepolcro.

Una disputa intorno all' aria dei paduli da lui sostenuta con un altro medico, lo animò a scrivere su l'aria infiammabile (62), ed io non poco ve lo eccitai (63), essendo argomento, in cui di quei giorni la più parte de' fisici

ponevano molto studio. Egli esamina in questo breve comentario i principj di che è composta l' aria infiammabile, seguendo il Senebier, che poco avanti ne aveva scritto. Considera poi come quei principj operino sul corpo umano risvegliando malattie epidemiche, delle quali mostra qual sia la natura. Quindi passa ad un importantissimo esame, se nei luoghi paludosi, ne' quali comunemente producesi siffatta aria, si possa trovar modo di rendere inefficaci i rei principj, di che è composta, neutralizzandoli, come dicono i chimici, o facendo che si disperdano, o sieno assorbiti da altri corpi i quali ne fossero avidi. Ma in questo esame oltre a' provvedimenti già noti, che alcun giovamento recano, non a togliere, ma a diminuire un poco il male, un nuovo consiglio solo ci presenta. Egli vorrebbe, che vi si piantassero molti alberi, credendo che questi maravigliosamente purghino l' aria. Credo però che i fisici non approveranno questo consiglio, ed ameranno che i venti possano spaziare liberamente per sì fatti luoghi, affinchè disperdano quei malvagj effluvj. Che che però sia di questo, lodo in lui l' amore della patria, che gli fece scrivere questo libro. E questo amore medesimo non molto dopo l' animò a scrivere ancora sui Bagni di Lucca (64). Descrive in prima la storia dei medesimi con diligenza ed accuratezza, poi

fa l'analisi chimica delle diverse fonti, quindi cerca l'origine loro, e finalmente novera le malattie alle quali giovano, e prescrive le regole che, facendone uso, debbonsi osservare. L'analisi chimica, benchè vinca quella del Benvenuti, non è abbastanza sicura. Non gli farò però gran rimprovero di non avere adoperato i nomi usati dal Lavoisier, chè questi allora aveano non pochi nè piccioli contradittori. Per ciò che alla parte medica appartiene, egli niuna pratica avendo di questi bagni, seguitò i precedenti scrittori, o raccolse le tradizioni, di cui potè aver contezza; per la qual cosa è stato poi molto superato dal chiarissimo signor dottor Franceschi, che alla dottrina unisce l'esperienza.

Alla dottrina medica ed alla chimica amò il Moscheni di unire l'economia politica. L'accademia lucchese promise dare nell'anno 1807 un premio a chi *nello stato attuale topografico e politico del principato lucchese, considerati i rapporti suoi commerciali co' paesi limitrofi* mostrasse meglio *quale sia quell' arte o manifattura da introdursi o promuoversi nel principato, da cui si possa ritrarre il più sicuro e costante profitto sopra ogni altro ramo di nazionale industria ed assegnarne i mezzi convenienti*. Anche per l'anno precedente avea l'accademia promesso un premio uguale colla stessa domanda, benchè

con altre parole. Imperciocchè allora si domandava *quali fossero le manifatture*, *quali le specie di commercio*, *che più interessasse d' incoraggiare per la prosperità dello stato lucchese*. Il Moscheni allora presentò un suo scritto in francese, in cui diceva, che si doveano incoraggiar tutte, e non ottenne il premio. Nè poteva ottenerlo, conciossiachè sieno in ogni paese alcune manifatture o qualità di commercio, che possono meglio prosperare, ed altre, che per le circostanze poco prospereranno sempre. Ora stabilito per tutte e libertà di commercio, e facilità di trasporti, ed altrettali cose che tutti sanno, e sono generali, v'hanno altri incoraggiamenti che debbonsi procacciare alle prime, e poco o niun utile apporterebbono all' altre. In questo modo trattò la questione pel 1808 scrivendo in italiano (65), e se non gli fu conceduto il primo premio, ebbe almeno il secondo. Lodaronla i giudici dell' accademia pe' buoni principj d' economia politica, per saggie considerazioni sullo stato presente dell' agricoltura e delle manifatture di Lucca e per altri simili pregi, ma non approvarono che alle manifatture di lana e di lino abbia l' autore data la preferenza sopra quelle della seta, quando l' agricoltura lucchese offre copia di seta, mentre di lana e lino si ha necessariamente mancanza. Qualche altra menda ancora

vi scorsero i giudici che tralascio, volendo esser breve.

Fra gli scrittori de' Bagni di Lucca avrei potuto far parola di Sebastiano Paoli; ma prima di lui ho giudicato dover ragionare di Pietro Paoli suo padre. Questi nacque a Villa Basilica l'anno 1689, e condottosi a Lucca, apprese gli elementi delle lettere e della filosofia nelle scuole del seminario vescovile. Diedesi poi tutto allo studio dell'anatomia, medicina, e chirurgia non so se in Lucca o altrove, le quali scienze esercitò finchè visse, e l'ultima principalmente. In questa fu prestante, ma nella litotomia ebbe grido non ordinario, talchè dovette parecchie volte recarsi a Napoli, in Sicilia, e altrove per operazioni di questo genere. Cessò di vivere ai 23 di giugno del 1752, lasciando cinque figli dei quali ho già ricordato il P. Paolo Antonio, e fra poco parlerò di Sebastiano, che era primogenito. Pietro diede poche cose alle stampe, e queste riguardano alcune controversie da lui sostenute con calore. Fu la prima con Giuseppe Maria Bachettoni bolognese e Antonio Benevoli dalle Preci vicin di Norcia, ambedue chirurghi, in patria il primo e il secondo in Firenze. Parlano di ciò il Mazzucchelli (66) e il Fantuzzi (67) quanto basta pel loro instituto, l'Haller (68) non bene, che non potè vedere il libro del Paoli, il Portal (69)

malissimo, cosa non rara a lui, e i Giornali letterarj (70) ma principalmente la *Storia letteraria d'Italia* del Padre Zaccaria (71). Potrò agli errori del Portal riparare, e supplire alle mancanze degli altri; non però quanto vorrei, non tutte avendo vedute le opere, che in questa disputa vennero alla luce. Il Bachettoni mosse questa letteraria guerra condannando ciò che dal Paoli si praticava nell' operazione della pietra, e massimamente il lasciare, quantunque per pochi giorni, la siringa nella ferita (72). Rispose il Paoli con un libro intitolato *Parere*, che non ho veduto. So però che in esso difese quell' uso, non abbandonato ancora di presente dai litotomi, e difese altresì l' Alghisi celebre in sì fatte operazioni, che dal Bachettoni era stato di ciò ripreso acerbamente. Siccome il Bachettoni avea lodato Antonio Benevoli dell' avere con due osservazioni confermata l' opinione, che la cataratta degli occhi consiste nell' alterazione dell' umor cristallino, disse il Paoli nel suo Parere non essere necessarie quelle osservazioni, quando altri e specialmente l' Heistero con molte l'aveano ampiamente provato; e questi inoltre avea già detto tutto ciò che dal Benevoli era stato esposto intorno a sì fatto argomento. Era questa un' aperta accusa di plagio, onde il Benevoli stampò non guari dopo un libro pieno d' ira contro il Paoli (73),

il quale replicò mostrando ingiusta esser la risposta e l'ira (74). Niun profitto venne alla chirurgia da questa guerra letteraria, come niuna n'ebbe la fisica in un'altra a questa scienza appartenente. Ciò fu pel taglio della macchia nella marina di Viareggio, di che scrisse due opuscoli contro il Tabarrani, della qual cosa deesi ora parlare minutamente.

I vasti paduli, che sono tra il monte e il mare di Viareggio inalzavano vapori mortiferi nell'estate e nell'autunno che erano trattenuti da una gran macchia posta fra i detti paduli e il mare. Oltre a ciò bassa e poco declive essendo la campagna, l'acqua del mare per le fosse di scolo penetrava sovente e si diffondeva ne' paduli fino al lago di Maciuccoli, mescolando le acque salse colle dolci. Quindi l'aria era micidiale, e Viareggio, popolato adesso di 5000 anime e reso luogo di delizia, contava appena 300 abitatori di breve vita. Il senato per riparare a tanto male, chiamò Bernardino Zendrini matematico della repubblica veneta, il quale ben satisfece al pubblico desiderio, indicando salutari provvedimenti (75). Lascio stare quello da lui proposto per impedire il mescolamento dell'acque salse colle dolci, che non appartiene al presente mio instituto, non avendo avuto contradittori. Parlerò solo del taglio della macchia da lui suggerito, affinchè i venti dis-

perdessero gli effluvj paduligni, e si potesse dare scolo all'acque che ristagnavano in copia nella stessa macchia. Questo ebbe oppositori, talchè il senato consultò Bartolommeo Beccari e il march. Giovanni Poleni, i quali commendando il divisamento del Zendrini, si adoperarono di dissipare ogni timore (76), e il progetto fu eseguito. Era fra i contradittori Pietro Tabarrani, celebre anatomico, di cui parlerò fra poco. Egli combattè il taglio con una lettera anonima (77), alla quale rispose prima il Paoli (78), poi il P. Fabio Marchini della Madre di Dio (79). Replicò il Tabarrani (80), e di nuovo gli si oppose il Paoli (81); ma Girolamo Sesti si adoperò di decidere la disputa con un dialogo (82). È da dolersi che tanto calore si ponesse e tanto si scrivesse in una disputa già decisa dal Beccari e dal Poleni, sommi uomini, nei loro pareri allegati sopra. Non parlo del breve parere del P. Marchini, che fu scritto in fretta, e perciò è di minor conto. Il Paoli e il Tabarrani erano dotti uomini, e avrebbono dovuto amarsi e rispettarsi vicendevolmente, non bersagliarsi con ingiuriosi motteggi, come fecero. Fin dal principio del secolo decimo settimo erasi parlato di tagliar quella macchia; ma concepito avendo timore i Camajoresi, non forse gli effluvj maligni del padule fossero dai venti portati al lor comune,

il senato nel 1606 ne depose il pensiero. Passò probabilmente quel timore ne' figli e nei nepoti colla rimembranza della vittoria ottenuta presso il senato. Quindi non mi fa maraviglia una certa preoccupazione d'animo che parmi di scorgere nelle scritture del Tabarrani, le quali, benchè dotte, inferiori le giudico a quelle del Paoli. Il dialogo, che vorrebbe decidere la questione, è dalla fama attribuito a Girolamo Sesti, e così ho fatto io. Nè mi ha trattenuto la dottrina medica in esso contenuta, perchè questa non è molta, e non è propria tanto della medicina, che per suo diritto non se l' arroghi ancora la fisica. Lo stile però ha risvegliato in me qualche dubbio. Imperciocchè egli scrisse la storia di Lucca con molta nobiltà ed eleganza, e lo stile del dialogo è triviale, e manca di quella delicata urbanità che il dialogo richiede, e che il Sesti per l' indole e qualità sua non dubito che avesse favellando, e doveva avere scrivendo. Ma ho poi deposto quel dubbio, quando ho veduto nelle parlate d' Alfonso, persona principale del dialogo, alcune delle maniere da lui usate. Forse, qual che ne fosse la cagione, volle nascondersi ed usò a bella posta uno stile che non lo palesasse, mentre l' amor di parte agitava gli spiriti. La scienza fisica, secondo quel tempo, nelle scritture del Paoli, del Marchini, e nel dialogo merita

più lode che non quella del Tabarrani. Il pubblico decreto decise a favore de' primi; ma la disputa si è di nuovo destata poco fa, ma con urbanità e moderazione, come diremo presso alla fine di questo capitolo.

Queste furono le opere pubblicate da Pietro Paoli. Un' altra ne aveva apprestata, ed era un compiuto trattato sulle ferite della testa. La scrisse in italiano, e poi divisò di recarla in latino, affinchè più agevolmente fosse letta ancora dagli oltramontani: anzi avea già cominciata questa nuova fatica, ma fu dalla morte interrotta (83). Altra cosa non mai pubblicata non v' ha di lui, tranne che nella libreria pubblica di questa città è un esemplare della litotomia dell'Alghisi ricco negli ampj margini di molte annotazioni del nostro chirurgo. Esse contengono od utili sue osservazioni, o avvertimenti tratti da più e diversi autori con erudizione. Convien dire che le scrivesse prima della sua disputa col Bachettoni, conciossiachè mai nol nomini, benchè talvolta ne avesse il destro.

Ho detto, che Sebastiano Paoli fu figlio di Pietro, del quale ora debbo ragionare; il che farò seguendo l'orme del dotto professore signor Giacomo Franceschi che ne ha tessuto l'elogio (84). Egli nacque il 1720 in Lucca, e compiuti i primi studj che alla puerizia convengono ed all' adolescenza, si portò alle

università di Pisa, di Bologna, di Montpellier e di Parigi per dar opera all' anatomia, alla medicina, alla chirurgia, alla chimica, ed alla botanica. Dopo questo lungo studio tornato in patria, non andò guari che gli si offerì occasione di far mostra del sapere acquistato. Ciò fu una difficile e mortal malattia del mio genitore. Un giovine che aveva appena stabiliti, ma non ancora contratti i suoi sponsali con una dama lucchese; che riconduceva in Lucca la sua famiglia trasportata a Modena dall'avo; minacciando improvvisamente di troncare le concepute speranze, eccitava universalmente una grande ansietà, e gli occhi di tutti erano rivolti verso il giovine medico, cui era affidata la sua vita. L'infermo guarì, e il medico acquistò grido, che poi seppe conservarsi colla sua molta dottrina fino alla morte, la quale incontrò all'età di 77 anni. Menò moglie, ma non ebbe figli, ed amò come suoi quelli del fratello. Mentre era discepolo in Bologna, scrisse una lezione accademica sull'economia e struttura del cervello e del cuore, che fu applaudita dai professori di quell'università. Poche e brevi cose diede alle stampe, mosso piuttosto dalle circostanze che da gran desiderio d'essere autore. Alla prima diede eccitamento l'inoculazione del vajuolo da lui fatta in uno de' miei fratelli, ed in me (85). Difende in un breve

libretto l' uso dell' inoculazione , che aveva allora alcuni contradittori, e poi da buon medico ragiona del miglior modo da tenersi in questa operazione , e delle cautele da osservarsi: e, o la difesa si consideri, o l'insegnamento merita quel picciolo libro d'esser collocato fra i megliori che trattano del vajuolo. Una rara paralisi d'un nobile giovinetto, ostinata e resistente contro le mediche prescrizioni del nostro Paoli, e del Gaubio del Glossio e del Serao, che furono interrogati, e finalmente vinta solo dalle acque termali di Lucca, questa paralisi, dissi, così prodigiosamente soggiogata, fu l' argomento d' un altro libretto suo (86), nel quale è da lodarsi ugualmente la dottrina medica e l' eleganza della lingua latina. Del Paoli altresì sono le annotazioni alla medicina pertinenti, che vedonsi nell' impressione lucchese dell' Enciclopedia (87). Queste pure vogliomsi tenere in pregio, ma forse potrebbe desiderarsi che fossero in maggior numero.

Se pochi sono i frutti del suo molto ingegno fatti di pubblica ragione, non sono più copiosi gli altri non venuti alla luce. Della sua lezione sul cervello e sul cuore ho già parlato. Il signor professore Franceschi ricorda una lezione accademica sul cuore ed una lettera sulla necessità d'agevolare gli scoli dell'acque nella campagna lucchese. Tenui cose però era-

no queste per un Sebastiano Paoli. Più degna di lui, e d'un'utilità più universale sarebbe stata un' opera da lui divisata, ma non condotta a fine. Io la descriverò colle parole dello stesso chiarissimo professore nell'elogio allegato. " La compilazione di un codice elementare di medicina pratica, in cui trovar potessero i giovani medici una facile guida al loro clinico esercizio, l'occupava già da qualche tempo, nè lungi era dal condurla al suo termine, se il fatal colpo ritardato gli avesse per alcun poco natura. Quali grandiose vedute non doveansi attender da un uomo consumato nell'arte d'osservare, e quali progressi non avrebbe fatto per di lui mezzo una scienza che abbisogna del più maturo giudizio e della più tranquilla e filosofica riflessione! Che l'opera qui menzionata fosse di questi pregj ripiena, chiaro ce lo appalesano i frammenti, che ancor ci rimangono, e che tanto deplorar ci fanno la perdita di sì fatto lavoro. E in esso che quest' uomo incomparabile ci fa colla maggior evidenza conoscere quanto una savia teoria servir possa di guida alle operazioni del medico, e quanto il solo empirismo, che pur si vanta dalla moltitudine, vaghi incerto, e senza guida, quando dalla fiaccola della teorica medicina più non vengan diretti i vacillanti suoi passi. "

Non volendo io dividere il figlio dal padre ho fatto precedere Sebastiano Paoli a Giovan Lorenzo Graziani che maggiore era d'età, ma inferiore di celebrità e di dottrina. Egli vuole esser qui ricordato per una controversia, ch'ebbe col dottore Giovanni Banescia di Livorno. Curava il Graziani non so quale ragguardevole personaggio giudicando essere la sua malattia una febbre intermittente. Era per avventura in Lucca il Benescia, il quale consultato condannò il giudizio e la cura, dicendo essere un'infiammazione de' polmoni. Quindi fattogli cavar sangue, l'infermo guarì. L'esito non bastò perchè il Graziani mutasse avviso, ed anzi scrisse una lettera nella quale il difese, e condannò il contrario non senza mordacità. La lettera non era impressa, ma il medico livornese l'ebbe, e la fece stampare colla sua risposta (88). Se la guarigione dell'infermo non persuase il Graziani, meno potea persuaderlo la difesa del suo avversario. Egli replicò con una lettera apologetica sotto il nome di *Saltabusiccio speziale in Besargada dedicata alle gloriose ricordanze di Macaone*, che dovea comparire in *Cadesbarne l'anno dell'era volgare* 1751 *dalla stamperia d'Araschid Tentinculoff stampator pubblico all'insegna della zucca*. Il Mazzucchelli (89) dice che non fu impressa *per opera di certuni*. Ma per le savie leggi del governo

lucchese non si permetteva l'impressione di alcuna opera ingiuriosa, e tale era molto l'apologia del nostro medico. Non era dunque necessaria l'opera di quei *certuni* essendo ingiurioso quel libro. Solo se ne vide un compendio nella Storia letteraria del P. Zaccaria (90), ma scevro d'ogni benchè menoma mordacità. I due combattenti pugnano fra di loro non colle ragioni soltanto, ma eziandio esponendo diversamente i fatti, talchè niuno può dar giudizio della disputa loro. Egli era mediocre medico, ma di spirito pronto e vivace, di che si ha una prova nella vita dell'arcivescovo Mansi descritta dal P. Franceschini, in cui si legge così. « Cum Laurentio Graziani qui » medicæ artis non minus peritus quam ad » omnem leporem ac salem comparatus erat, » quocum familiarissime quoad vixit agebat, » verbis jocisque ludens hoc disticho eum in » conventu suorum consodalium excitavit.

» Gratia nulla tibi est, quamvis det gratia no-
(men.
» Te medicum populus, non medicina facit.

» Pluris tamen aestimabat virum honestissi» mum, qui nihilominus, ut promptissimus » erat, etrusco epigrammate respondit: ipsum » inquiens in eruditione non magis valere » quam boves, qui arandis agris insudant, sed

» messes aliis cedunt; quare eruditi viri lau-
» dem sibi praeripere, magis quam mereri ut
» boves, qui revera nomen familiae, ipsi vero
» laborem jugumque cesserunt. »

Non mediocre celebrità ebbe un altro medico, e molta sarebbe stata la sua dottrina, se prestar si dovesse fede ai vanti ch' egli si dava. Era questi Innocenzo Maria della Lena, che nacque ai Bagni di Lucca ai 28 di decembre del 1741 dal dottore Ranieri della Lena e da Anna Maria Felice, della quale ignoro la famiglia. La fortuna gli fu così favorevole, che potè in quel comune avere buoni maestri d' umane lettere, e di filosofia; cosa non frequente nel contado. In Lucca diede opera all' anatomia ed alla chirurgia, che nello spedale insegnava Gregorio Marcucci, di cui parlerò fra poco. Forse della medicina e della botanica fu maestro a sè stesso: chè di quel tempo in Lucca non era chi l' insegnasse, nè so che si portasse mai ad estera università. Della chimica fu suo maestro il fratello Stanislao. Era questi tutto dedito all' alchimia, e fantasticava continuo a far l' oro, e fabbricare certi pretesi rimedj per molte malattie difficili, e questa frenesia instillò ancora in Innocenzo, il quale però seguitò il fratello soltanto nella seconda parte de' suoi studj. Ambedue si condussero in Portogallo sempre occupandosi de' loro sogni alchimici, e

di là il 1771 tornarono in Italia per andare a Venezia. Da questa città Innocenzo si recò a Padova, dove l' anno seguente presa la laurea di dottore, fece ritorno a Venezia per esercitarvi la medicina. Cominciò tosto a vantare certi suoi specifici, che non palesava a veruno. Molti sempre furono i creduli, massimamente in ciò che si desidera. Parecchi infermi ricorsero a lui, ed egli si gloriò di prodigiose guarigioni. Ma i medici veneti non si lasciarono abbagliare dalle sue parole, e combatterono seco lui ne'consulti assai volte. Egli pubblicando un libro sull'efficacia de'suoi rimedj sperò forse d' alzarsi in maggior fama e l'intitolò al magistrato sopra la sanità, e al protomedico di Venezia Paitoni. *Scoperta chimica d' un risolvente flogistico, operante per virtù specifica insita contra la causa prossima d' ogni morbo esterno ed interno, acuto e cronico del dottor Innocenzo della Lena. Venezia, presso Francesco Sansoni* 1782 in 8. Di questo libro parlerò dopo avere esposte le vicende della sua vita; ma ora basta il titolo per conoscere che i suoi rimedj erano sogni. Il governo veneto fece togliere la dedica, e forse ricusando egli di palesare le chimiche operazioni, gli vietò di curare infermi. Egli diceva d' essere stato avvelenato ed esigliato; ma che dal veleno guarì co' suoi medicamenti, e per l' esiglio si portò a Ferrara. Io son

d'avviso che sì il veleno, come l'esiglio siano favole da lui immaginate per acquistare celebrità. E quanto al secondo mel persuade il sapere, che dopo un anno d'assenza Don Simone Las Casas ambasciatore spagnolo a Venezia ve lo richiamò, e fecelo suo medico. Nel 1792 per breve tempo portossi alla patria, dove però non trovò così dabbene uomini che volessero sottoporsi alla sua cura, tranne due del contado che risanò da pleuritide, e qualche ferito. Di qui fece ritorno a Venezia presso il Las Casas, che dopo pochi giorni, finita l'ambascerìa, seco il condusse a Vienna. Di là Innocenzo andò a Berlino, dove asseriva d'aver guarito da non so quali infermità il il principe Enrico di Prussia, il principe Radzivill, il ministro conte Haugvitz, il generale Schmettau. Se ciò è vero potrà dirsi ch'ebbe fortuna co'grandi, ma certo non l'ebbe co' letterati. Imperciocchè ragionando col chimico Klaprot e col mineralogista Karsten, ad essi non parve addottrinato nelle scienze nelle quali essi erano dottissimi, ma sì vantatore d'impossibili scoperte. Ma di ciò parlerò, quando terrò discorso delle sue opere. Da Vienna passò il Las Casas a Londra nel 1794 conducendo seco Innocenzo. Ivi però non guari dopo si separarono; conciossiachè quello spagnolo volesse di nuovo riveder l'Italia, sperando di trar profitto da' bagni di Recoa-

ro, benchè repugnasse il nostro medico. Questi dunque restò a Londra e v' ebbe stanza fino alla morte, la quale avvenne ai 27 di febbrajo del 1813 per idrope, cui non vinsero i suoi pretesi medicamenti. Questi però gli giovarono per fare buona messe di denaro se debbo credere al fratello suo Eusebio che gli sopravvisse. Egli mi diceva che avea lasciato morendo ben trentamila lire sterline; che oltre a venticinquemila ne aveva spese in tavole di pittori famosi; che aveva una splendida collezione di cammei, corniole, medaglie, libri di magnifiche impressioni. Morto lui però disparvero le sue ricchezze; e dicevami Eusebio, tutto avere involato alcuni furfanti, che si spacciarono per parenti. Pochi il crederanno, ed io non sono fra questi pochi. Che che sia di questo, parliamo delle sue opere.

La prima che venuta mi sia alle mani è la *Scoperta chimica*, di cui non ha guari ho dato il titolo. Egli dice essere il suo *specifico atto a sanare essenzialmente tutti i mali cronici e acuti, interni ed esterni, perchè ha in esso un certo movente e stimolante per virtù insita determinato specifico generale e particolare elettivo, per tutte le indisposizioni e sconcerti de' solidi: un certo risolvente specifico determinato generale e particolare elettivo per le indisposizioni e degenerazioni de' liquidi: come pure un sicuro palliativo in tutte le malattie*

organiche: eccettuata soltanto l'idrofobia, per cui confessa non aver fatto esperienze (91). Non so bene se i professori di medicina giungano a capire il significato di queste parole. Io capisco solo, che tutto questo è un sogno; e son certo che saranno essi pure di questo avviso. Nè per avventura capiranno meglio ove dice essere il suo rimedio una *purissima sostanza flogistica elementare minerale fissa* (92), *e per costitutiva natura essenza la materia stessa sottilissima purissima del fuoco*, *ridotta in forma fissa corporea nella sua mineral matrice, mercè d'una artificiosa filosofica preparazione* (93). Si adopera l'autore di spiegare diffusamente le qualità del suo arcano rimedio, novera le malattie alle quali giova (e già detto aveva che erano tutte, tranne l'idrofobia), insegna il modo che deesi tenere usandone, e descrive molte prodigiose guarigioni col medesimo fatte.

Un rimedio di così mirabile efficacia, che tenevasi ravvolto in impenetrabile segreto, dovea trovare parecchi increduli tra i medici, e gli ebbe. Dell'opposizione che incontrò a Venezia ho già dato un cenno. Ma niuno ivi scrisse contro Innocenzo. Avendo però egli nel 1782 pubblicato alcune sue cure nella gazzetta che stampavasi in Venezia dal Graziosi, forse da ciò fu mosso il dottore Matteo Zacchiroli a censurare i suoi insegnamenti; il che

fece nelle *Memorie enciclopediche* di Bologna (94). Egli rimprovera al Lena le qualità fra loro contradittorie del suo rimedio, il prescrivere egli stesso in certi casi le comuni medicine per ottenere quegli effetti che il vantato rimedio dovea procacciare; ed altrettali objezioni gli fa da medico valoroso, come era. A que' due brevi articoli rispose il Lena come potè, ma non com'era necessario a persuadere altrui (95).

Oppositori incontrò pure a Berlino quando fu là, di che ho già dato un cenno. Ragionando egli un giorno col Klaprot e col Kastner parve loro vantator di cose impossibili, ed ignaro della chimica e della mineralogia. Le cose da lui dette ne' suoi congressi con quei due dottissimi furono poi riferite in un Giornale di quella città, al quale Innocenzo rispose (96). Questa sua risposta giova solo a mostrarci viepiù i suoi errori, le sue millanterie. Imperciocchè dice, che era pervenuto a trarre dai corpi il flogisto fisso e il volatile, che aveva scoperto il modo di formare ed aveva formato pietre artificiali al tutto simili alle vere: che l'analisi dell'acqua fatta dal Lavoisier è un mero sogno, e questo fluido non è che una terra fissa viscida e ponderosa. Parla poi d'un suo libro contro un chimico di Padova (97) di cui non ho altra contezza. Non più fortunato fu in Inghilterra,

quando vi fu giunto. Avrà forse avuto anche là infermi da curare, chè i creduli sono per tutto: ma non v' ebbe dotti, che si lasciassero persuadere, anzi trovò pure contradittori. Io lo congetturo per un' opera sul grande suo rimedio universale, che nel 1801 stampò a Londra e la presentò alla Società reale delle scienze, di cui però io non conosco che il titolo (98).

Troppo a lungo forse mi sono trattenuto intorno a questo scrittore che direbbesi impostore, ma giova piuttosto crederlo ingannato dallo studio dell' alchimia. Che che però sia di questo, deesi rimproverarlo d' aver celato il modo, con cui pretendeva di trarre dai corpi ciò ch' egli chiamava flogisto fisso e il volatile, e forse era altro. Quel suo silenzio fa sospettare, ed il sospetto non mediocremente s' accresce, niuno scritto suo essendosi trovato dopo la sua morte, chè niuno presterà fede a quel furto che ho detto sopra.

Alieno da sì fatti sogni, e buon medico fu il dottore Giuseppe Martelli Leonardi, del quale dovendo ora parlare mi sarà scorta il tante volte allegato sig. dottore Giacomo Franceschi (99). Gli elementi delle umane lettere e della filosofia apprese nel seminario arcivescovile, e quindi recossi all' università di Bologna dove con indefessa applicazione di ben sei anni diede opera allo studio della me-

dicina e dell'altre scienze, che alla medicina giovano o appartengono. Quindi poi che l'insegne e il titolo di dottore ebbe ricevuto, bramoso di vie maggiore istruzione si condusse a Vienna per ascoltare il de Haen. E quel valentissimo tanto ebbe in pregio il nuovo discepolo, che volle poi aver seco sempre commercio di lettere, e le opere sue mandavagli in dono finchè visse. Tornato in patria, tutto si diede alla pratica; fu ascritto all'ordine nobile, e quando Lucca fu dominata da' principi francesi, questi lo scelsero a loro medico; e in questo grado morì poco più che settuagenario il 1811. Non curò la gloria d'essere scrittore, e nulla avremmo di lui, se una disputa medica non l'avesse costretto a difendersi contro il dottore Luigi Bertini. Questi avea giudicato sifillitico un suo infermo d'antico morbo, rimasto occulto e sopito molti anni, e poi ripullulato sotto mentite larve: il Martelli lo reputò idropico, non ravvisando sintomi di sifillide. Il primo divulgò manoscritta una sua diceria contro il Martelli, e questi stampò una risposta col titolo *errata corrige:* replicò il Bertini e rispose alla replica il secondo. Basti però questo cenno per una questione dalla quale niun frutto ritrasse la medicina.

Buon medico fu eziandio il nepote suo Pietro Martelli Leonardi. Se lo zio ebbe chiari mae-

stri, ed uno chiarissimo nel de Haen, il nepote non fu meno fortunato essendo discepolo di Pietro Frank nell' università di Pavia. Di là andò a Torino dove erano parecchi valenti professori, e poi volle conoscere i dotti uomini di Ginevra. Restituitosi finalmente alla patria esercitò la medicina con plauso, ed insegnò la chimica nelle scuole. Mentre era a Pavia ad esortazione del Frank fece negli anni 1787 e 1788 alcuni sperimenti sopra la marcia in compagnia del Frize suo condiscepolo che nel 1790 furono impressi nel giornale di Trieste. Questi poi accrebbe e condusse a perfezione essendo in patria e li pubblicò nel Giornale di chimica del Brugnatelli col titolo, *dissertatio chemica de pure*, ed ebbero lode da' chimici e da' medici. Trattando questo argomento egli non pensava che trattava la propria causa. Non era ancor vecchio, quando un' invincibile etisia polmonare lo condusse al sepolcro.

Sebbene ottimi medici fossero i testè nominati, non furono solleciti di procacciarsi celebrità colle opere loro. Se la procacciò bensì Pietro Tabarrani scrivendo e insegnando. Avrei dovuto ricordarlo prima di Sebastiano Paoli e dei due Martelli. Ma ho voluto finire il novero degli scrittori di medicina; e il Tabarrani di questa scienza scrisse pochissimo e cose di picciol conto, posta avendo la

sua gloria nello studio dell' anatomia. Egli nacque ai 2 di maggio del 1702 a Lombrici nel contado lucchese vicino a Camajore. Pietro ebbe nome ancora il padre, che l' ebbe da Caterina Bonuccelli. Lo scrittore del suo elogio (100) dice che *fece i suoi studj elementari nel luogo stesso, in cui nacque:* ma dovea dire in Camajore (101), chè Lombrici non era luogo da ciò. A Pisa imparò la medicina, l' anatomia, e la chirurgia; nè trascurò la matematica, nella quale ebbe maestro il celebre P. D. Guido Grandi. Quindi si trasse a Firenze per vie più addestrarsi nella pratica della medicina e della chirurgia. Ivi lo conobbe Alamanno Salviati, che nella promozione di febbrajo del 1730 fatto Cardinale seco il condusse a Roma per aver cura della sua debole salute. A Roma si procacciò la familiarità di parecchi uomini dotti, fra i quali voglionsi ricordare Alessandro Pascoli, di cui si giovò nello studio della medicina, Antonio Leprotti, che gli ottenne facoltà di trasportare a casa i cadaveri dello spedale di s. Spirito per l'anatomia, e il P. Paolino Chelucci delle scuole pie, che vie più l' erudì nella matematica. L' autore allegato del suo elogio lo dice condiscepolo del Chelucci: ma questi che nato era il 1682 avrebbe tardi cominciato lo studio di questa scienza, se nel 1730 o forse ancor dopo avesse a compagno avuto il Tabarrani.

Morto il Salviati nel 1733 avrebbe il nostro medico fermato la sua stanza in Roma; ma non guari dopo una grave infermità del fratello suo Francesco lo costrinse a venire a Lucca. L'infermità fu lunga e terminò colla morte. Pietro allora divisò di visitare le università di Bologna e di Padova per accrescere il tesoro delle sue cognizioni, che erano già molte, e ne riportò l'amicizia e la stima del Beccari, del Galeazzi, del Pontedera, del Morgagni, e del Vallisnieri. Per queste amicizie e per l'opere date alla luce venne in grido d'insigne anatomico, onde il granduca di Toscana gli affidò la cattedra dell'anatomia nell'università di Siena, che dopo la partenza di Giano Planco, o Giovanni Bianchi era caduta in gran languidezza. Egli rialzolla tosto all'antico lustro, anzi a maggiore, ed ebbe la gloria di noverare fra i suoi discepoli il celebre Paolo Mascagni. Ma divenuto cieco il 1773, e tentata indarno l'estrazione delle cataratte, poco dopo rinunziò alla cattedra, nella quale lo stesso Mascagni da lui proposto gli succedette. All'età di 75 anni, cieco, niuno avendo della sua famiglia, avea bisogno di persona amorevole che ne avesse assidua cura, ed alleviasse la sua solitudine. Menò moglie, e la sua donna fu la Marianna Bertagna di Camajore. Essa benchè giovinissima, non gli lasciò mai desiderare officio d'ottima moglie. E siccome era stata

erudita nelle umane lettere, e nelle lingue francese latina e greca, tratteneva il buon vecchio leggendogli quei libri che gli erano a grado. Ma questa buona unione fu presto rotta; imperciocchè poco dopo oltre a tre anni ai 5 d'aprile del 1779 Pietro cessò di vivere lasciando erede la vedova di tutto il suo.

Quantunque le principali sue meditazioni fossero intorno all'anatomia, alla chirurgia ed alla medicina, pure coltivò ancora la fisica per quella dirò quasi cognazione che essa ha colla medicina. Anzi di fisica furono le prime cose da lui pubblicate, e furono le due operette, colle quali si adoperò di mostrare, che riuscito sarebbe dannoso il taglio della macchia di Viareggio. Ma di queste non farò parola adesso, avendone ragionato abbastanza di sopra, dove di Pietro Paoli ho tenuto discorso. Alla fisica altresì appartengono una dissertazione ed una lettera, che si leggono ne' comentarj dell' instituto di Bologna (102). La prima è *de thermometrorum peculiari correctione nunc primum excogitata*. Due sono i difetti de' termometri de' quali qui si parla. Il primo è la dilatazione ed il ristringimento, che il caldo e il freddo debbono produrre nel vetro. Il Bulfingero cercò di ripararvi, e il Tabarrani con nuove sperienze confermò i suoi divisamenti. L'altro difetto è il ristringersi del vetro, per avviso del Galeazzi, cagionato dall'accresciuto

peso dell' aria; e a questo tentò di riparare il Tabarrani. Tutto ciò sta nella dissertazione. La lettera parla d' una fontana nel comune di Mommio, non lungi da Camajore, renduta più copiosa d' acqua, da che un bosco di grosse querci era stato ridotto a coltivamento, sradicati quegli alberi; il che spiega dicendo ch' essi deviavano parte dell' acqua attraendola a sè, e se ne nutrivano. Sono però le cose anatomiche quelle che gli diedero fama. Tali sono le osservazioni che stampò in Lucca, le lettere qui pure pubblicate, e le altre lettere impresse negli Atti dei Fisiocritici di Siena (103). A ciò si aggiunga la descrizione di due mostri (104). Le quali cose essendo state onorate delle lodi del sommo Haller e del Portal (105) farei opera inutile, o piuttosto disdicevole, se v'aggiungessi le mie. Scrisse eziandio un' apologia dell' inoculazione del vajuolo (106), opportuna al suo tempo, ma inutile adesso, che a gran benefizio dell' umanità si è ampiamente sparso l'uso del vaccino. Credesi che rivolgesse le sue meditazioni ancora ai vasi linfatici, ma che per la vista prima affievolita, poi perduta, non potesse osservare ciò che mulinava nella mente. Quindi fu desso che eccitò l' immortale Mascagni a porre ogni studio in questa parte dell' anatomia; di che nata è poi l' opera che gli fa tanto onore.

In questa guisa salì il Tabarrani a molto grido per le opere pubblicate, non per la pratica della medicina e della chirurgia, che esercitò poco (107). Al contrario Gregorio Marcucci suo contemporaneo, ma vissuto molto più lungamente di lui, fu celebre per la pratica della chirurgia: le sue opere però impresse non furono corrispondenti alla sua fama. Egli nacque nel contado lucchese da Giovanni Marcucci chirurgo. Ebbe prima maestro il padre, poi per dieci anni frequentò le scuole dello spedale di s. Maria nuova di Firenze e della università di Pisa, ed in Parigi fece pratica sotto il Terrein. Dopo sì lungo studio, tornato a Lucca esercitò da prima la chirurgia, alla quale voleva unire la medicina; ma s' avvide che parecchi medici gli si opporrebbero. Per vincere sì fatto ostacolo si portò a Firenze dove esaminato dai dottori Fabbri, Cocchi, Franchi e Targioni ottenne la facoltà d' esercitare in tutta la Toscana. Ciò però fu inutile, conciossiachè quando al collegio de' medici di Lucca domandò la matricola di medico, gli fu negata. Egli si rivolse al senato presentandogli le ragioni, per le quali reputava ingiusta quella negativa (108), ed al senato altresì presentò il collegio la sua risposta (109). I miei lettori mi sapran grado se qui non reco le ragioni da ambe le parti addotte per sostenere la causa, chè a nulla montano per la

scienza. Dirò solo che certi motti pungenti sparsi qua e là nella risposta possono far dubitare, che alcuna nimistà fosse tra il collegio e il Marcucci, e questa fosse la principal ragione di rigettare la sua istanza. Che che sia di questo, più tardi, e cessato l'ardore di quel contrasto, gli fu conceduta la facoltà d'esercitare la medicina e l'esercitò, non però mai molto. La sua celebrità dovette alla felicità delle sue operazioni chirurgiche, per le quali primeggiava in Lucca, e sovente fu chiamato in paesi stranieri. A questa celebrità però non corrisposero le sue opere. La prima è l'*Amore fisico* (110), in cui v'ha troppo di *fisico*, quantunque non possa riprendersi d'immodestia. L'altra, con un titolo superbo anzi che no, vorrebbe insegnare qual sia il principio attivo delle funzioni naturali, ossia fisiche dell'uomo (111), indipendenti dalla volontà. Queste funzioni per lui consistono in un movimento delle parti stesse, anzi delle minime molecole di esse parti. Ma come si determini questo movimento delle minime molecole confesso che non mi è riuscito di capirlo, e dubito che l'autore stesso non lo capisse. E questo mio dubbio parmi che nell'animo mio si accresca considerando, che meglio l'opinion sua si renderebbe chiara quando partitamente alle varie funzioni del corpo l'avesse applicato; il che non fece.

Egli però era d'avviso d'aver fatto una scoperta grande utile alla medicina, ed alla chirurgia non meno della circolazione del sangue (112). Alcune osservazioni avea fatte su la struttura de' nervi, che accennò con queste parole. *Quantunque compariscano i nervi ai deboli nostri sensi uguali di struttura, e semplici tutti e puri cordoni, la notomia speculativa ci obbliga a tenere tali cordoni per lavorati di filagrane invisibili, tutte quante differenti, come un giorno sarà dimostrato* (113). Non condusse però a fine queste sue promesse osservazioni.

Discepolo del Marcucci per gli elementi dell' anatomia e della chirurgia fu Antonio Cappuri, che ai 17 d'aprile del 1770 nacque a Lucca da Carlo Cappuri e dalla Maria Benedetta Ambrogi. In questa prima scuola diede buone speranze di sè, ed immaginò un nuovo strumento per agevolare l'operazione della fistola lacrimale. Il Marcucci lo vide e l'approvò, onde il Cappuri lo descrisse in una lettera che diede alle stampe diretta a quel suo maestro (114): ed io non dubiterò di lodare lo strumento e la lettera, se il Marcucci, che nella pratica della chirurgia valeva molto, lodò l' uno e l' altra. Di qui portossi a Bologna, dove Giuseppe Atti, Carlo Mondini, Domenico Sgorgi Bartoli, e Luigi Galvani furono i suoi maestri d'anatomia di chirurgia e di me-

dicina. In quella città volle pubblicare una breve dissertazione, che a' suoi concittadini dicesse i progressi per lui fatti nella chirurgia (115). Trattasi ivi d' una cataratta senza veruna esterna causa caduta nell'anteriore camera dell'occhio, di cui l'Atti con esito felice avea fatta l'estrazione. Il Cappuri narra ciò che avvenne nell'operazione, descrive la lente cristallina estratta, o i suoi frammenti, poichè si ruppe, e quindi espone le sue congetture, le quali all'Atti, che era suo maestro, non dispiacquero.

Cominciato avendo così a gustare il piacere di scrivere e stampare, e presa giovanilmente speranza d'acquistar fama, si accinse a cosa di maggior pubblica utilità. Avea gran fama la chirurgia del Callisen poco dianzi publicata, che tosto si fece rarissima, talchè beato riputavasi chi potea procacciarsene un esemplare. Fra questi fu il nostro Cappuri, che pensò di farne una nuova impressione; ma consultato il maestro suo Galvani, questi giudicò più opportuno, che dal latino, in cui l'avea scritta l'autore, la recasse nel nostro volgare. Egli seguì il suo consiglio, ma volle aggiugnervi un suo comento, del quale mi tornerà più in acconcio di ragionare quando parlerò di un'altra edizione, che ne intraprese più tardi. Della prima uscì il primo volume il 1796 quando era in procinto di restituirsi alla patria,

lasciata ad un suo amico la cura degli altri (116). In Lucca esercitò la chirurgia, a cui più tardi aggiunse la medicina. Intanto la fortuna degli eserciti francesi dominando in tutta l'Italia avea cangiato da per tutto le cose. Lucca pure fu ravvolta in quel turbine, ed ebbe varie fogge di governo. Quando poi il Buonaparte fu console in Francia, stabilì qui una nuova repubblica democratica di vita breve, e le diede uno statuto. Il magistrato supremo di questa repubblica accrebbe alcun poco il numero delle pubbliche scuole, alle quali diede buoni maestri, con che meritò lode, e maggiore l'avrebbe meritata, se a quelle poche scuole non avesse dato il pomposo e non dicevole titolo d'università. Il Cappuri ebbe prima la cattedra d'anatomia e fisiologia dovendo inoltre servire allo spedale ne' consulti: e poi sotto il reggimento de' principi francesi passò nel 1808 alla scuola di chirurgia elementare. Ma quando la Maestà di Maria Luisa di Borbone, acquistata la signoria di Lucca, meglio provvide al pubblico insegnamento, accrescendo le scuole col modesto e conveniente nome di liceo, e somministrando a questo ogni maniera d'utili ajuti, allora il Cappuri dovette esser contento col titolo di professore emerito, e poi domandò ed ottenne la cattedra delle malattie degli occhi. Fatta però poco dopo qualche mutazione nel liceo fu costretto d'ab-

bandonarla, e solo due anni prima della sua morte gli fu assegnata quella della medicina forense.

Descritte così le vicende delle scuole al Cappuri affidate, vediamo ora ciò che diede in questo tempo alla luce. Cominciamo da una breve disputa letteraria, che gli piacque di suscitare. Un uomo del contado ferito nell'antibraccio con lesione d'un'arteria portossi all'ospedale. Fu vana la compressione, e vani furono i tentativi dal signor professor Nannizzi chirurgo di giornata adoperati per iscoprire l'arteria offesa. Erano presenti il chirurgo Niccolò Barbantini e il Cappuri. Più e diverse considerazioni persuasero il Nannizzi, che necessaria fosse l'amputazione del braccio, e il Barbantini lodò il suo avviso, ma il Cappuri lo disapprovò. Fatta l'amputazione questi mal sofferendo, che rigettata si fosse l'opposizione sua, scrisse un brevissimo opuscoletto combattendo l'opinion contraria, e lo diede alle stampe. Era da credersi che i due professori assaliti non tacerebbero, e non tacquero. Tornò all'assalto il Cappuri, e di nuovo risposero il Nannizzi e il Barbantini (117). A me nelle cose chirurgiche non erudito non si addice il dar sentenza in sì fatta disputa: credo però, che mi sia permesso il dire, che le risposte de'due professori si conciliano nella mia mente la persuasione.

Un' altra disputa sostenne il Cappuri nella lite agitata nel Foro tra la marchesa Cittadella e il conte Orsetti pel testamento di Lorenzo Orsetti. Cieco essere stato il testatore sostenevasi dal conte Orsetti, il che negava l'avversaria, e da ciò dipendeva la questione su la validità del testamento. La seconda quanto alla chirurgia era difesa dal Cappuri, il quale avrebbe saviamente adoperato ragionando soltanto sul fatto; chè intorno a questo ebbe favorevole la sentenza del tribunale. Ma reputò essere della sua dignità lo spaziare alquanto nella teoria della visione; ed in ciò ebbe contrarj il dottore Pietro Martelli, ed il testè nominato Nannizzi, i quali difendevano l' Orsetti. Essi combatterono valorosamente le sue opinioni, e in quella parte, che spettava alla teoria, riportarono compiuta vittoria, a giudizio del celebre Vaccà. Le malattie però degli occhj erano una branca della chirurgia, in cui volea mostrare d'aver posto molto studio. Su queste fece alcune osservazioni, le quali poi raccolse e pubblicò (118); ma non ebbero plauso. Nel secondo volume propose la lacerazione della cristalloide anteriore per l' operazione della cataratta. Egli reputava ciò cosa nuova, di sua invenzione, e degna d'esser preferita alla depressione: e tanto se ne piaceva, che ne ragionò in una tornata dell'accademia nostra. Ma il chiarissimo signor pro-

fessore Pacini in un'altra tornata mostrò non esser nuovo quel metodo avendolo molto prima proposto l'inglese Pott, e sostenne inoltre non essere sicuro, nè doversi alla depressione preferire. Si adontò il Cappuri alla non aspettata contradizione, ed in una nuova radunanza rispose all'oppositore con qualche ira, e parve non felicemente. Ma il Pacini, che a vantaggio dell'umanità volea troncar la disputa, divisò di scegliere un giudice per tal modo insigne, che il suo avversario non potesse disdire alla sua sentenza. Scelse dunque il sommo cavaliere Scarpa, e la sentenza di quel dottissimo fu al tutto favorevole al signor Pacini (119).

Sopra ho parlato del suo volgarizzamento del Callisen fatto negli anni giovanili. Infelice ne fu la prima impressione, essendo *piena d'errori e d'omissióni, che in qualche luogo giungevano ad alterare perfino il vero senso* (120). Per ciò divisò di farne una seconda edizione (121): ma certamente dee molto più averlo mosso un'altra ragion potentissima. Imperciocchè a lui adulto, e maggiormente ammaestrato dallo studio e dall'esperienza, non poteano satisfare le annotazioni scritte nella prima sua gioventù, nè poteano piacergli i divisamenti del Brown, che allora aveano gran voga, e a tempo della seconda edizione erano caduti a terra. In questa dice, che

i suoi *comentarj avrannno per oggetto principale la parte operativa, dilucidando ove sia di bisogno il testo, nè mancheranno, ove la circostanza si presenti, di render giustizia al sapere ed alla consumata esperienza de' nostri antichi predecessori, e ciò ad oggetto di infervorare l' animo de' giovani studenti alla lettura dei calssici troppo oggi dalla pluralità disprezzata. Io rifuggo in questi miei comentarj dal vortice delle moderne variabilissime dottrine mediche.* Ho voluto recare queste sue parole, perchè mi gode l' animo, vedendo in esse raccomandato lo studio assiduo de' più solenni maestri, da' quali solamente possono i giovani acquistar tesoro di vera dottrina, mentre da' giornali e dai dizionarj attingono idee confuse e fallaci. Se però lodevole era il proponimento del Cappuri, vuolsi rimproverarlo che attenuta non abbia la data fede; conciossiachè non assai frequente sia l'uso da lui fatto de' più insigni scrittori. Per questo forse e più pel non molto pregio del suo comento l' edizione non ebbe plauso, nè andò più innanzi del primo volume.

Tali sono le cose dal Cappuri scritte nelle ore d' ozio, che gli concedeva la pratica della chirurgia e della medicina. Questa ebbe sempre le principali sue cure, e fu cagione della sua morte. Era infermo per una febbre reumatica, quando una notte mentre un sudore

copioso dava speranza di liberarnelo in breve, fu chiamato per un infermo. Egli non curando sè stesso, accorse a riparare al bisogno altrui. Gli si arrestò quindi ad un tratto il sudore, e da quel momento peggiorò la sua malattia, e fattasi una tabe lenta lo portò ai 28 di gennajo del 1828 al sepolcro. Se dee compiangersi l'immatura sua morte, non si può lodare abbastanza l'animo suo generoso, che sacrificò sè stesso per giovare altrui.

Io sperava di chiudere col Cappuri il novero de' chirurghi, ma la morte dell'ottimo chirurgo Niccolò Barbantini, accaduta mentre io scriveva le ultime parole, mi vieta di deporre la penna. Egli nacque ai 30 d'ottobre del 1762 da Domenico Barbantini onorato mercadante, e sollecito educatore della sua numerosa prole. Niccolò volle esser chirurgo, e le scienze necessarie per divenir tale apprese nel pubblico spedale di Firenze. Compiuti i soliti studj, si restituì alla patria, ed esercitò la pratica della chirurgia con lode e con vantaggio. Fu chirurgo dello spedale grande; e in quello degl'incurabili e dalla cattedra insegnò la chirurgia nel regio liceo. L'appariscente robustezza della sua salute gli prometteva una lunga e prospera vecchiezza; ma un vizio organico al cuore ai 31 di ottobre del 1830 lo tolse di vita. Tardi menò moglie. Uno dei suoi fratelli non vecchio moren-

do lasciò orfano un tenero figliuoletto. Nicolò lo ricovrò in sua casa, lo educava, e vi pose tutto il suo amore; e il fanciullo ben costumato e di felice ingegno dava le più liete speranze, ma presto morte lo rapì. Il dolore che n' ebbe gli fece sentir noja d' essere solo, e quantunque d'età alquanto avanzata, prese una savia compagna, che lo fece padre d' una sola figlia.

Il Sanson nel 1816 ravvivò l' uso del taglio *retto-vescicale* (così lo chiamano) per l' estrazione della pietra, che fino dal secolo decimosesto era stato proposto; e il Barbantini solo tre anni dopo l' adottò in un caso, in cui ogni altra maniera pareva pericolosa troppo. Felice fu l' esito, ed egli poi descrisse la fatta operazione in una lettera che indirizzò al celebre Vaccà (122). Opera senza comparazione maggiore è l'altra sul contagio venereo (123). D' un' arte a me ignota io non posso ragionare che colle parole altrui, e queste prenderò dalla Biblioteca Italiana, che annunziando quest' opera dice così. » Un trattato originale sì ricco, » sì compiuto, sì magistralmente toccato mancava realmente all' Italia. Noi non potremmo abbastanza raccomandarne ai pratici la » lettura e la seria meditazione, e se in mezzo a tanti pregj non va esente quell' opera » di avere agli occhi nostri i suoi nei, osiamo » però asserire che il lettore troverà in essa

» con che porsi sicuramente a livello della
» scienza. » Merita poi lode il Barbantini per ordine, chiarezza, erudizione, minuta applicazione alla pratica. Ma in alcune cose di pratica il dotto autore dell'articolo è d'avviso diverso dal Barbantini, di che niuno vorrà che io mi faccia giudice. Dirò solamente che sì fatta disparità di qualche opinione non dee far maraviglia. In niun tempo mai si è tanto scritto di medicina quanto adesso: e in niun tempo mai gli uomini sono stati fra loro tanto discordi su questa scienza. L'ultima cosa dal Barbantini pubblicata è una *lettera intorno alcuni argomenti di clinica chirurgica* (124). La lettera è indirizzata al celebre chirurgo Gio. Battista Palletta, e v'è aggiunta la breve risposta di lui, che le osservazioni del nostro chirurgo approva minutamente; e credo che altri non vorrà contradire a quel dottissimo. Altro di più non abbiamo, ma ne' giorni ultimi di sua vita meditava non so che come egli mi disse poco prima di morire. Fra le sue carte però niuna cosa si è trovata che, possa farci abbastanza conoscere quello che meditava.

Parlando di Pietro Paoli ho ricordato la disputa insorta in Lucca verso la metà del secolo passato intorno al taglio della macchia di Viareggio; ma ragionando allora de' medici e de' chirurghi non ho potuto far parola di chi molto dopo rinnovò quella disputa. Questi fu

il canonico Pietro Antonio Butori. Egli nacque a Camajore ai 22 di febbrajo del 1743 da Gio. Domenico Butori e Lucina Marini. Compiti i primi studj delle umane lettere e della filosofia, andò a Pisa e in quell'università diede opera alla fisica, al gius civile e canonico, alla teologia, alla Scrittura sacra, alla filosofia morale, alla matematica, ed all'astronomia. Tornato alla patria, fu canonico di quella chiesa, e tenne scuola in prima di filosofia e di geometria, poi di teologia dogmatica. A questi studj, alla fisica, ed alla scienza agraria dedicò tutto quel tempo che gli concedevano libero le occupazioni ecclesiastiche, delle quali fu sempre sollecito osservatore. Così passò i suoi giorni nell'esercizio delle cristiane virtù fino ai sei di febbrajo del 1826 in cui cessò di vivere, rimanendo la sua memoria in benedizione. Presto cominciò a fare con indefessa esattezza le osservazioni meteorologiche pel lungo nè mai interrotto spazio di quaranta anni e allora le pubblicò nel 1817 accompagnate da diligenti osservazioni agrarie. Su queste poi presentò all'accademia di Lucca una *memoria meteorologica* (125), nella quale spiegò le ragioni che lo avevano indotto a pubblicare le osservazioni meteorologiche prive delle osservazioni igrometriche e delle correzioni del barometro dipendenti dal calorico; e vi aggiunse il confronto delle sue tavole con quelle

di Torino fatte dal celebre Vassalli Eandi. Aveva egli in questo libro esposto la sua opinione che il taglio della macchia di Viareggio avesse apportato danno alla coltivazione delle campagne adjacenti. Non piacque sì fatto avviso a Carlo Antonio di Poggio, che negli atti dell'accademia lucchese inserì una sua lezione, nella quale asserì non esser bastevolmente provato che il taglio di quella macchia debbasi accagionare di sensibil danno alla coltivazione e singolarmente a quella degli olivi nel ducato lucchese (126). La sua proposizione era così modesta che potea dirsi anche timida più forse che non pareva richiesto dalla forza delle sue ragioni. Pure al canonico Butori sembrò ancora troppo animosa, e in una altra lezione prese a combatterla con alcune osservazioni, che reputò favorevoli alla sua sentenza (127). Il di Poggio non rispose, e forse lo trattenne non la difficoltà di farlo, ma una certa sua contrarietà al disputare, e molto più al prolungare le dispute. La questione però è bella e degna che accuratamente sia esaminata dai fisici, e ne avrebbe vantaggio la scienza loro e l'agricoltura per buon tratto dell'Italia lungh'esso il lido del mare.

ANNOTAZIONI

(1) Vita del Bacci innanzi alla sua opera *ethicorum* p. XX.

(2) *Ethicorum libri quinque . Lucae* 1760. T. 4. in 4.

(3) P. 313. n. IV. p. 326. n. XIII. XIV.

(4) *Institutiones logicae. Lucae.* 1802. in 8. Così le istituzioni di psicologia e quelle di teologia naturale e d' etica .

(5) È unita a un libretto di proposizioni di matematica stampate per pubblico esperimento di due suoi scolari. Lucca 1780. in 4.

(6) È unita a un altro libretto simile al precedente. Lucca 1789. in 8.

(7) *Rationalis Philosophiae institutiones a Dom. Bertinio inchoatae , ac duobus ex ejus auditoribus absolutae. Lucae* 1828 *in* 12.

(8) *In primis hoc volunt* (i Druidi) *persuadere, non interire animam, sed ab aliis post mortem transire ad alios, atque hoc maxime ad virtutem excitari, metu mortis neglecto. Caes. de bell. gall. lib.* 6.

(9) Sarteschi ivi p. 336. Scrisse ancora *Introduzione alla geometria* (così il Sarteschi, ma si legga *geografia*) , *ovvero trattato della sfera armillare.* E per la filosofia morale tradusse dal francese: *Saggi di morale del sig. di Cantheresme. Venezia* 1729 T. 4. in 12, e di nuovo ivi 1770—80. T. 11. in 6. vol. in 12. *Lettere scritte dal fu sig. di Chanteresme.* Ivi 1733. T. 2. in 12.

(10) *Histoire de France pendant le XVIII siécle.* Livre 13 in fine T. 4. p. 343. della terza edizione, 1813.

(11) *Il trionfo degli acidi vendicati dalle calunnie di molti moderni. Roma* 1706. in 4.

(12) *Hist. de l' acad. R. des sciences, an* 1712. p. 58. e seg. ed. d'Amst.

(13) *Franceschi Igea de' Bagni* p. 239.

(14) *Moscheni Bagni di Lucca* p. 67.

(15) *Vita di Antonio Franchi lucchese, pittor fiorentino scritta da Sebastiano Domenico Bartolozzi. Firenze* 1754. in 4. V. ivi cap. XX. Un quadro suo non dispregevole è in Lucca presso la mia famiglia.

(16) *V. Stor. lett. d' Ital.* T. 1. p. 113.

(17) Ivi T. 9. p. 100.

(18) *Theses ex universa philosophia selectae sub auspiciis Deiparae Virginis a Marchione Aloysia Leonori ec. publice ad disputandum propositae. Accedit dissertatio physica de naturali electricismo, ejusque ad auroram borealem applicatione. Romae* 1755. in 4. — *Theses ec. a marchione Joachimo Canali ec. publice ad disputandum propositae. Accedit dissertatio physica de meteoris a naturali electricismo pendentibus. Romae* 1755. in 4.

(19) V. luog. cit. T. 13. p. 130.

(20) *Sull' insensibilità e irritabilità di alcune parti degli animali dissertazioni de' sigg. Haller, Zimmermann, e Castell trasportate in lingua italiana dal P. Vincenzo Petrini delle Scuole Pie, lettore di filosofia e matematica in collegio nazareno, colle lettere del P. Urbano Tosetti su lo stesso argomento. Roma* 1775. in 4. Di nuovo *Napoli* 1756. T. 2. in 8. E per opera del dottor Giacinto Bartolomeo Fabri coll' aggiunta delle scritture contrarie *Bologna* 1757. T. 3. in 8.

(21) *Roma* 1792. T. 2. in 8.

(22) Gregorio Marcucci a c. 10, delle *Ragioni esposte* ec. stampate il 1751 dice, *il Gervasi non saranno forse quarant'anni che è morto.* Ivi a c. 43. si veda la sua elezione a chirurgo e a medico sostituto dello spedale.

(23) *Delle dislogazioni trattato chirurgico.* Lucca 1673 in 4.

(24) *Haller Bibl. chir.* T. 1. p. 416.

(25) Così egli nel suo trattato della peste e del contagio a c. 21. Il Mazzucchelli per errore lo chiama *Bazzicalva, Scritt. Ital.* a questa voce.

(26) *Novum systema medico-mechanicum, et nova tumorum methodus, quorum nomine comprehenduntur inflammationes omnes intrinsecus et extrinsecus advenientes ec. auctore Ascanio Maria Bazzicaluve lucense, publicam Vallis Tari medicinam faciente, et sereniss. Parmae et Placentiae ducis in oppidis Burgi Tari, Bardi, et Complani medico atque chirurgo. Parmae* 1701. in 4. *Nuovo trattato della peste e del contagio, e nuovo metodo curativo e preservativo del signor dottore Ascanio Maria Bazzicaluve lucchese, lettor primario nella celebre università di Parma, medico della serenissima casa Farnese in risposta all' illustriss. sig. N. N. dedicato agli illustriss. signori conservatori della sanità della sereniss. repubblica di Lucca. Lucca.* 1721 in 8.

(27) *Nuovo trattato della peste.* 339.

(28) Così scrisse nel suo Necrologio lucchese da lui communicatomi parecchi anni sono » 1716. 28 » julii (obiit) Paulus Manfredius .... de quo ta» men in necrologiis ecclesiarum parochialium nul» lam mentionem inveni. Ex libris vero dati et

" accepti ejusdem collegii (medicorum) Paulum
" obiisse in Ecclesia s. Mariae in Monticellis co-
" njicere mihi licuit. Adnotatur enim in eisdem ,
" collegium die 29 julii ad eamdem ecclesiam in qua
" collegae adfuturi erant consuetam ceram misisse ".

(29) *Renazzi Storia dell' univ. di Roma* Tom. 1. p. 190. Ma erra doppiamente chiamandolo Pietro, e dicendolo morto il 1700.

(30) V. *Targioni Notizie degli aggrand.* T. 1. p. 260 e seg.

(31) *De nova et inaudita medico chirurgica operatione sanguinem trasfundente de individuo ad individuum prius in brutis, et deinde in homine Romae experta, opusculum singulare. Romae* 1668. in 4.

(32) Manfredi lib. cit. p. 12—15.

(33) *Boneti Medicina septemptrionalis. T.* 2. *lib.* 8. *part.* 4. *cap.* 16. *p.* 770.

(34) Manfredi l. c. p. 5.

(35) La descrizione che qui si dice stampata al principio di quel secolo, consiste in un passo del Libavio nella *Defensio syntagmatis arcanorum chimicorum. Francofurti* 1615. Il Libavio non dice chi allora avesse proposta la trasfusione del sangue, ma vuole che a costui diasi l' elleboro. Ma a tempo suo non era nota la circolazione del sangue, e oltre a ciò si proponeva la trasfusione da un uomo all' altro, il che a dir vero era cosa da pazzo. Nel 1668 si prendeva il sangue da un bruto per trasmetterlo nell' uomo.

(36) *Ragguaglio degli sperimenti fatti sotto la direzione di Paolo Manfredi medico e professore nello studio di Roma, circa la nuova operazione*

della trasfusione del sangue da individuo ad individuo, et in bruti, et in uomini ec. Roma 1668 in 8.

(37) *Pauli Manfredi doctoris medici novae circa oculum observationes. Romae* 1674. in 4. — *P. Manfredi ec. novae circa aurem observationes . Romae* 1674. in 4. Sono due opuscoletti di poche carte, e furono stampati dal Mangeti nella *Bibliotheca anatomica* .

(38) *Chordas quasdam mihi obscuras* dice l'Haller *Bibl. Anat.* T. 1. p. 557.

(39) *Trophaea Libitinae, ad quae contemplanda oculos et ingenia fusioribus explicationibus invitavit Paulus Manfredus anatomiae lector in publica futura demonstratione, quam de more in romana sapientia habebit hoc anno* 1671. *Romae* 1671 in 4.

(40) È nelle *Lettere memorabili* dell'Ab. Giustiniani a c. 477. Dice il Manfredi di esser quest' acqua utile pe' calcoli pietre e renelle. Essa è diversa dalla celebre acqua di Nocera .

(41) *Roma* 1693 in f.

(42) *Perizie de' signori medici assistenti all' infirmità ed apertura del cadavero dell' illustrissima signora Olimpia Ginnetti . Roma* 1693 in f. Non parlo d' un *discorso sopra l' epifania del Manfredi* che non ho veduto . Esso è fra i discorsi del Cartari a c. 71.

(43) *De' Bagni di Lucca trattato medico e anatomico di Giuseppe Duccini. Lucca* 1711 in 12. E di nuovo ivi 1738. Ebbe un contraddittore nel Zambeccari che nel 1712 gli oppose un suo trattato *de' Bagni di Pisa e di Lucca* .

(44) *Fabroni Hist. Acad. Pis.* T. 2. p. 638.

(45) *Franceschi Igea p.* 238.

(46) *Lucca* 1713 in 12.

(47) T. 15 p. 395.

(48) p. 239.

(49) Ivi pag. 239.

(50) *Dissertatio historico-epistolaris ad Cl. virum Bartholomaeum Beccarium in qua epidemicae febres lucensis dominii quibusdam pagis grassantes describuntur, nec non mercurii, atque corticis peruviani usus in earum curatione recto examini subjicitur, physicorum tentaminum ope, remedii utriusque viribus exploratis, a Josepho Benvenuto lucense ec. conscripta. Accedunt sub finem Cl. virorum Josephi Xaverii Bertinii atque Valdambrinii ad auctorem epistolae maxime ad rem attinentes. Lucae* 1754. in 8.

(51) *Scritt. Ital. Vol.* 2. *P.* 2. *p.* 1857. a Bertini (Giuseppe Saverio)

(52) V. *Giorn. de'lett. di Firenze* T. 6. P. 4. p. 187.

(53) *De lucensium thermarum sale. Lucae* 1758. in 8. Vi è unita la traduzione italiana, e la lettera all' Agostini di cui parlo qui dopo.

(54) È negli Atti dell'Instituto di Bologna. T. 5. P. 2. p. 395.

(55) *Dissertationes et quaestiones medicae magis celebres. Lucae* 1757. in 8. Due anni prima fece ivi stampare ancora due lettere del Van Swieten sul morbo gallico a lui dirette.

(56) *Clariorum virorum observationes medicae anatomiae superstructae.* Sono nei tomi 2. 3. e 4. dei *Miscellanei di varia letteratura,* che si stampavano in Lucca dal Rocchi nel 1764 ed anni seguenti. Le osservazioni del Benvenuti sono nel quarto tomo.

(57) *Lucca* 1760 in 4.

(58) *Riflessioni sulla natura, qualità, e scelta dell' acqua. Lucca* 1769 in 4.

(59) *De daemoniacis dissertatio. Lucae* 1775 in 4.

(60) *Notizie di medici cavalieri da alcuni professori di medicina raccolte. Lucca* 1775 in 8.

(61) Niuno ve n' ha nativo di Como, la qual città ebbe un collegio di fisici (cioè medici) nobili, in cui chiunque era ammesso, dovea far prova di nascita cavalleresca. Si spense questo collegio nel secolo passato. *V. Giorn. di Modena* T. 26. p. 296. nota 9.

(62) *Esame fisico-chimico intorno alla natura e proprietà dell' aria infiammabile paludosa, diretto a rintracciare i mezzi co' quali prevenirne gli effetti. Lucca* 1788 in 8.

(63) V. ivi p. 14

(64) *Dei Bagni di Lucca trattato. Lucca* 1792. in 8.

(65) *Delle arti e manifatture lucchesi memoria. Lucca* (1808) in 8.

(66) *Mazz. Scritt. Ital.* T. 2. P. 1. p. 19. e P. 2. p. 838.

(67) *Fant. Scritt. Bol.* T. 3. p. 367.

(68) *Hall. Bibl. chir.* T. p. 61. 75. 621.

(69) *Port. Bibl. de l'Anat. et de la Chir.* T. 4. p. 281 ec. Il Paoli è da lui chiamato Pietro Paolo Lupi.

(70) *Novelle lett. di Venezia* del 1729. p. 288.

(71) T. 6. p. 723.

(72) *Lettera scritta al sig. Dionisio Sancassani. Spoleto* 1729 in 4.

(73) *Manifesto d'Antonio Benevoli sopra alcune accuse dategli in un certo parere del signor Pietro Paoli. Firenze* 1730 in 4.

(74) *Risposta di Pietro Paoli sopra alcune accuse dategli in un certo manifesto del signor Antonio Benevoli. Lucca* 1731. in 4.

(75) *All' illustrissimo uffizio della foce di Viareggio Relazione che concerne il miglioramento dell' aria, e la riforma di quel porto, con una appendice intorno gli effetti delle macchie per rapporto all' alterazione dell' aria di Bernardino Zendrini matematico ec. Lucca, per Salvatore e Giandomenico Marescandoli* 1736. in f.

(76) *Pareri intorno al taglio della macchia di Viareggio. Lucca, per Domenico Ciuffetti* 1739. in f. Il parere del Beccari è approvato dal D. M. G. Galeazzi F. M. Zanotti e P. B. Balbi. Quello del Poleni da G. L. Orsati.

(77) *Lettera al sig. Orazio . . . . S. in cui si esamina il taglio della macchia di Viareggio.* Io ne ho veduto solamente la seconda edizione colla data di *Bassano* 1742. in 4.

(78) *Parere del sig. Pasquale Rinomati, in cui si esamina la lettera scritta al sig. Orazio intorno al taglio della macchia di Viareggio indirizzato al sig. Flavio Buonafede. Pisa, per Gian Domenico Carotti* (Lucca, Marescandoli) 1740. in 4.

(79) *Parere di . . . . sulla lettera scritta al sig. Orazio . . . . . Pisa* (forse Lucca) 1740. in 4. Dal P. Sarteschi *De script. Congr. Matris Dei* p. 371. sappiamo che è opera del P. Marchini.

(80) *Risposta dell' autor della lettera al signor Orazio . . . . S. al Parere del sig. Pasquale Rinomati ec. Pesaro, Gavelli* (Lucca Marescandoli) 1741. in 4.

(81) *Risposta apologetica di Pasquale Rinomati intorno al taglio ec. Rimini* (Lucca) 1743. in 4.

(82) *Dialogo sopra alcune scritture comparse al pubblico sotto finti nomi dall' anno 1739 per tutto il 1741, riguardante il taglio delle macchie di Viareggio.* Non essendovi frontispizio, questo titolo è in principio della prima facciata. In fine v' è *per Salvatore e Giandomenico Marescandoli*, in 4. senz' anno, ma certamente prima che venisse alla luce la seconda risposta del Paoli.

(83) L' opera non fu poi stampata dai figli, perchè se era degna di lode nel tempo in cui fu scritta, la resero poi inutile le osservazioni fatte da altri dopo la sua morte. Così disse a me un giorno il figlio Sebastiano.

(84) *Elogio del dottore Sebastiano Paoli. Lucca* 1808. in 8.

(85) *Relazione di due inoculazioni di vajuolo fatte in Lucca nei figli del sig. marchese Francesco Lucchesini. Lucca* 1762 in 8.

(86) *Rara paralysis usu thermarum lucensium plane sanata. Lucae* 1772 in 8.

(87) Sono segnate colla lettera P.

(88) *Difesa del dottore Giovanni Benescia livornese, medico fisico, dalla censura fattagli dall' eccellentissimo sig. dottore Giovan Lorenzo Graziani. Pisa* 1749 in 4.

(89) *Scritt. Ital.* T. 2. p. 835.

(90) T. 5. p. 741 e segg.

(91) *Scoperta chimica* nel titolo del capitolo II. a c. VII. e poi nell' opera a c. 35 e 36.

(92) Ivi p. 40.

(93) Ivi p. 43.

(94) N. 1 e 2. del 1783.

(95) *Risposta apologetica del dott. Innocenzo della Lena sopra il suo flogistico ec. al sig. dott. Zacchiroli sull' articolo delle Memorie Enciclopediche ec. Venezia, Sansoni* 1784 *in* 8.

(96) *Disinganno degli errori presi e pubblicati da un anonimo sul foglio d' intelligenza della gazzetta generale di letteratura che si stampa in Berlino, e che ha corso in molte altre città di Alemagna. Dresda* 1798 in 8. *Il giornale* cui risponde è *l'Intelligenz - Blatt der allgemeinen litteratur - zeitung N.* 128 *den* 19 *november* 1794.

(97) Ivi pag. 14.

(98) *A dissertation on the extraordinary attributes and incrent virtues of fixed phlogistic earth, first discovered at Venice by D. Innocenzo della Lena of Lucca: but neither Fellow or Member of any accademy. Submitted to the Royal Society, of arts ad sciences of London, for the purpose of undergoing a chimical analysis and public trial, as a universal and infallible remedy in every distemper, external or internal, acute, or chronic, incident tho the human frame to wich is added a succinct memorandum presented to the medical society on the same subject with the necessary rules and instruction to be observed in the use application of this incomparable specific for the treatement and cure of the disorders therein specified. London printed by W. Glindon.* (1801) in 8.

(99) *Elogio del dottore Giuseppe Martelli Leonardi. Lucca* 1811 in 8.

(100) *Elogio storico del dottore Pietro Tabarrani pubblico professore d' anatomia nell' università di Siena. Siena* 1779 in 8.

(101) E così dice monsignor Fabroni *Vitae Italorum doctrina excellentium*. T. 19. p. 108.

(102) *T.* 2. *P.* 3. *p.* 233.

(103) *Osservazioni Anatomiche*. Sono nelle *Memorie di valentuomini*. *Lucca* 1742. T. I. E poi accresciute, ivi 1753 in 8. — *Lettere*. *Lucca* 1764. in 8. — *Lettere tre medico-anatomiche* negli Atti de' Fisio-critici di Siena, T. 3.

(104) Nel tomo sesto degli Atti allegati.

(105) Haller *Bibl. anat.* T. 2. p. 352. Id. *Bibl. chir.* T. 2. p. 249. Portal. Hist. de l' Anat. et de la Chir. T. 5. p. 276.

(106) Nel tomo primo degli Atti citati.

(107) Il Tabarrani fu ammesso alla pratica della chirurgia non prima del 1749. V. *Marcucci Ragioni esposte* ec. p. 34.

(108) *Ragioni esposte alli magnifici e spettabili cittadini* (era questo il titolo de' senatori) *della Sereniss. Repubblica di Lucca dal D. Gregorio Marcucci in difesa della sua istanza rigettata dal collegio de' medici*. *Lucca*, *Cappurri* 1751. in f.

(109) *Risposta del collegio de' medici alla informazione pubblicata contro il medesimo. Lucca Marescandoli* 1751. in f.

(110) *Amore fisico*, *saggio accademico del dottore* . . . . *Lucca* 1777. in 8.

(111) *Enudatio humanae naturae*, *ubi arcanae activitatis ejus physicae usui medico et philosophico mysteria develantur*. *Lucae* 1796. in 8.

(112) L. c. p. 160.

(113) *Amor fisico* p. 93.

(114) *De fistulae lachrymalis curatione ad clarissimum virum Gregorium Marcuccium epistola cum icone novi instrumenti*. *Lucae* 1790. in 8.

(115) *De peculiari cataracta in anteriorem oculi partem prolapsa commentarius. Bononiae* 1794. in 4.

(116) *Principj della chirurgia del sig. Enrico Callisen M. D. celebre professore di chirurgia, tradotti in Italiano coll' aggiunta di alcune annotazioni da Antonio Cappuri chirurgo lucchese. Bologna* 1796. — 1802. T. 6. in 8.

(117) *Esposizione di fatto a titolo di problema ai professori di chirurgia. Lucca* 1804. in 8. — *Memoria de' cittadini Nannizzi e Barbantini per servire alla soluzione del problema ec. Ivi* 1804. in 8. — *Risposta alla memoria dei cittadini Nannizzi e Barbantini per servire ec.* 1804. in 8. *Supplemento alla memoria de' cittadini Nannizzi e Barbantini in replica alla risposta alla medesima*. Ivi 1804. in 8.

(118) *Riflessioni teorico-pratiche intorno alle malattie degli occhi. Lucca* 1805. e 1811. T. 2. in 8. di così pochi fogli, che ancora riuniti formerebbono un picciolissimo volume.

(119) La lettera del sig. Pacini, con cui domanda al cav. Scarpa il suo giudizio colla risposta di questo si ha nelle *lettere sulla lacerazione della cristalloide anteriore, intorno ad un aneurisma dell'arteria toracica e sopra una doppia pupilla ec. del dottore Luigi Pacini. Lucca* 1826. *in* 8.

(120) Sono parole sue nella seconda edizione.

(121) *Commentarj alla celebre chirurgia d' Enrico Callisen. Lucca* 1821. in 8. *Tomo primo*. È singolare questo titolo. Doveasi dire: *Chirurgia d' Enrico Callisen illustrata con alcuni comentarj*, perchè v' ha tutta la sua chirurgia e forma la parte principale dell' opera.

(122) *Osservazione relativa all' estrazione di un calcolo orinario voluminosissimo operata per mezzo del taglio retto-vescicale*. *Lucca* 1819. in 8. Nella traduzione del Dizionario di Cooper p. 1150. si è posto questo titolo in francese per errore.

(123) *Del contagio venereo trattato istorico-teorico-pratico*. *Lucca*. 1820. 1821. T. 4. in 8.

(124) Lucca 1827. in 4. con fig.

(125) Atti della R. Accad. lucchese T. 1. p. 287.

(126) Ivi T. 2. p. 1.

(127) Ivi T. 3. p. 195.

INDICE

SEGUE IL LIBRO VII.

Contenente la Storia letteraria del Sec. XVIII.

Pubblicato questo giorno 16 giugno 1834, ed è di facc. 176.

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

coi caratteri di A. Poulbenier

1834